

CDLXI.

SEDUTA DI SABATO 13 MAGGIO 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CHIOSTERGI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**E DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi:		RUBINACCI, <i>Sottosegretario di Stato per il</i>	
PRESIDENTE	18135	<i>lavoro e la previdenza sociale</i>	18154
Proposta di legge (Annunzio):		MONTICELLI	18155, 18159, 18163
PRESIDENTE	18136	FAILLA	18156
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio):		GALATI, <i>Sottosegretario di Stato per le</i>	
PRESIDENTE	18136	<i>poste e le telecomunicazioni</i>	18157, 18158
Interrogazioni (Svolgimento):		CERABONA	18158
PRESIDENTE	18136, 18138, 18140	FODERARO	18161
ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla</i>		BELLONI	18164
<i>Presidenza del Consiglio</i> 18136, 18139, 18140		D'AGOSTINO	18165
PAJETTA GIAN CARLO	18137	ANGELUCCI MARIO	18166
CIMENTI	18140	PAJETTA GIULIANO	18168
COLOMBO, <i>Sottosegretario di Stato per</i>		LECCISO	18170
<i>l'agricoltura e le foreste</i> 18140, 18147, 18148,		CALANDRONE	18171, 18172
18152, 18154, 18160, 18162,		CUTTITTA	18173
18163, 18169, 18176, 18178		SPALLICCI, <i>Alto Commissario aggiunto</i>	
LA ROCCA	18141	<i>per l'igiene e la sanità pubblica</i>	18174
MARTINO, <i>Sottosegretario di Stato alla</i>		LIZZADRI	18175
<i>Presidenza del Consiglio</i>	18141	CREMASCHI OLINDO	18177
D'AMBROSIO	18141	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per</i>		PRESIDENTE	18179
<i>l'interno</i> 18142, 18145, 18146, 18147, 18149,			
18150, 18151, 18156, 18157, 18163,			
18164, 18166, 18167, 18171, 18172,			
18173, 18174, 18175			
GUADALUPI	18143, 18145		
LATORRE	18144		
DE VITA	18146		
CAPALOZZA	18147		
GRAMMATICO	18149		
TARGETTI	18149		
REALI	18151		
COLITTO	18153, 18174		

La seduta comincia alle 9,30.

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati De Caro Gerardo e Moro Girolamo Lino.
(I congedi sono concessi).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Invernizzi Gabriele ed altri:

« Distacco della frazione di Piagno dal Comune di Cosio, in provincia di Sondrio, e sua aggregazione al comune di Rogolo ». (1272).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, in sede legislativa.

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Data l'assenza degli interroganti, le seguenti interrogazioni si intendono ritirate:

Viola, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se sia lecito che una agenzia giornalistica, notoriamente ispirata e controllata da un ministro in carica, diffonda notizie tendenziose per favorire una città candidata a capoluogo di regione »;

Almirante, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se gli risulti che, a cura dell'Assessorato industria, commercio, turismo e trasporti della regione Trentino-Alto Adige, siano stati diffusi all'estero pieghevoli illustrati in cinque lingue, con l'intestazione: « Sud Tirol und Trentino », in netto contrasto con la dizione ufficiale — sia italiana che tedesca — della Regione stessa; e per conoscere altresì se il Governo non ravvisi nella stampa e diffusione di tali pieghevoli una pericolosa concessione a certe deviazioni antinazionali di cui si è fatta recentemente eco la stampa »;

Foderaro, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere per quali motivi i vari Ministeri commettano — senza alcuna necessità ed utilità — la pubblicità statale alla S. P. I., che ne è divenuta monopolizzatrice e che viene a riscuotere una percentuale del 25-30 per cento dei canoni pubblicitari, privando, in tal modo, i giornali di somme ingenti; e soprattutto per quali

motivi la S. P. I. escluda dal beneficio della suddetta pubblicità statale i settimanali politici indipendenti, nuocendo gravemente in tal modo proprio a quelle minori aziende editoriali, che avrebbero maggiore bisogno e diritto di aiuto, in quanto subiscono tutte le conseguenze dell'attuale grave crisi dell'industria editoriale; e nuocendo specialmente, poi, con tale arbitrario e settario comportamento, ai settimanali che trattano i problemi del Mezzogiorno (settimanali che non hanno né possono purtroppo avere mezzi adeguati per trasformarsi in quotidiani, e quindi godere del beneficio della pubblicità statale), venendo in tal modo a mettere anche in contrasto con le stesse direttive del Governo, che ha posto all'ordine del giorno della Nazione il problema delle aree di sviluppo. L'interrogante chiede, pertanto, quali provvedimenti si intendano adottare per por fine a tale stato di cose, dannoso per tutti, meno che per pochi monopolisti ».

Segue l'interrogazione degli onorevoli Pajetta Gian Carlo, Corbi, Natoli Aldo e Alicata, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere secondo quali criteri i funzionari che già diressero la censura fascista sono preposti al controllo della produzione cinematografica e sono autorizzati ad esercitare un boicottaggio sistematico dei film patriottici e democratici ».

L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere.

ANDREOTTI. *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.* Da un punto di vista obiettivo, la revisione dei film si esercita in base alle norme di un decreto del 1923, che però è stato ribattezzato democraticamente, perché richiamato senza alcuna limitazione in una legge votata dall'Assemblea Costituente — nella legge del 1948 — e successivamente confermato — se si può dire così — da questa Camera e dal Senato che, nel votare la legge del 29 dicembre 1949, hanno approvato un articolo dove è detto che nulla è innovato in materia di revisione delle pellicole cinematografiche. Quindi l'argomento polemico sulle norme « obiettivamente fasciste » non mi pare possa sussistere.

La legge votata dall'Assemblea Costituente stabilisce che le commissioni di revisione dei film sono presiedute da un funzionario della Presidenza del Consiglio e composte da un funzionario del Ministero dell'interno e da un magistrato. Esistono tre commissioni di primo grado e una di appello presieduta dal sottosegretario di Stato alla

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

Presidenza del Consiglio e composta da un viceprefetto e da un consigliere di cassazione.

Complessivamente si tratta di dodici persone che sovrintendono alla revisione delle pellicole cinematografiche. Di questi dodici soltanto uno, già appartenente al Ministero della cultura popolare (attualmente «Servizi spettacolo e presidenza»), faceva anche prima del 1943 parte delle commissioni di revisioni. Uno su dodici non è molto. Comunque, che queste dodici persone seguano il criterio del boicottaggio sistematico dei film patriottici o democratici non è vero. La censura italiana è, come altra volta ho dimostrato con dati numerici, una delle più liberali del mondo; e, se è vero che sono sorti incidenti nei confronti di alcuni cortometraggi di propaganda politica del partito a cui l'onorevole Pajetta si onora di appartenere, o di organizzazioni similari con la Confederterra, questi incidenti sono limitati a un numero piuttosto modesto. Qualche volta, in sede di appello, con qualche correzione, si è dato parere favorevole in diffidenza con il parere di primo grado, come recentemente è avvenuto col documentario su Modena che, nei giorni scorsi, con due tagli, ha avuto il nulla osta.

Certo non è in sede di interrogazione nella Camera che si possono trattare questi problemi: dovremmo discutere infatti sul concetto di patriottico e di democratico, perché è certo che oggi maggioranza e minoranza usano un linguaggio che, da un punto di vista formale è identico, ma da un punto di vista sostanziale è ben diverso. Noi non crediamo, di aver mai posto limitazioni o addirittura di aver autorizzato il boicottaggio di film che siano patriottici o democratici. Noi riteniamo di avere applicato nella lettera e principalmente nello spirito le norme di legge, che rispondono in pieno a quello che per noi è il concetto di democrazia e di patriottismo. Comunque, se vi sono state violazioni di norme di legge, non mancano i mezzi per ricorrere e per reclamare il rispetto della legge.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAJETTA GIAN CARLO. Non sono soddisfatto anzitutto perché credevo che l'onorevole Andreotti approfittasse dell'occasione che gli ho offerta per dichiarare che in futuro le commissioni procederanno più spedite e non soltanto secondo i criteri che l'onorevole Andreotti ha enunciato, che debbono essere criteri ufficiali di rispetto al patriottismo e alla democrazia, ma anche secondo i normali criteri della buona amministrazione, che

dovrebbero consistere nel lavorare speditamente senza trasformare la procedura burocratica in un effettivo sabotaggio nel quale non è difficile trovare dei motivi di contrasto politico. Non provocare, insomma, delle perdite di tempo che mettono nell'impossibilità di funzionare l'ente preposto alla produzione di film educativi e di propaganda del nostro partito, che è lecito e che ufficialmente l'onorevole Andreotti non può dichiarare illecito, ma di cui di fatto, come è accaduto, si può impedire il funzionamento.

Veda, onorevole Andreotti, io non avevo accennato alla legge fascista del 1923 che invece ella ha voluto ricordare. Non vi avevo voluto accennare perché non ve ne era bisogno: mi accontenterei che fosse rispettata la norma che stabilisce che debbono essere proibiti i film quando hanno soggetti truci, ripugnanti, con atti di crudeltà contro animali, ecc. Io non ho mai fatto produrre alla sezione propaganda del partito film ripugnanti; gli animali sono stati sempre rispettati. Ci si sono sollevate obiezioni perché abbiamo riprodotto ministri in carica, e non lo abbiamo più fatto: comunque, non credo che in proposito si debba ricorrere alla norma che ho ricordato.

La legge non è buona perché concede troppo all'arbitrio, non si presta ad essere applicata onestamente dal momento che un funzionario o il sottosegretario, volendolo, possono far sì che i nostri film non vengano proiettati. Infatti con essa ci si riferisce a possibili soggetti di film offensivi del decoro delle autorità pubbliche, dei funzionari ed agenti della forza pubblica, del regio esercito e della regia marina (ora repubblicane) ovvero offensivi di privati cittadini e che costituiscano, comunque, apologia del delitto o di fatti che la legge prevede come reati, di incitamento all'odio, ecc..

Con questi criteri tutti i film, dal *Quo Vadis*? in poi, ricadono in queste sanzioni; anche in quel film vi è dell'odio di classe; tutti i film possono costituire un incitamento all'odio, secondo una certa interpretazione.

Ora non si tratta di stabilire se questa legge è stata bene o male interpretata da questo o dal quel funzionario, ma di indagare su questi film riproducono fedelmente nella loro realtà i fatti e le cose.

Altrimenti, come si è verificato, potrà darsi il caso che un questore che è un poliziotto e che dovrebbe essere di vedute meno larghe, permette, ad esempio, che un carro allegorico passi attraverso le vie della città attraverso migliaia di persone. Questo carro

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

allegorico quando è passato attraverso la città non ha incitato all'odio, alla lotta di classe; poi viene fotografato, entra a far parte di un film, viene proiettato davanti alla censura e ci si accorge che questo carro, che allora non incitava all'odio fra le classi, che non riproduceva scene truci o di crudeltà a danno di animali, adesso diventa una cosa illecita e il film non può passare. Con questo mi riferisco ad un film documentario di un corteo, che noi abbiamo ripreso con il permesso delle autorità di pubblica sicurezza.

Sono questi avvenimenti grotteschi per i quali bisogna assolutamente che ella, onorevole sottosegretario, intervenga, perché non possiamo pensare che questi provvedimenti siano in qualche modo giustificabili, anche soltanto inquadrandoli nel sistema generale di censura e di interventi — che noi chiamiamo anche di sopraffazione — delle questure.

Ma vengo all'oggetto della mia interrogazione. Per ciò che riguarda i funzionari, ella ha detto che non facevano parte delle commissioni di censura. Questo è vero, ma facevano parte di quel complesso di controlli e di censura fascista che era rappresentato dal Ministero della cultura popolare.

Io potrei fare qui il nome di questo dirigente, già squadrista, sciarpa littorio, sospeso per due anni per epurazione; ma io non voglio prendermela con questi funzionari che, in definitiva, come qualcuno di loro ha riconosciuto, fanno ciò che il padrone impone di fare. Io rimprovero a questi funzionari non il loro passato, ma il loro presente.

In realtà è avvenuto questo: che dopo il suo insediamento, non lei ha educato democraticamente i suoi funzionari, ma i funzionari hanno educato lei a fare la censura con lo stesso spirito, con il quale la faceva il sottosegretario fascista.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego di mantenersi nei limiti di tempo regolamentari.

PAJETTA GIAN CARLO. Debbo poi rilevare che se la censura può imporre il taglio di qualche scena di un film, non può scrivere una lettera, per obbligarmi a fare il film in una determinata maniera. In una lettera, infatti, mi sono stati dati vari consigli su ciò che sarebbe stato meglio fare o non fare.

Ora, sono sistemi questi di censura ispirati al periodo fascista, quando il ministero della cultura popolare non era tanto stato creato per limitare abusi, ma per suggerire, per suggestionare. Questo è lo spirito che avete ancora e questo non si può sopportare.

Quale fastidio può dare la ripresa di un corteo che passa attraverso la città di Firenze? Dà fastidio il fatto che v'erano 500 mila persone; non si può ammettere che il corteo sia proibito solo quando è impresso sulla pellicola.

Avete proibito il film di Modena, che è passato dopo sei mesi con alcuni tagli. Ci dite: «Perché mettete una pattinatrice ed una ballerina in un film di propaganda del comune di Modena?» Cosa importa a voi? Il film lo facciamo noi, come vogliamo. Se la pattinatrice, la ballerina non costituiscono motivi truci od osceni, possiamo anche metterle in un film del comune di Modena.

Dice l'onorevole Andreotti che dovremmo discutere sul concetto degli aggettivi «patriottico e democratico». No, voi dovete dire soltanto se questo film può suscitare turbamento dell'ordine pubblico. Io non voglio discutere se un film antifascista sia un film patriottico e democratico. Non voglio discutere se un film, nel quale figurano Gramsci ed altri compagni in carcere, sia democratico e patriottico. Ma ciò che per me dovrebbe essere fuori discussione è che un film, nel quale si vede ciò che hanno fatto i fascisti, non può essere bocciato perché si teme che possa urtare i fascisti.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la invito a concludere, essendo trascorso il tempo concesso dal regolamento.

PAJETTA GIAN CARLO. Concludo, signor Presidente. Anche altri film, secondo simili concetti, potrebbero turbare. Quelli, per esempio, nei quali si riproducono ministri o processioni. Volete questo? Dovete dirlo.

Non potete dire che ci sono altri paesi, dove la censura è meno liberale. In Romania non è concesso al partito monarchico di fare film; è vero, però in Romania il partito monarchico non ha due milioni e mezzo di iscritti.

CUTTITTA. Anche se ne avesse uno solo, avrebbe diritto di essere rispettato lo stesso.

PAJETTA GIAN CARLO. Noi trattiamo ora di argomenti di ordine pratico. In conclusione, ho l'impressione che occorra proprio evitare di trasformare il cinematografo in Italia in elemento di turbamento dell'ordine pubblico.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cimenti, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere: a) se non ravvisi la necessità di disporre che la commissione proposta alla assegnazione trimestrale delle sovvenzioni alle cooperative ed imprese liriche, abbia a riunirsi in tempo utile per consentire alle aziende sovvenzio-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

nate l'allestimento tempestivo di spettacoli decorosi; b) se non intenda di dare una maggiore speditezza ai pagamenti delle sovvenzioni concesse, onde eliminare il grave carico di interessi passivi che cooperative ed imprese sono costrette a sostenere per il ricorso a prestiti o anticipazioni presso Istituti di credito ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. L'onorevole Cimenti si riferisce alla prima delle riunioni della commissione per le sovvenzioni teatrali, tenuta quest'anno. Si tratta di una interrogazione decaduta un mese fa, se non erro, e poi di nuovo presentata.

Noi non potevamo per il primo trimestre di quest'anno tenere la riunione in tempo utile, prima che iniziasse il trimestre, per la semplice ragione che la legge che prorogava queste sovvenzioni è stata votata dal Parlamento soltanto alla fine di dicembre ed è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 31 dicembre. Pertanto, non potevamo tenere la riunione prima dell'inizio del trimestre e, naturalmente, non potevamo diramare le norme per la presentazione delle domande di sovvenzione prima che la legge fosse approvata. Le norme sono state emanate per gennaio ed è stato così possibile agli impresari presentare le domande. Detta commissione ha seduto il 18 febbraio.

Aggiungo che, con una specie di arbitrio, reso però necessario, avevamo autorizzato il finanziamento, fra le prime, delle stagioni tradizionali del Natale, ripromettendoci, ove il Parlamento non avesse prorogata la legge, che prevede una sovvenzione del 6 per cento, di farle finanziare col 12 per cento, come è previsto da una legge del 1946, ancora vigente.

Per il resto, siamo d'accordo sulla necessità di tenere per tempo queste riunioni, in modo che le cooperative, gli enti teatrali e gli impresari possano sapere in tempo utile se contare o meno sulla sovvenzione e quindi organizzare il proprio bilancio con un'approssimazione il più possibile esatta in confronto alle entrate, tenendo conto del contributo statale.

Si è cercato, in seno alla commissione e chiedendo la collaborazione delle categorie, di preparare una specie di piano annuale delle stagioni tradizionali con una certa rotazione fra le varie province, fra inverno, estate ed autunno, in modo che — salvo le manifesta-

zioni di ordine straordinario, non legate a fatti che si ripetono nel corso degli anni — si possa all'inizio dell'anno conoscere il piano base delle sovvenzioni.

Resta un problema abbastanza serio, e cioè quello della percezione materiale della sovvenzione ricevuta. Infatti, una volta presentata la documentazione della stagione fatta e la dimostrazione che si è ottemperato alle condizioni richieste dalla legge (un determinato numero di orchestrali e di impiegati, un determinato numero di artisti, rotazione nelle piazze, se è stata concordata, effettuazione di un cartellone secondo il piano base per il sovvenzionamento) emettiamo il mandato che nel giro di tre o quattro settimane dovrebbe essere reso esecutivo col visto degli organi tutori.

Qualche volta, però, accade che si debbano aspettare parecchi mesi, per una ragione molto semplice: queste somme sono stabilite a percentuale in ragione del 6 per cento sul gettito dei diritti erariali; invece, nello stato di previsione dell'entrata e della spesa si mette una postazione a congruaggio, la quale in genere viene fissata in una cifra piuttosto bassa, per quelle ragioni teoricamente misteriose che presiedono talvolta alla formulazione di un bilancio.

La somma prevista viene quindi rapidamente superata e per il resto occorre fare poi una nota di variazione in entrata ed in uscita, perché i diritti erariali devono entrare ed uscire con le sovvenzioni, evitando anche che queste spese si trascinino per dei mesi, prima nell'ambito degli organi burocratici e, poi attraverso i vari organi competenti.

A questo fine noi cerchiamo di raggiungere un accordo con un ente finanziatore, che non sia un ente di speculazione, per far scontare le sovvenzioni il più rapidamente possibile in modo che, appena messo, il mandato possa essere reso pagabile al beneficiario.

Ciò significherebbe dover ridurre in piccolissime quote le sovvenzioni per il pagamento degli interessi, ma è molto meglio che venga fatto questo attraverso una disposizione di ordine generale, piuttosto che lasciare questa facoltà e questo compito all'individuo, il quale può essere costretto talvolta ad assoggettarsi alle condizioni più gravose.

Io sono quindi perfettamente d'accordo con l'esigenza prospettata dall'onorevole Cimenti: un sistema di regolamentazione più oculata oggi è attuabile e, d'altra parte, l'adozione di un meccanismo che renda possibile l'esazione senza le lungaggini che si sono avute fin qui è quanto mai opportuno.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIMENTI. Il tempo trascorso dalla presentazione di questa interrogazione ha fatto perdere il carattere critico della medesima; e quindi essa si trasforma ora in una preghiera ed in una richiesta all'onorevole sottosegretario.

Per quanto si riferisce alla ritardata convocazione della Commissione, do atto che tale ritardo fu causato dalla discussione ed approvazione della legge, la cui pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* si ebbe soltanto il 31 dicembre ultimo scorso. Il fatto che soltanto il 18 febbraio (per quanto riguarda l'assegnazione dei contributi del 1° trimestre) si sia potuta riunire la Commissione, ha voluto dire la impossibilità per le cooperative e le imprese liriche di predisporre i mezzi necessari per svolgere i loro piani di lavoro.

L'onorevole sottosegretario di Stato sa benissimo che, quando queste imprese liriche o queste cooperative sanno che possono contare sul contributo dello Stato, hanno anche la possibilità di preparare dei programmi che siano dignitosi, non quindi raffazzonati, tali da soddisfare il gusto artistico del popolo italiano.

Quindi, mentre do atto all'onorevole sottosegretario di Stato che la mia interrogazione, sotto questo aspetto, ha perduto il mordente, gli rivolgo viva preghiera perché, per l'avvenire, la commissione si riunisca prima del trimestre nel quale si debbano concedere i contributi.

L'altro punto della mia interrogazione riguardava la speditezza nei pagamenti. L'onorevole sottosegretario sa benissimo che esiste una massa di speculatori che agiscono nei confronti delle cooperative e delle imprese liriche, specialmente di quelle cooperative che non hanno grandi possibilità finanziarie, e che possono contare quasi esclusivamente sul fido e sull'aiuto dello Stato.

Sono avvenuti di recente degli episodi di usura che veramente mi hanno colpito e che se continueranno non mancherò di segnalare alle competenti autorità.

Per lo sconto di contributi, o di lettere di concessione di contributi, si sono richiesti tassi veramente iperbolici. Per un contributo di 240.000 lire uno speculatore (non dico se sia una banca o se sia un privato) ha richiesto la bella somma di 80.000 lire di interesse: il che è una cosa che deve veramente richiamare l'attenzione del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio affinché si faccia in modo che una volta che la commissione ha

stabilito il contributo a quelle imprese e cooperative che ne hanno fatto richiesta, la pratica burocratica debba essere risolta con una maggiore speditezza e non si fermi sui tavoli, di tanti funzionari e di tanti uffici.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Certo sul mio tavolo le pratiche non si fermano. Il ritardo dipende dalle note di variazione, e non, come si ama dire, da una colpevole trascuratezza della burocrazia. Venti giorni dopo la richiesta il mandato è pronto.

CIMENTI. Onorevole sottosegretario, poiché le cooperative hanno un fine sociale, la prego vivissimamente di fare in modo che il pagamento dei contributi assegnati avvenga con la maggiore sollecitudine possibile e frattanto la ringrazio per l'iniziativa presa di trovare un istituto bancario che a condizioni normali, non di usura, possa andare incontro ai bisogni delle cooperative liriche, che tanto mi stanno a cuore.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole La Rocca al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati nei riguardi del personale dipendente dai depositi stalloni, a cui già da tempo erano stati assicurati miglioramenti economici per una equiparazione del detto personale ai militari di truppa dell'arma dei carabinieri, senza che tali assicurazioni siano poi state mantenute ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e per le foreste ha facoltà di rispondere.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e per le foreste*. Allo scopo di dare una migliore sistemazione al personale dipendente dei depositi cavalli stalloni è stato da tempo predisposto apposito schema di provvedimento legislativo con il quale vengono soppressi i ruoli del personale militare dei depositi stessi ed istituti corrispondenti ruoli civili.

Il provvedimento anzidetto prevede il passaggio in apposito ruolo tecnico (gruppo A) degli ufficiali attualmente preposti alla direzione dei depositi, nonché la immissione in altro ruolo del personale di amministrazione e contabilità (gruppo B) dei sottufficiali in carriera continuativa ed in servizio da almeno 12 anni e sempreché provvisti del prescritto titolo di studio.

Per il personale preposto alla custodia e governo dei riproduttori, è previsto il passaggio nel ruolo di gruppo C) per gli attuali sottufficiali, mentre per il personale di go-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

verno sono stati istituiti 250 posti nel ruolo subalterno.

Lo schema di provvedimento trovasi in corso di esame presso il Ministero del tesoro.

Nel frattempo non si rende possibile corrispondere alcun miglioramento a favore di detto personale. Anzi, essendo i bilanci dei singoli depositi gravati da forti passività, si renderà indispensabile insistere per la restituzione al Ministero della difesa di una parte di detto personale (almeno 150 unità) o diminuire il numero dei depositi stessi.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA ROCCA. Pregho, anzitutto, la Camera di non sottovalutare questo argomento solamente perché si tratta di personale di depositi stalloni, dato che è in gioco veramente il patrimonio zootecnico nazionale. Questo personale praticamente attende al miglioramento della razza equina, che è molto decaduta, per ragioni che qui si intendono facilmente, negli ultimi anni.

Io non posso in alcun modo essere soddisfatto di quanto ha detto il rappresentante del Governo. Si tratta di un complesso di 450-460 persone distribuite negli 8 depositi esistenti in Italia, che sono state equiparate ai sottufficiali ed ai graduati dei carabinieri a tutti gli effetti economici. Alle dipendenze disciplinari del Ministero della difesa, sono state poste sul medesimo piano di questi sottufficiali, quanto a indennità e a retribuzioni, fino al 1947: questo personale, cioè, dal punto di vista disciplinare, dipendeva dal Ministero della difesa, mentre dal punto di vista economico dipendeva da quello dell'agricoltura. Senonché, con un atto arbitrario del 1947, il Ministero dell'agricoltura ha stabilito che questo personale non dovesse godere dei miglioramenti economici accordati ai sottufficiali dei carabinieri, e ciò anche agli effetti della pensione, della razione veri, ecc.

Ora, si è detto che si attende un provvedimento legislativo inteso a definire la posizione giuridica di questa categoria di lavoratori: ma dal 1947 ad oggi sono trascorsi tre anni, e questo provvedimento avrebbe ben potuto ormai essere predisposto. Di più, come ho udito dall'onorevole sottosegretario, si vorrebbe anche ridurre questo personale, si vorrebbero cioè praticamente mettere sul lastrico 150, 200 persone, portando quindi altrettante famiglie alla fame.

Vi è inoltre il problema zootecnico, cui ho fatto cenno prima, che è indubbiamente, di una certa importanza.

Io prego l'onorevole sottosegretario di voler riesaminare codesta questione, anche perché essa investe un problema giuridico, rappresentato dal fatto che, mentre in un primo tempo si era proceduto alla equiparazione, a tutti gli effetti, di questo personale con i sottufficiali dei carabinieri, si sono poi, in un secondo momento, negati ad esso tutti i miglioramenti accordati ai sottufficiali dei carabinieri: dal che questo personale è rimasto, manifestamente, assai danneggiato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole D'Ambrosio, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se risponde a verità la notizia che la colonia montana di Agerola, che è sempre servita ai fanciulli poveri di Napoli, stia per essere ceduta a privati; notizia che ha suscitato nell'ambiente napoletano pessima impressione. Nel caso affermativo, si domanda quali siano i provvedimenti che intenda adottare per impedire che un tale fatto si verifichi ».

L'onorevole sottosegretario Martino ha facoltà di rispondere.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. La colonia montana di Agerola è stata in verità ceduta in uso alla federazione pro infanzia mutilata, ma, allo scopo di contemperare le esigenze dei bambini di Napoli e dei mutilatini, è intervenuto un accordo in base al quale la colonia funzionerà durante l'estate a cura della prefettura, del provveditorato agli studi e degli enti assistenziali di Napoli. Va inoltre rilevato che, quando nell'ottobre prossimo i locali e i servizi in parola passeranno in uso alla Federazione pro infanzia mutilata, essi saranno adibiti a casa per i mutilatini di Napoli e delle altre province meridionali.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Ambrosio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'AMBROSIO. Io ho capito e non ho capito ciò che ha detto l'onorevole sottosegretario; perché la risposta è stata non dico un po' equivoca ma per lo meno poco chiara.

Io sono stato educato in un collegio di francescani e di ciò sono orgoglioso e fiero; ricordo, però, che durante gli anni in cui ero convittore, ebbi modo di leggere molte vite di santi e attraverso quelle letture un fatto colpiva soprattutto la mia attenzione; spesso i santi venivano in conflitto con le autorità civili, ed io da fedele discepolo dei francescani me la pigliavo sempre con le autorità civili che impedivano ai santi di fare il bene. Ora io mi trovo in contrasto con un santo, don Gnocchi, e la cosa è — come dire? — delicata. Chi ha ragione? La mia coscienza.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

dopo un attento esame mi dice che questa volta la santità, e per essa don Gnocchi, sta dalla parte del torto.

Nella prima parte della sua risposta, l'onorevole sottosegretario se non ho mal compreso, ha detto che esiste un accordo fra il prefetto e il provveditore agli studi di Napoli perchè quella colonia venga adibita per i mutilatini e per i bambini poveri di Napoli; senonchè, dopo ha fatto un'aggiunta, nel senso che essa non apparterrà più per il prossimo anno ai bambini poveri napoletani ma sarà adibita per i mutilatini di tutte le province meridionali. Ciò che preoccupa i napoletani e in ispecie i cittadini di Agerola, è il fatto che si sia voluto scegliere proprio questa colonia che con tanta fatica si è riuscito a far funzionare per i bambini poveri di Napoli.

Le trattative fra don Gnocchi, il prefetto e il provveditorato di Napoli divengono alquanto delicate: esse sono state totalmente falsate. Il prefetto di Napoli e il provveditore agli studi della stessa città affermano che don Gnocchi accondiscende nel loro incontro a non destinare ai mutilatini la colonia di Agerola; il sottosegretario afferma che è quasi pronta una convenzione con cui il prossimo anno detta colonia sarà adibita per i mutilatini di don Gnocchi. A questa convenzione noi deputazione napoletana ci opponiamo, e si oppongono anche gli stessi cittadini di Agerola. Non riesco poi a comprendere perchè don Gnocchi abbia voluto fermare la sua attenzione su tale colonia; poteva benissimo cercarla sulle isole Borromee, nel qual caso non avrebbe suscitato certamente alcun contrasto.

Quindi io non posso dichiararmi soddisfatto della seconda parte della risposta dell'onorevole sottosegretario, per cui la mia protesta rimane così, come l'avevo formulata, e non rimarrò inattivo, nell'interesse dei bimbi poveri della mia Napoli.

PRESIDENTE. Seguono interrogazioni degli onorevoli Guadalupi e Latorre al ministro dell'interno, le quali, trattando la stessa materia, saranno svolte congiuntamente:

Guadalupi, « sulla grave provocazione commessa in Taranto con la occupazione *manu militari* da parte della « Celere » dell'androne di quel comune democratico, con l'evidente fine di imporre con la forza e con odiosi sistemi autoritari un commissario straordinario e quindi di tentare ancora una volta lo scioglimento di quella amministrazione democratica e popolare contro la ferma e de-

cisa volontà, più volte chiaramente espressa da quella cittadinanza che ha sempre sostenuto i suoi amministratori, e contro ogni norma di legge. Come in definitiva intenda provvedere a ristabilire d'urgenza il rispetto della legge »;

Latorre, « per conoscere il motivo per cui all'alba del 3 maggio un gruppo di agenti di pubblica sicurezza della « celere », in pieno assetto di guerra, occupava l'atrio del palazzo di città di Taranto; e per sapere se, in base alla situazione venutasi a creare in quella amministrazione comunale dopo le dimissioni rassegnate dai 22 consiglieri di minoranza, intenda applicare ad essa la legge n. 1085 sulla proroga delle Amministrazioni comunali, o se non crede opportuno, procedere, a norma dell'articolo 280 della legge comunale e provinciale del 1915, a regolare elezioni suppletive ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Bisogna premettere che in questi ultimi mesi il prefetto ordinò svariate ispezioni per accertare tutta una serie di irregolarità dell'amministrazione comunale.

GUADALUPI. Non è esatto.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho qui tutti gli elementi. Se volete averli potrete leggere le cose più importanti. Comunque, a quanto pare, si sono accertate: arbitraria assunzione di impiegati e salariati, costituzione ed irregolare esazione di un fondo di beneficenza extra bilancio per l'ammontare di 3 milioni, irregolare funzionamento degli uffici in genere e di quello di polizia in particolare, indebita ingerenza del sindacato provinciale venditori ambulanti aderente alla Camera del lavoro in materia di rilascio di certificati provvisori autorizzanti l'esercizio del commercio ambulante, e soprattutto irregolare applicazione e riscossione della imposta di famiglia.

In base a queste gravi e persistenti irregolarità, il 15 febbraio 1950, 22 consiglieri, per non condividere le responsabilità dell'amministrazione, si dimisero dalla carica. Il consiglio pertanto (che aveva già in precedenza perduto quattro membri) venne a trovarsi ridotto a soli 24 consiglieri dei 50 assegnati al comune, e nella conseguente matematica impossibilità di deliberare validamente tanto in prima quanto in seconda convocazione.

Se si fossero indette le elezioni suppletive ai sensi dell'articolo 280 del testo unico della legge comunale e provinciale si sarebbe anda-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

ti incontro ad una grave ed inutile spesa dato che dopo pochi mesi si sarebbero dovuti riconvocare i comizi per le elezioni generali. Inapplicabile era stata, d'altra parte, la proposta di legge n. 1085, cui fa riferimento l'onorevole Latorre, in quanto questa non risulta ancora promulgata e pubblicata nella *Gazzetta ufficiale*. In considerazione di tutto ciò non rimaneva al prefetto altro rimedio che assicurare il regolare andamento della civica amministrazione, fino alla ricostituzione del consiglio, a mezzo di un commissario. Ed il prefetto ha provveduto in tal senso con decreto del 3 corrente mese.

Circa la pretesa occupazione della sede municipale di Taranto da parte delle forze pubbliche, ciò che viene asserito nelle interrogazioni non risponde ad esattezza; anzi è destituito di fondamento. In occasione dell'insediamento del commissario prefettizio al comune, dalla locale questura fu infatti semplicemente predisposto un normale servizio di ordine e di vigilanza ad evitare che potessero verificarsi dei disordini.

Ripeto che sono a disposizione degli onorevoli interroganti tutti gli atti da cui risultano le irregolarità cui ho accennato fuggevolmente. Vi sono una relazione ispettiva del 12 ottobre 1949, una relazione prefettizia del 13 febbraio 1950, delle contestazioni di addebiti fatta dal prefetto al sindaco con nota 13 febbraio 1950 e delle controdeduzioni fatte da questo ultimo, nonché un rapporto del prefetto in dato 31 marzo 1950.

In base a questi elementi e, come ho detto, tenuto soprattutto conto della impossibilità di funzionare del consiglio comunale, il prefetto, non ritenendo conveniente per le sopradette ragioni il rinnovo dell'amministrazione, ha dovuto provvedere così come ha provveduto. D'altra parte il commissario prefettizio non avrà altro compito fuorché quello di far funzionare tutti gli uffici comunali evitando il ripetersi di quelle irregolarità che prima si erano riscontrate.

PRESIDENTE. L'onorevole Guadalupi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUADALUPI. Non sono per niente soddisfatto. Direi anzi che sono mortificato della risposta del sottosegretario alla interrogazione mia ed a quella del collega Latorre. Un pregio che voi, signori del Governo, dimostrate di possedere in sempre maggior misura è quello di saper trasformare e cambiare la verità dei fatti. È ormai accertato che lo scioglimento dell'amministrazione comunale di Taranto non è stato determinato da rilievi o mancanze d'ordine amministra-

tivo che si sarebbero riscontrate, dopo una odiosa e lunga inchiesta disposta da quel prefetto, mancanze che non sussistono nella maniera più assoluta. Se ci fosse stata qualche responsabilità e si fosse presentata quindi tale possibilità, voi certamente avreste disposto lo scioglimento dell'amministrazione di Taranto come ne avete sciolte tante altre con la «solita velina» nel dispositivo del decreto presidenziale. Sicché tutto quello che ella, onorevole sottosegretario, ha detto con molta leggerezza e forse per averne avuto cattiva informazione da qualche direttore generale, urta contro la verità ed io mi dichiaro disposto a provare tutto ciò al momento in cui lo riterrà opportuno la Camera.

Quando il 3 maggio il prefetto invitò nel proprio ufficio il sindaco e ricevette, in assenza di questo, il vicesindaco, nostro compagno del partito socialista, disse loro testualmente: « Il sindaco e gli amministratori comunali di Taranto lasciano le loro rispettive cariche dopo avere operato onestamente e correttamente nell'interesse della cittadinanza. Potete scendere le scale del palazzo comunale a fronte alta ». Questa dichiarazione, l'ultima di una serie, onorevole ministro, è in pieno contrasto con quanto ella ci ha detto. Ripeto, sono convinto che ove ci fossero stati dei rilievi della gravità di cui ella ha voluto dare la sensazione nella sua risposta e nella elencazione testè fatta, il ministro Scelba certamente avrebbe sciolto quella amministrazione comunale, con una sua decisione autoritaria.

La verità invece è tutt'altra e ce la dice, onorevole sottosegretario, un uomo di sua parte, il «fotografo dell'infausto regime», un elemento sconosciuto che avete elevato alla responsabilità della rappresentanza politica del vostro partito nel meridione, il gerarca fascista, il fotografo fascista, il cavaliere di Betlemme (30 mila lire il titolo), signor Priore, in un articolo scritto due o tre giorni dopo l'occupazione del comune, il 6 maggio, su *Il Corriere del giorno*, un foglio edito a Taranto e che si dice indipendente, ma che è al completo servizio di vostra parte.

Priore, questo grande uomo politico (ripeto, gerarca fascista, fotografo dell'infausto regime) ha precisato: « Bene ha fatto il partito... (*Commenti al centro*). »

CONCETTI. L'espressione «fotografo fascista» non è chiara.

GUADALUPI. Dunque: « Bene ha fatto il partito che ho l'onore di rappresentare a prendere l'iniziativa per provocare le dimissioni di tutti i consiglieri della minoranza

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

onde fosse reso giuridicamente impossibile ai socialcomunisti di continuare ad amministrare il comune ».

È accertato ancora che il 14 febbraio la minoranza democristiana, liberali, monarchici e qualunquisti, trovando una intesa, si sono dimessi in quanto hanno creduto che le loro dimissioni, in numero di 22 consiglieri, accoppiate all'assenza di coloro che o per morte o per altre ragioni non erano più consiglieri comunali, dovessero determinare *illic et immediate* lo scioglimento dell'amministrazione comunale. E ciò contro la chiara dimostrazione di fiducia che la cittadinanza di Taranto ha sempre avuto pei suoi amministratori democratici.

Ma le dimissioni dei consiglieri di minoranza furono presentate non al consiglio, ma alla giunta provinciale amministrativa che le accolse. Contro l'accoglimento, in tale inusitata forma da parte di un organo incompetente, di queste dimissioni, che furono peraltro respinte dal consiglio comunale, si è schierata la gran parte della cittadinanza, la quale ha dimostrato in pubblici comizi, sulla stampa e con ogni forma democratica come fossero ingiustificate le ragioni addotte nelle motivazioni dei dimissionari e occorresse piuttosto continuare nell'interesse della città a sopportare d'essere minoranza.

Sta di fatto che si è iniziato un giudizio dinanzi al Consiglio di Stato intentato dal sindaco e dal consiglio, in pendenza del quale il ministro Scelba (e questa è la cosa più grave) la sera del 9 marzo al sindaco di Taranto ragioniere De Donna, al signor dottor Sandulli, del partito repubblicano, al senatore Voccoli e al collega Latorre, da lui recatisi in commissione, ha testualmente dichiarato: « Nessun provvedimento sarà adottato che possa privare del legittimo esercizio del potere gli organi comunali in carica ». Così l'onorevole Scelba ha dato l'assicurazione a questa commissione che l'amministrazione comunale sarebbe rimasta a funzionare, attraverso l'espletamento di funzioni parziali, cioè della giunta stessa; questo è sembrato volesse significare quella dichiarazione impegnativa e non l'autoritario scioglimento.

Ora, che cosa è avvenuto per cui il Ministero dell'interno, trascorso il 25 aprile e trascorso pure il 1° maggio, ha creduto di fare emettere quel provvedimento che è arbitrario, che è fazioso ed antidemocratico? È avvenuto questo: che il signor Priore, nel vano tentativo di potere domani conquistare un modesto obiettivo politico, come ingenuamen-

te riconosce nell'indicato articolo, scoprendo sé e tutti gli altri nel gioco, ha ottenuto o che l'onorevole Scelba sacrificasse la sua parola, il suo impegno preso dinanzi a parlamentari e al sindaco di Taranto o che la direzione del suo partito non ha valutato obiettivamente la situazione politica e sociale di Taranto o che il prefetto di Taranto, contro tutti e contro la stessa volontà della maggioranza della cittadinanza, ha osato sfidare la gran parte della cittadinanza, che è composta di operai, di lavoratori e di impiegati.

Giunti a questo punto mi pare che sia fuori di luogo, sia fuori posto voler dare la responsabilità di quello che è accaduto agli amministratori socialisti o comunisti. Essi hanno fatto il loro dovere. Hanno avuto il riconoscimento dello stesso prefetto, che la loro attività è stata disinteressata, cosciente e onesta nei confronti di tutta la cittadinanza. Questa ama, stima ed apprezza i suoi eletti e li sosterrà sempre; specie ora dopo questo arbitrio commesso in suo danno.

Non rimane che esprimere un giudizio politico, ed è questo: è una nuova prova della vostra mentalità faziosa ed intollerante del successo altrui. Voi avete paura della classe operaia. Siccome a Taranto la classe operaia è fortissima e poiché voi non siete mai, in nessuna consultazione elettorale, riusciti a vincerla perché l'espressione politica si è sempre indirizzata favorevolmente verso il partito socialista e il partito comunista, tentate con queste misure di prevenire quelli che saranno i nuovi risultati. E state già alla ricerca di formazioni elettorali di blocchi reazionari e conservatori.

Ci si dice che il commissario resterà in carica poco tempo, nel decreto emesso dal Prefetto. Ho l'obbligo di dichiarare che traduco la mia aperta insoddisfazione, la mia sfiducia e la mia accusa per la mancanza alla parola data e agli impegni presi dall'onorevole Scelba nei confronti di alcuni rappresentanti di Taranto, dell'onorevole Latorre e del senatore Voccoli, in un'interpellanza per la quale, avvalendomi del regolamento, chiedo fin da questo momento, essendo presente l'onorevole sottosegretario, di sapere la data in cui la si potrà discutere.

PRESIDENTE. L'onorevole Latorre ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LATORRE. L'onorevole sottosegretario ha voluto far credere che la motivazione per lo scioglimento del consiglio comunale di Taranto è stata adottata in seguito agli addebiti della famosa inchiesta operata da un vice prefetto al comune di Taranto. Sono

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

in grado di smentire immediatamente l'onorevole sottosegretario. Anche in questo, mi pare che il Governo segua il consueto sistema di nascondere la verità. L'onorevole sottosegretario legga il decreto prefettizio n. 2519 con il quale il prefetto di Taranto, sciogliendo l'amministrazione comunale di Taranto, non fa alcun riferimento a quella inchiesta; fa soltanto riferimento alle dimissioni di 22 consiglieri della minoranza. Parleremo in altra sede di queste dimissioni, poiché ho presentato una interpellanza da parecchi mesi, che non ancora è iscritta all'ordine del giorno.

A me pare, onorevole sottosegretario, che si sia atteso precisamente che fossero passate le date che il popolo di Taranto ha festeggiato, come tutto il popolo italiano, per sferrare l'ultimo attacco della vostra offensiva contro quella amministrazione. Mi si consenta di dire che il prefetto di Taranto, facendo occupare militarmente — è la verità — la sera del 3 maggio alle ore 17 il comune di Taranto....

GUADALUPI. Vi erano 50 agenti in borghese.

LATORRE. ...quando, cioè, al comune non vi era nessuno, si è coperto e vi ha coperto di ridicolo iniziando quella azione militare. Secondo me, bene hanno fatto quei consiglieri che non hanno riconosciuto legale il decreto prefettizio, poiché la giunta provinciale amministrativa è incompetente ad accettare le dimissioni dei consiglieri comunali. Questa è la verità. Del resto, ritornerò sull'argomento in sede di discussione della mia interpellanza.

Le dimissioni dei 22 sono state date il 14 febbraio, cioè a ben oltre 9 mesi di distanza dalla scadenza del consiglio comunale. Ebbene, che cosa ha fatto l'onorevole ministro? Ha indetto forse regolari elezioni suppletive secondo l'articolo 280 della legge comunale e provinciale del 1915? L'onorevole sottosegretario ha detto che queste nuove elezioni avrebbero comportato una spesa enorme. Allora, signori del Governo, ancora una volta voi violate la legge che avete fatto voi stessi e hanno fatto i vostri predecessori (non quella che abbiamo fatto noi); e violate la Costituzione dello Stato. È questo che vi rimproveriamo, e non ci stancheremo mai di farlo. L'onorevole sottosegretario ha detto che non poteva essere accordata al consiglio comunale di Taranto la proroga perché la legge che la istituisce non è stata ancora pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale*, e sia; ma io sono sicuro che voi accorderete a quel commissario prefettizio la proroga e lo terrete

al comune di Taranto chissà quanto tempo ancora.

La verità è che Taranto è l'unica grande città industriale del Mezzogiorno retta dall'amministrazione comunale social-comunista, e ciò per voi rappresentava uno sconcio che andava eliminato. Voi allora cercate di creare l'ambiente così che alle prossime o lontane consultazioni elettorali voi, con una coalizione fascista di nuovo conio, con i missini, i qualunquisti, i liberali e i monarchici (e di tutto ciò non fate alcun mistero) credete di poter togliere a Taranto i suoi amministratori democratici.

Ebbene, signori del Governo, disilludetevi, e disilludete anche coloro che vi seguono nella città di Taranto. Vi accorgete, allora, che la bruciante sconfitta subita il 26 novembre 1946 questa volta sarà molto più netta. Gli operai, i cittadini di Taranto, che sono indignati per questa vostra azione illegale, daranno questa volta certamente agli amministratori popolari di Taranto 35 o addirittura 40 seggi sui 50. Siate certi di questo, e trattenete la logica conseguenza per gli altri comuni d'Italia.

Malgrado le spese che comportano le elezioni suppletive, io vi chiedo il rispetto dell'articolo 280 della legge comunale e provinciale, e perciò di indire entro il termine di tre mesi le elezioni suppletive per l'amministrazione comunale di Taranto.

GUADALUPI. Signor Presidente, avevo chiesto che fosse stabilito il giorno della discussione della mia interpellanza.

PRESIDENTE. Onorevole Bubbio?

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non posso senz'altro fissare il giorno, tanto più che ella ha chiamato in causa il ministro. Dirò la prossima settimana in qual giorno si potrà fissare la discussione.

LATORRE. Chiedo anche io che sia presente il ministro. Io ho presentato un'interpellanza su questo argomento da parecchi mesi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Di Donato, al ministro dell'interno, «per sapere quali provvedimenti ha adottato o intende adottare contro quei funzionari che hanno ordinato l'intervento delle forze di polizia per espellere con la forza 130 fra operai ed impiegati che avevano occupata l'officina Sofra in Santo Spirito, frazione di Bari. Quelle maestranze erano state spinte alla occupazione dello stabilimento dall'assoluto rifiuto del proprietario ad iniziare i lavori assegnati dal Ministero dei trasporti, adducendo motivi vaghi e inconsistenti, mostrando

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

di non voler fare il minimo sforzo per riaprire le officine e licenziando tutta la maestranza ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole De Vita, al ministro dell'interno, « per conoscere le cause dei disordini verificatisi a Marsala ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Negli ultimi giorni del mese di gennaio gli operai edili di Marsala si ponevano in agitazione per il mancato pagamento dell'indennità di contingenza e della gratifica natalizia, e per l'assunzione della mano d'opera disoccupata.

Mentre gli organi di polizia locali riuscivano a far occupare in alcune imprese circa 40 operai, in attesa di occuparne il maggiore numero al più presto possibile, la prefettura di Trapani si interessava perchè avessero sollecito inizio i lavori già appaltati e fossero ripresi quelli sospesi.

Per quanto riguarda, poi, il pagamento dell'indennità di contingenza e della gratifica natalizia, la prefettura non aveva mancato di svolgere il più attivo e costante interessamento perchè le imprese adempissero all'obbligo della corresponsione agli operai delle dette competenze, interessando anche l'ufficio del genio civile perchè provvedesse al pagamento diretto delle indennità stesse, trattenendole le somme dall'importo dei mandati di pagamento, in corso di liquidazione a favore delle ditte.

La camera del lavoro però, che in un primo tempo era rimasta soddisfatta dai risultati ottenuti da tale azione, successivamente, senza peraltro manifestarne gli intendimenti, la sera del 30 gennaio proclamava lo sciopero della categoria a decorrere dal mattino del 31 successivo.

Gli organi di polizia predisposero misure per garantire la libertà di lavoro e per assicurare la tutela dell'ordine pubblico. Se in un primo tempo non si ebbero incidenti, più tardi un gruppo di una settantina di persone, solo in parte appartenenti alla categoria interessata, con alla testa il segretario della camera del lavoro, dottor Pellegrino, tentò di fare un corteo, che non era stato autorizzato. Il dirigente l'ufficio di pubblica sicurezza — commissario aggiunto Ciulla Stefano — con alcuni carabinieri e agenti, raggiungeva però tosto il corteo e prima invitava, poi diffidava il dottor Pellegrino a non effettuare la sfilata in quanto non autorizzata. In seguito a ciò gli scioperanti si dividevano in due gruppi, ma torna-

vano poco dopo a riunirsi in via Calatafimi. Allora il commissario Ciulla con gli uomini a sua disposizione, rinforzati da altri nel frattempo sopraggiunti, interveniva in modo più energico, riuscendo a frazionare in diversi gruppi il corteo. Ma esso tornava a ricomporsi in via XI Maggio. Ed ancora una volta il funzionario predetto invitava gli scioperanti ad allontanarsi. Ma, riusciti vani i vari inviti, dallo stesso funzionario veniva ordinato alle forze di polizia di disperdere i dimostranti. Ne derivavano vivaci tafferugli durante i quali quattro agenti della forza pubblica e due dimostranti riportavano lievi ferite; un terzo dimostrante, tale Sciacca Salvatore di Giuseppe, di anni 43, muratore, ebbe a riportare lieve choc traumatico, escoriazioni alla fronte e contusione alla regione lombare sinistra, giudicati guaribili in giorni sei. Ma, a quanto risulta, ciò sarebbe avvenuto in quanto egli, affetto da epilessia, a causa dello spavento, sarebbe caduto a terra producendosi le lesioni suindicate.

Prevedendosi altri disordini ed incidenti (vi fu infatti, successivamente, il tentativo di tenere un comizio non autorizzato) furono inviati sul posto rinforzi di polizia che riuscivano finalmente a controllare la situazione.

Da tutto ciò risulta chiaro che gli interventi della polizia furono determinati dalla necessità di garantire la libertà di lavoro e di assicurare l'ordine pubblico, che furono contenuti nei limiti strettamente indispensabili a tali fini, e che non furono attuati se non dopo reiterati tentativi di persuasione.

Se da parte delle autorità governative e di pubblica sicurezza locali vi è stata ingerenza nelle questioni sindacali, tale ingerenza fu esclusivamente diretta a favorire l'accoglimento delle richieste dei lavoratori.

PRESIDENTE. L'onorevole De Vita ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE VITA. Onorevole sottosegretario, credo di essere stato frainteso, perchè non desideravo conoscere dal Governo come si sono svolti i fatti. Io mi riferivo alle cause che hanno determinato i disordini di Marsala, disordini che non sono stati gli ultimi, perchè, come ella ben sa, sono stati seguiti da altri, più dolorosi disordini. Mentre la prima volta non vi sono stati incidenti gravi, la seconda volta vi sono stati dei morti e dei feriti. Io non so se l'onorevole sottosegretario sia a conoscenza della costituzione a Marsala di un comitato cittadino di agitazione per l'improvviso licenziamento di 150 operai da parte della ditta Florio, una delle più importanti e rinomate industrie nazionali. La

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

chiusura degli stabilimenti Florio arrecherebbe danni enormi non soltanto agli operai occupati in quegli stabilimenti, ma anche all'economia nazionale.

Mi attendevo pertanto dall'onorevole sottosegretario un'altra risposta: ad esempio, che il ministro dei lavori pubblici avesse stanziato, dietro intervento del ministro dell'interno, qualche milione a sollievo della disoccupazione; che avesse esaminato con maggiore attenzione la particolare situazione di una città, distrutta per il 70 per cento dalla guerra.

Ecco le cause dei disordini di Marsala.

Speravo che l'onorevole sottosegretario rispondesse ancora che il Governo ha fatto qualche cosa per impedire i licenziamenti della ditta Florio, o qualche cosa per salvare questo complesso industriale, il quale funziona male, non per mancanza di condizioni ambientali di sviluppo economico, ma perché è amministrato male e forse perché la Cinzano vuole fare crollare questa industria siciliana. La Cinzano ha bisogno soltanto della materia prima per fabbricare il marsala a Torino o a Milano.

Vi è una crisi vinicola che incide profondamente nella economia di Marsala, cittadina di 74 mila abitanti, industrie ed operosa.

Bisogna fare qualche cosa. Siamo perfettamente d'accordo che è una situazione di carattere generale, che altre città si trovano nelle stesse condizioni; ma nel campo dei lavori pubblici vi sono città più fortunate.

FODERARO. Avete il ministro dei lavori pubblici siciliano, e vi lamentate?

DE VITA. È un ministro della Repubblica italiana, non ministro siciliano.

Anche questo è compito del ministro dell'interno: quando accerta che in determinate zone esistono particolari motivi di fermento a causa della disoccupazione, può fare qualcosa per prevenire; è la terza volta che a Marsala, cittadina pacifica, si verificano incidenti.

Avverto l'onorevole sottosegretario che si è costituito ora un comitato cittadino, formato da rappresentanti di tutti i partiti; esso tiene la cittadinanza continuamente in agitazione, perché non vuole che gli stabilimenti Florio chiudano i battenti.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io ho dovuto rispondere nel senso che ho risposto, perché la sua interrogazione, onorevole De Vita, risale ai primi di febbraio,

quando la questione Florio non esisteva ancora.

Per quanto non sia autorizzato a dichiararlo, mi risulta che il Ministero competente stia prendendo provvedimenti solleciti per lenire la disoccupazione.

Di più non potrei dire, per non invadere la competenza di altro Ministero.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Capalozza, Bianco, Buzzelli e Diaz Laura, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere come intendano provvedere agli impiegati degli U. P. S. E. A. e degli U. C. S. E. A., che stanno per essere licenziati, e, in particolare se ritengano di provvedere, d'accordo con gli altri ministri interessati, a che il servizio prestato presso i detti enti venga valutato a tutti gli effetti per incarichi, supplenze e concorsi di maestri, di tecnici agrari, di ragionieri, di geometri, ecc., sia negli uffici statali che parastatali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Consiglio dei ministri ha deliberato nella seduta del 10 corrente uno schema di disegno di legge che prevede l'utilizzazione di una aliquota del personale dell'U. N. S. E. A., cioè di 1500 unità per le esigenze degli organi periferici del Ministero dell'agricoltura, e di un'altra aliquota di 800 unità alle dipendenze del Ministero delle finanze e di quello del tesoro.

Per il personale che non potesse essere utilizzato come sopra è previsto un particolare trattamento di liquidazione. Tutto il personale dipendente dall'ente potrà, per un periodo di cinque anni, partecipare ai concorsi per l'ammissione ai gradi iniziali dei ruoli statali anche se abbia superato i prescritti limiti di età. Non si mancherà di far presente — come è stato ripetutamente fatto — agli enti parastatali, che avessero necessità di assumere personale, l'opportunità di dare la preferenza ai dipendenti dell'U. N. S. E. A..

PRESIDENTE. L'onorevole Capalozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPOLOZZA. Stante la data piuttosto remota della mia interrogazione, questa è stata superata dagli avvenimenti, e precisamente dalle deliberazioni del Consiglio dei ministri del 10 corrente mese. Purtroppo queste deliberazioni del Consiglio dei ministri non vengono incontro sufficientemente alle

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

esigenze del caso, non risolvono il grave problema.

Sta bene che un complesso di 2300 impiegati verrà riassorbito: essi, in tal modo, non perderanno il lavoro ed il pane. Ritengo, però, che siano inadeguate le altre provvidenze che sono state escogitate nei confronti di tutta l'altra massa di impiegati che rimangono disoccupati e quindi privi di mezzi di sostentamento per sé e per le loro famiglie.

Si dovrebbe, frattanto, come è suggerito nella interrogazione presentata da me e da altri colleghi, tener conto del servizio prestato presso l'U. N. S. E. A. a tutti gli effetti, per incarichi, supplenze e concorsi di maestri, di tecnici agrari, di ragionieri, di geometri, ecc..

Per ora, prendo atto delle assicurazioni dell'onorevole sottosegretario, e raccomando pressantemente che si faccia di tutto affinché gli impiegati assorbiti (i quali sono stati assai utili in tempi così difficili della vita nazionale, in tempi in cui erano tanto necessari) siano posti essi pure in condizione di non perdere il lavoro, di non perdere il pane, al quale hanno diritto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Sala, Calandrone, La Marca, Di Mauro, D'Agostino, D'Amico, Grammatico, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere se sono a conoscenza della situazione estremamente delicata, nel campo alimentare, venutasi a creare nell'isola di Pantelleria (Trapani) a seguito della fortissima mareggiata durata parecchi giorni. Gli interroganti domandano ai ministri competenti se non si debba provvedere alla creazione di depositi di farina e di altri generi di assoluta necessità in Pantelleria, onde evitare per il futuro il ripetersi di tale situazione ».

COLOMBO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Chiedo di rispondere io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Per quanto interessa gli organi dell'alimentazione, devesi rappresentare che l'Alto Commissariato — pur non essendo più direttamente impegnato, stante l'avvenuto ripristino del libero mercato delle farine e del pane, alla manovra dei rifornimenti per il consumo — già in epoca precedente alla presentazione della interrogazione di cui in argomento si era preoccupato dell'approvvigionamento dell'isola di Pantelleria ed aveva motivo di ritenerlo assicurato, essendo esso compreso nel fabbisogno dell'industria molitoria siciliana per il quale era

stato regolarmente e tempestivamente provveduto.

Era risultato, in particolare, che l'isola era rifornita di farina a tutto il 12 febbraio e che in tale giorno sarebbe partito ed arrivato — come in effetti si verificò — il piroscafo « Mazzara » con ulteriori quantitativi di farina.

Nei giorni tra il 9 ed il 12, il maltempo ebbe, però, a bloccare quattro motovelieri nei porti di Marsala e Trapani, ponendoli nella impossibilità di raggiungere Pantelleria e di provvedere, come di ordinario, agli abituali rifornimenti degli esercenti locali sulla base del corrente rapporto di commercio fra essi ed i molini della Sicilia presso i quali avvengono normalmente gli acquisti.

Per quanto gli organi dell'alimentazione non siano oggi — per i motivi innanzi detti — direttamente responsabili dell'approvvigionamento dell'isola (in tempo di razionamento si provvedeva con l'accantonamento di adeguate riserve per l'inverno), essi non hanno, tuttavia, mancato di rivolgere al problema il loro interessamento inteso a scongiurare, per l'avvenire — attraverso la costituzione di scorte di farina — il ripetersi del lamentato pregiudizio.

Tali scorte non possono, però, essere costituite né presso commercianti locali i quali, per la limitata capacità finanziaria e per la modestia delle attrezzature, possono acquistare al massimo farina bastevole per il consumo di una quindicina; né, presso i molini, non potendosi — in regime di libero mercato — fare a questi obbligo di detenere depositi in proprio e per lunghi periodi di giacenza.

Un congruo accantonamento può, quindi, ricostituirsi soltanto ad iniziativa ed a carico della gestione statale, che potrebbe affidarne l'esercizio al consorzio agrario locale, previa intesa con le autorità comunali di Pantelleria le quali dovrebbero almeno concorrere nelle spese, apprestare gratuitamente un magazzino idoneo e fornire il necessario personale.

In tali sensi l'Alto Commissariato dell'alimentazione ha già inoltrato concrete proposte agli organi competenti e, nel contempo — atteso che la spesa per il finanziamento ed il trasferimento della farina dovrebbe rientrare fra gli oneri finanziari della gestione statale grano — ha anche provveduto a prospettare la questione al Ministero del tesoro il quale, resosi conto della fondatezza della necessità segnalata, ha già dato al riguardo il proprio favorevole consenso. A conclusione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

di quanto precede, ritenesi opportuno far presente che presso la prefettura di Trapani si è di recente tenuta una prima riunione avente lo scopo di esaminare la situazione degli approvvigionamenti dell'isola, e di valutare i provvedimenti necessari onde evitare qualsiasi pregiudizio. Tale riunione è stata, però, aggiornata al prossimo ottobre in quanto le autorità comunali di Pantelleria, in sede di discussione, hanno fatto presente che preoccupazioni di rifornimento non sussistono nel periodo primaverile-estivo, ma soltanto in quello invernale, in vista del quale, pertanto, saranno adottate le opportune determinazioni.

GRAMMATICO. Chiedo di replicare io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, sta di fatto che la posizione dell'isola di Pantelleria è tale che va soggetta a tutti i fortuali, a tutte le mareggiate, a tutti i venti, e poi quella rada non è affatto sicura.

Tutti questi dati di fatto mettono in evidenza che a un dato momento, avvicinandosi l'inverno, non è possibile rifornire quell'isola di lavoratori di tutto ciò che ha bisogno; e non occorre che si verifichino casi così importanti, come quello avvenuto recentemente, per pensare di provvedere in modo che quei lavoratori non vengano a soffrire materialmente la fame, tanto più che Pantelleria ha una speciale posizione geografica ed una scarsissima produzione di generi alimentari e cerealicoli.

Onorevole sottosegretario, è naturale che il Governo in questi casi deve prevedere in anticipo; attendere l'inverno per poter mandare viveri di riserva ai lavoratori di quell'isola, per me è un criterio sbagliato. Infatti è proprio in questi tempi che bisogna portare qualche cosa nell'isola di Pantelleria, poichè ora vi è possibilità di accedere a quella rada. Ecco perchè io dichiaro che non sono soddisfatto della risposta avuta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Targetti, al ministro dell'interno, « per sapere se non gli risulti e, risultandogli, come apprezzi il fatto che il questore di Milano, in una conferenza stampa ed in una lettera ad un quotidiano locale, abbia censurato il provvedimento col quale l'autorità giudiziaria ha rinviato al giudizio del tribunale un commissario della squadra mobile e quattro agenti di polizia per rispondere di lesioni continuate ed aggravate in danno di un arrestato: fatto che ha anche

provocato una protesta della sezione milanese dell'associazione dei magistrati ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Risulta a questo Ministero che il questore di Milano, accettando la richiesta dei cronisti di vari giornali di quella città di essere da lui ricevuti, precisò loro che la notizia, pubblicata il 10 febbraio 1950 sul quotidiano *Corriere lombardo* sotto il titolo « Funzionari della mobile denunziati per sevizie », era solo in parte esatta (in quanto erano stati rinviati a giudizio solo un funzionario e quattro guardie, mentre gli altri erano stati prosciolti con formula piena) ed aggiunse che, comunque, in casi del genere, sarebbe stato opportuno attendere il responso del tribunale senza fare anticipazioni atte a screditare la polizia e ad alimentare la speculazione sul luogo comune degli illegali metodi di indagine adottati dai funzionari ed agenti di pubblica sicurezza.

Ciò premesso si può rilevare: 1) che il questore di Milano, contrariamente a quanto si assume nella interrogazione, non ha affatto censurato il provvedimento con cui l'autorità giudiziaria ha rinviato a giudizio taluni suoi dipendenti; 2) che, nel rispondere a talune richieste di precisazioni rivoltegli sull'argomento da un gruppo di giornalisti, si limitò a rettificare alcune inesattezze; 3) che la protesta avanzata in merito dalla sezione milanese dell'associazione dei magistrati è risultata fondata su circostanze inesatte pubblicate dalla stampa, e che sarebbe stato forse bene acclarare.

Si è trattato, dunque, fondamentalmente di un equivoco, che spero potrà essere chiarito per modo che non resti traccia di questi incidenti occorsi tra gli organi periferici del potere esecutivo e l'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TARGETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, evidentemente, come purtroppo spesso accade, il Ministero dell'interno (e questo può accadere anche ad altri Ministeri) non è stato bene informato. Non è esatto che nella mia interrogazione io sia caduto in una inesattezza attribuendo al questore di Milano esplicite dichiarazioni di critica all'opera della magistratura. Non solo il questore di Milano fece una specie di conferenza stampa; ma scrisse anche una lettera alla stampa cittadina (non so a quale giornale, ma la qualità del giornale poco importa). Sembra che neppure questo risulti al Ministero dell'interno.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

I fatti erano di una certa gravità, onorevoli colleghi. Si erano accusati un vice commissario e vari agenti di aver commesso degli atti di violenza per ottenere una confessione di responsabilità da un arrestato, che poi fu assolto con formula piena dal magistrato di merito. Si versava in uno di quei casi dolorosi di cui (io non so, avrò scarsa comprensione politica anche in questo) non vedo come un Governo di qualsiasi colore non arrivi a comprendere tutta la gravità, facendo in modo che simili inciviltà e criteri per il raggiungimento di quei fini che la giustizia si propone abbiano a cessare. Si sono commesse violenze per ottenere la confessione di un innocente...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono stati arrestati: sono tutti e cinque sotto processo.

TARGETTI. Più propriamente, onorevole sottosegretario, sono sotto condanna! È già intervenuta una sentenza del tribunale che condanna un vice commissario e tre agenti.

FODERARO. Tanto più, se sono stati condannati!

TARGETTI. Onorevole Foderaro, ella non è stata abbastanza attenta, perché, altrimenti, avrebbe compreso che la sua interruzione non ha senso.

Il punto è questo. Il questore di Milano ha ritenuto di poter muovere degli appunti — parlando con giornalisti e scrivendo ad un giornale — al provvedimento con cui la procura di Milano rinviava a giudizio un commissario della squadra mobile di Milano e quattro suoi agenti. Il comportamento del questore di Milano è stato pertanto così contrario alla legge e alla legalità, che l'Associazione dei magistrati (la quale non è certo un'associazione sovversiva, non è certo un'associazione socialcomunista) ebbe a riunirsi e a votare un ordine del giorno col quale si dolse del modo inconsueto con cui da parte di un funzionario dello Stato erano state mosse pubblicamente accuse ad un magistrato a causa dell'esercizio della funzione giurisdizionale. Sono queste le parole che si leggono nell'ordine del giorno dei magistrati e che, nella loro gravità, non hanno bisogno di commento.

E giacché il questore, a proposito di quel rinvio a giudizio, aveva anche accennato ad una scarsa simpatia del magistrato verso gli organi della polizia, l'Associazione dei magistrati contestò che mai da quel magistrato fossero stati compiuti atti o pronunciate parole che tale addebito potessero giustificare.

Si era lamentato anche che il confronto tra il detenuto, vittima delle violenze della polizia, e gli imputati, fosse avvenuto nell'ufficio del magistrato, come per accennare ad un trattamento arbitrario e di disfavore.

L'Associazione dei magistrati dovè rilevare che ciò fu fatto all'unico scopo di risparmiare a funzionari ed agenti la mortificazione di essere convocati nelle carceri giudiziarie.

Fu costretta anche ad insegnare al questore che non era il caso di richiedere nessuna autorizzazione al Ministero degli interni giacché l'articolo 16 del codice di procedura penale (il famigerato articolo 16, diciamo noi!) parla del Ministero di grazia e giustizia. Ma v'è di più. Perché si parli di autorizzazione ministeriale occorre si tratti di fatti commessi in servizio, relativi all'uso delle armi o di altri mezzi di coazione fisica, ma è evidente che non è previsto dal nostro codice che si faccia uso di sevizie quale mezzo di persuasione negli interrogatori. Il questore Agnesina ha dimostrato, dunque, di non avere neppure una idea approssimativa di quelle che sono le specifiche disposizioni al riguardo. Concludo, onorevoli colleghi, ripetendo che, più ancora che essere insoddisfatto del tenore della risposta dell'onorevole sottosegretario, sono insoddisfatto della conoscenza che il Ministero dell'interno ha avuto di questi fatti, i quali — lo creda l'onorevole sottosegretario, lo creda l'onorevole ministro — hanno avuto notevole ripercussione nell'ambiente milanese e soprattutto della magistratura. E non soltanto di Milano.

Io credo che, se si vuol proprio elevare il prestigio dei funzionari che questa autorità debbono esercitare, occorre anche che si faccia una distinzione netta e precisa fra i funzionari meritevoli della difesa del Ministero e quelli che sono meritevoli di critiche e di appunti.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In questo concordiamo tutti.

TARGETTI. Io le dico che, in questo caso, non avrebbe fatto male a dare una tiratina d'orecchi a questo questore che si sarebbe meritato anche di peggio. Non avrebbe fatto male a dire qui una qualche parola che facesse sapere che il Ministero difende, sì, tutti i funzionari che meritano di essere difesi, ma che è il primo a riconoscere gli errori, gli eccessi, le responsabilità di quelli che mancano.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sulla conclusione in genere anch'io posso convenire.

GERACI. Andava sostituito quel questore.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Reali, al ministro dell'interno, « per sapere se è a conoscenza dei numerosi arresti eseguiti, in un vero e proprio rastrellamento alla maniera nazista, da una spedizione motorizzata di carabinieri di stanza a Forlì, in località di Modigliana, il giorno 11 febbraio 1950, alle ore 22,45. Da indagini esperite dall'interrogante risulta che i carabinieri, comandati da un capitano, si dettero in tutto il paese a una sfrenata caccia all'uomo, malmenando, bastonando, terrorizzando con sparatorie in aria e arrestando, senza discriminazione, cittadini. Tali cittadini, dopo essere stati trasportati a Forlì, dieci ritenuti innocenti dai carabinieri stessi, sui quarantacinque arrestati, furono rimessi in libertà. Era sufficiente avere le scarpe infangate per essere arrestato e fatto salire con violenza sul camion per poi essere trasportato a Forlì. Questi atti inqualificabili hanno profondamente sdegnato tutta la popolazione senza distinzione di tendenza. L'interrogante chiede al ministro dell'interno che cosa intenda fare perché atti illegali simili commessi da parte delle forze di polizia non abbiano più a ripetersi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Su denuncia del collocatore statale di Modigliana, la locale stazione dei carabinieri provvedeva, nel pomeriggio del giorno 10 febbraio corrente anno, al fermo dell'operaio disoccupato Billi Severino, il quale aveva costretto con minacce ed atteggiamenti violenti a farsi rilasciare, dal predetto collocatore, a suo nome ed a quello di altro operaio, pure disoccupato, un nulla osta per l'avviamento al lavoro. Il Billi stesso riconosceva di avere trascorso nei riguardi del collocatore, solo giustificando tale comportamento come dovuto allo stato di bisogno in cui versava.

Erano trascorse poche ore dal fermo allorquando, verso le 21, si presentava al comandante della suddetta stazione carabinieri il segretario della camera del lavoro di Modigliana, Strada Aurelio, seguito da circa un centinaio di operai, che rimanevano in atteggiamento minaccioso davanti all'ingresso dell'edificio, chiedendo la liberazione del Billi.

Constatando il fermo atteggiamento del comandante (che, d'altra parte, non poteva mettere a tacere l'accaduto, trattandosi di reato perseguibile d'ufficio) lo Strada minacciava di provocare il giorno seguente una agitazione sindacale.

Nel frattempo gli operai, innanzi alla caserma (che erano a poco a poco aumentati di numero fino a divenire circa 200), resi impazienti dall'attesa, sordi all'invito di allontanarsi, ripetutamente rivolto loro dai militari, bloccavano da ogni lato la caserma stessa.

Il comandante del gruppo carabinieri di Forlì, avvertito telefonicamente, accorreva sul posto con rinforzi e disperdeva gli operai che continuavano a circondare la caserma, procedendo al fermo di 36 persone (tra le quali lo Strada e il Billi) che venivano condotte a Forlì per gli interrogatori; di esse 23 furono trattenute in istato di arresto, per la successiva denuncia all'autorità giudiziaria.

Non è stata effettuata alcuna caccia all'uomo; soltanto due pattuglie di carabinieri ebbero a percorrere, per elementari misure di sicurezza, la zona intorno alla caserma allo scopo di rintracciare armi ed ordigni esplosivi, eventualmente abbandonati dai dimostranti nel darsi alla fuga. E sul terreno venivano rinvenuti due coltelli a serramanico e due grossi bastoni. Nessuna persona è stata malmenata e tanto meno bastonata. Né veniva sparato alcun colpo di arma da fuoco, neppure a scopo intimidatorio.

Non è vero che la popolazione di Modigliana sia rimasta sdegnata per il comportamento dell'Arma e per gli arresti effettuati; all'opposto risulta che essa ora si sente più tranquilla perché liberata da elementi perturbatori. È quindi ovvio che le lagnanze appaiono infondate e che i fatti, avvenuti a Modigliana nella notte fra il 10 e l'11 febbraio, sono stati di tale gravità da far ritenere che solo l'intervento tempestivo dell'Arma abbia potuto evitare più serie conseguenze.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

PRESIDENTE. L'onorevole Reali ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

REALI. Signor presidente, onorevoli colleghi, immaginavo che il sottosegretario avrebbe confermato tutto ciò che la questura ha riferito al Ministero, ma non posso essere soddisfatto perché il rapporto non corrisponde a verità.

Non è la prima volta che accadono fatti del genere in Romagna. Ormai è diventata una prassi per la polizia di Forlì che, quando si scatena, non si limita solo a condurre una azione contro coloro che ritiene responsabili, ma lo fa indiscriminatamente contro tutti i cittadini.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

Noi ricordiamo ancora quando, durante lo sciopero degli operai della Mangelli e durante l'agitazione dei disoccupati, la polizia scese in piazza e caricò i cittadini che erano al mercato, ignari di tutto. Durante le manifestazioni di protesta, la polizia di Forlì non si accontenta di disperdere i manifestanti, ma entra nelle case e bastona anche i liberi cittadini che vi trova all'interno e che non hanno niente a che fare con lo sciopero o con l'agitazione. Sono episodi questi che io cito in senso generico, ma per i quali potrei indicare dei nomi.

Lo stesso criterio è stato seguito per i fatti di Modigliana. Di questi fatti si è voluto fare una grossa montatura, ma se quel maresciallo fosse stato intelligente, si sarebbe limitato a denunciare il Billi a piede libero, senza arrestarlo. Ne sono nate così tutte le conseguenze che abbiamo visto: molti operai erano andati alla caserma non con fare minaccioso, ma per testimoniare a favore del Billi e per chiederne la libertà. Dunque non è vero, non è neppure vero che questi operai avessero intenzioni aggressive, perché se qualche intenzione meno che onesta avessero avuto, essi avrebbero per lo meno tagliato i fili del telefono per impedire che arrivassero i rinforzi da Forlì.

Per contro, i carabinieri non si sono limitati a perseguire i manifestanti che si trovavano nei pressi della caserma dei carabinieri — la quale, notate bene, si trova fuori dell'abitato — ma si sono inoltrati nelle vie del paese, hanno sparso il terrore, hanno fatto chiudere le finestre e hanno arrestato a casaccio dei liberi cittadini che non conoscevano nemmeno il Billi, o, per lo meno, non sapevano dell'arresto. Posso citare il nome di questi cittadini che successivamente la polizia ha dovuto liberare: sono l'ingegnere Savelli, lo studente in medicina Montevecchi, il maestro Mucelli ed altri.

Di conseguenza io chiederei al sottosegretario di informarsi una buona volta con senso di obiettività e di non accettare per buoni tutti i rapporti che gli vengono dalle questure. La polizia ormai sa troppo bene che il Governo lascia ad essa piena libertà, anche di abusare dei propri poteri. Se ciò continuerà, la popolazione, soggetta a persistenti soprusi, una volta o l'altra si stancherà.

Del resto, per Forlì io potrei citare molti altri episodi significativi e sintomatici della condotta della polizia; più volte a me è accaduto di subire delle umiliazioni. Per esempio mi è capitato che il questore non ha voluto

ricevermi; un commissario mi ha impedito di attraversare un cordone di polizia, mentre ero solo, quindi impedendomi l'esercizio del mio mandato parlamentare; non ho potuto entrare liberamente in Prefettura, se non dopo che la polizia, all'ingresso, telefonicamente aveva ottenuto l'autorizzazione dal prefetto stesso. Un giorno un « celerino » m'impediva l'accesso alla questura; il capitano della pubblica sicurezza, che si trovava a qualche passo, al quale chiesi l'autorizzazione di entrare, non si degnò né di rispondermi né di salutarmi: con disprezzo fece un segno col capo al « celerino » di lasciarmi passare. Credete, queste cose non le segnalo qui alla Camera come se io intendessi lamentarmi di quel trattamento, ma le segnalo per informare della mentalità faziosa che ispira gli agenti dell'ordine. Concludendo, onorevole sottosegretario, le rivolgo l'invito di usare un criterio discriminativo a proposito dei rapporti che le vengono dalla polizia, e di dare disposizioni alle questure perché esse usino dei loro poteri nei limiti voluti dalla legge e dalla buona educazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Palazzolo, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, « per sapere se non ritengano di procedere alla immediata revisione del sistema di imposizione e delle aliquote dei contributi unificati in agricoltura, procedendo altresì ad una lunga ratizzazione dei contributi arretrati, costituendo essi un onere intollerabile per le piccole proprietà, specie nell'attuale momento di crisi gravissima in cui si dibatte l'agricoltura ».

Non essendo presente, s'intende che l'abbia ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Colitto, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere le ragioni per le quali alla regione Abruzzi e Molise sono stati assegnati per concessione di contributi statali in opere di miglioramento fondiario solo novecento milioni contro un fabbisogno globale di circa tre miliardi, e le ragioni, per le quali non sono stati ancora alla stessa regione accreditati i fondi necessari, perché si possa procedere al pagamento dei contributi nel corrente esercizio finanziario ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. La prima delle due richieste della interrogazione include, neces-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

sariamente, la denuncia della insufficienza della somma di 900 milioni di lire che — in sede di ripartizione dello stanziamento di 7 miliardi di lire, autorizzato con gli articoli 1, lettera c) e 3, lettera c), della legge 23 aprile 1949, n. 165 — il Ministero dell'agricoltura e delle foreste riservò alla concessione di sussidi per opere di miglioramento fondiario ricadenti nella regione abruzzese-molisana, che corrisponde alla circoscrizione dell'ispettorato agrario compartimentale con sede in Pescara.

Ora, la constatazione di tale insufficienza risponde a dati obiettivi, ma è una situazione simile a quella che si verifica in altre regioni d'Italia.

Al 1° luglio 1949 si trovavano giacenti presso l'ispettorato compartimentale agrario di Pescara — in attesa di decisione — ben 4.037 domande di sussidio, corredate di progetti di opere di miglioramento fondiario, importanti una spesa complessiva di lire 4.664 milioni.

Alla stessa data presso l'ispettorato della Campania si trovavano giacenti 5.475 domande corredate di progetti per lire 7 miliardi 204 milioni; presso quello delle Puglie domande 1.476 per un importo previsto di opere per lire 4 miliardi 450 milioni; presso l'ispettorato compartimentale per la Calabria domande 1.739 per opere importanti una spesa di lire 4 miliardi 120 milioni. E l'elencazione potrebbe continuare.

In relazione a tale situazione di giacenze, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste provvede alla ripartizione di 7 miliardi di lire, assegnando lire 1300 milioni per le Puglie, lire 1250 milioni per la Campania, lire 900 milioni per gli Abruzzi e il Molise, lire 700 milioni per la Calabria.

Quest'ultima regione, nonché la Sicilia, la Sardegna, la Basilicata, la zona meridionale del Lazio, comprendente l'intero territorio delle province di Frosinone e di Latina, ebbero tutte una assegnazione inferiore a quella riservata agli Abruzzi e al Molise, che, in ordine di grandezza, occupano il terzo posto fra le assegnazioni fatte alle circoscrizioni degli ispettorati dell'Italia meridionale e insulare.

La ripartizione non fu ispirata solamente a un criterio di aritmetica proporzionalità, ma tenne conto anche dei particolari bisogni delle singole zone e delle specifiche finalità da raggiungere in ciascuna.

Io ricordo e sottolineo che, nella graduatoria delle assegnazioni fatte alle circoscrizioni dei 14 ispettorati agrari comparten-

tali, quindi compresi anche gli ispettorati compartimentali dell'Italia settentrionale, non solo quelli dell'Italia meridionale, l'Abruzzo e il Molise occupano il quarto posto. Quindi, sebbene le somme destinate siano insufficienti, però nella comparazione con le altre regioni la posizione che è stata attribuita all'Abruzzo e Molise è certamente soddisfacente.

Quanto, poi, alla seconda domanda, sono in grado di informare l'onorevole interrogante che, in conto dei 900 milioni, furono da vari mesi accreditati all'ispettore compartimentale agrario di Pescara 400 milioni. L'ispettore ha informato, il 6 corrente, di avere, a tale data, utilizzato circa i tre quarti di tale somma, cioè 284 milioni. Utilizzato, intesi bene, nel senso della emissione di decreti di concessione di sussidi, perché gli effettivi pagamenti, che hanno luogo in base ad ordinativi emessi sulla tesoreria provinciale dallo stesso ispettore, in seguito alla liquidazione sulla scorta dei risultati degli accertamenti di collaudo, ascendono a somma minore.

Tuttavia il Ministero — a prevenire le conseguenze dell'auspicato acceleramento del ritmo dell'esecuzione delle opere e dei relativi collaudi e liquidazioni, a prevenire cioè il pericolo di una eventuale soluzione di continuità determinata da rapido esaurimento dell'accreditamento di fondi all'ispettore — ha, con decreto del 24 aprile scorso, provveduto ad autorizzare altro accreditamento di 100 milioni di lire.

Con ciò è assicurato l'immediato pagamento dei sussidi relativi ad opere di importo rientrante nella competenza deliberativa dell'ispettore che — sussidiate con impegni assunti sull'anzidetta assegnazione di 900 milioni di lire — siano già state eseguite e collaudate, o siano per esserlo entro il 30 giugno prossimo venturo.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLITTO. Prendo atto della risposta dell'onorevole sottosegretario. Sono soddisfatto di essa. Vorrei, però, domandargli se gli consta che l'ispettorato compartimentale di Pescara non accetta più le domande di contributi pervenute dopo il 1° febbraio del corrente anno, assumendo che non è il caso di riceverle, quando poi non vi è la possibilità di effettuare il pagamento dei contributi. Io vorrei pregarla di assumere in proposito informazioni e di disporre che, a seguito del decreto ministeriale del 24 aprile, anche le nuove domande siano regolarmente accolte ed istruite.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il motivo per il quale non vengono accolte altre domande sta nel fatto che le disponibilità, che attualmente sono presso l'ispettorato, sono insufficienti a coprire le domande già esistenti. Quindi, bisognerà prima assicurarsi dei nuovi finanziamenti prima di poter disporre l'accettazione di nuove domande. Il Ministero sta appunto cercando di procurare questi nuovi finanziamenti per poter venire incontro alle nuove esigenze.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Monticelli, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere se non ritenga necessario ed urgente provvedere ad emanare un apposito disegno di legge con valore interpretativo per regolamentare il carico dei contributi unificati nella mezzadria, in modo da evitare il ricorso continuo all'autorità giudiziaria, che in ripetuti giudicati, ritenendo il carattere associativo e non commutativo del contratto di mezzadria e l'assenza fra concedenti e mezzadri di un rapporto di subordinazione, ha escluso l'applicabilità delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 2 aprile 1946, n. 142 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Regola generale, in materia di contributi della previdenza sociale, è che l'onere contributivo debba far carico ai datori di lavoro. Questo è il principio che è stato affermato dal decreto legislativo 2 aprile 1946, n. 142. E ciò in attesa che tutta la materia sia riordinata nell'opportuna sede della riforma della previdenza sociale.

Per quanto riguarda il settore agricolo, l'applicazione di questo principio non ha presentato difficoltà per i salariati fissi e, in generale, per i braccianti. Perplessità, dubbi e contrasti sono sorti, invece, per quanto riguarda i mezzadri e i coloni. Le organizzazioni dei lavoratori di queste categorie hanno sostenuto e sostengono che i contributi inerenti ai mezzadri e ai coloni debbano essere pagati dai concedenti. Le organizzazioni dei proprietari e dei concedenti sostengono, invece, che i contributi debbano essere pagati dagli stessi mezzadri. Questa diversità di opinione, evidentemente, si riallaccia al problema, di non

facile soluzione, di quale sia la natura del rapporto che vincola il mezzadro al concedente, se cioè ci si trovi di fronte ad un vero e proprio rapporto di lavoro subordinato, oppure ad un rapporto di carattere associativo.

La questione fu portata all'esame del Ministero del lavoro il quale l'esaminò, e, soprattutto in relazione a quelli che sono i criteri che reggono tutta la materia previdenziale, con una nota del 7 ottobre 1946, n. 6119, risolse la questione nel senso favorevole ai mezzadri. Ritenne, in altri termini, che, agli effetti dell'applicazione del decreto legislativo del 2 aprile 1946 e agli effetti previdenziali, si dovesse ritenere che datori di lavoro dovessero essere considerati i concedenti, e lavoratori i mezzadri. Questa declaratoria del Ministero del lavoro, evidentemente, non ha potuto ottenere un'applicazione piena ed univoca nelle diverse province d'Italia, tant'è che la questione è rimasta aperta, e tant'è che le rispettive organizzazioni sindacali hanno continuato a sostenere ciascuna la propria tesi.

Il Ministero del lavoro, in seguito alle insistenze che vennero dalle organizzazioni sindacali, si pose il problema di esaminare se non fosse il caso di giungere ad un'interpretazione autentica di carattere legislativo. All'uopo chiese il parere del Consiglio di Stato. Il Consiglio di Stato esaminò, innanzitutto, il merito della questione e ritenne che non ci si trovasse di fronte ad un rapporto di lavoro subordinato, ma di fronte, invece, ad un rapporto di carattere associativo. Per quanto riguarda la opportunità di emettere un provvedimento legislativo, il Consiglio di Stato ritenne che non fosse il caso, affermando che la disposizione fosse così chiara da non presentare quei caratteri di dubbio che possono rendere necessaria un'interpretazione autentica.

Questo parere del Consiglio di Stato, onorevole Monticelli, evidentemente è un parere consultivo dato al Ministero del lavoro. Il Ministero del lavoro, nonostante questo parere del Consiglio di Stato, ritiene invece ancora valido il principio che ha enunciato con la nota del 10 novembre 1946, e cioè che, agli effetti previdenziali, si debba ritenere che l'onere dei contributi per i mezzadri debba far carico ai concedenti. D'altra parte, come l'onorevole Monticelli sa, di questa materia si è occupata anche la magistratura e vi sono sentenze in proposito, nel senso del carico ai concedenti, come vi sono sentenze della magistratura che sostengono,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

invece, che il carico debba ricadere sui mezzadri.

Di fronte a queste diversità, io non escludo, ma non le posso dare alcun particolare affidamento, che la questione possa essere portata all'esame del Parlamento, perché ad essa sia possibile dare una soluzione legislativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Monticelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTICELLI. Sono dolente di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole sottosegretario, perché dalle sue dichiarazioni resta dimostrata la difficoltà di interpretazione circa l'applicabilità o meno del decreto legislativo luogotenenziale 2 aprile 1946 n. 142 ai mezzadri e coloni. Il Ministero ha ritenuto opportuno — allo scopo di eliminare sicure contestazioni — di chiedere il parere del Consiglio di Stato, sia in merito alla non applicabilità del decreto ai mezzadri, secondo la interpretazione data dalla Confagricoltura e dalla Confederazione dei coltivatori diretti, sia in merito alla opportunità della emanazione di apposito provvedimento legislativo avente carattere interpretativo.

Il Consiglio di Stato ha risposto che, nei riguardi del primo quesito, non vi era dubbio, in quanto non essendovi tra concedenti e mezzadri un rapporto di subordinazione, ma di associazione, le norme del decreto in parola non sono applicabili. Sul secondo quesito non ritenne però, non essendovi fondati motivi per una incerta applicazione, (ricordo le parole precise) opportuna la emanazione di un provvedimento legislativo avente valore di interpretazione autentica.

Dunque, non vi è nessun dubbio in proposito: il Consiglio di Stato dà il suo parere (sia pure di carattere consultivo) sui quesiti che erano stati posti dal Ministero a seguito di richiesta delle tre organizzazioni: Confederterra, Confagricoltura e Confederazione dei coltivatori diretti; ma il Ministero non notifica il parere del Consiglio di Stato alle associazioni sindacali, e non ritiene neanche di promuovere un provvedimento legislativo.

Io mi domando: esiste incertezza nell'interpretazione della norma? È pacifico, e lo ha confermato oggi l'onorevole sottosegretario, il quale ha anche aggiunto che nello stesso indirizzo giurisprudenziale vi sono sentenze che decidono in un senso e sentenze che giudicano nell'altro.

Quale è il momento migliore, allora, per intervenire affinché si possa senz'altro sapere se questi contributi unificati debbono far

carico al datore di lavoro o al mezzadro? Quale migliore occasione di questa, dopo aver sentito il parere del Consiglio di Stato, per prendere in materia una decisione che raggiunga lo scopo di riportare un po' di pace nelle campagne, e per dire una parola che elimini proprio quelle frequenti contestazioni giudiziarie che hanno mosso me a presentare questa interrogazione e che non consentono la effettuazione dei saldi colonici alla fine dell'annata agraria? Ritengo che, se una parola deve essere pronunciata su questo argomento, il Parlamento sia l'unica sede naturale.

Viceversa, oggi, l'onorevole sottosegretario ci dice che il parere del Ministero è uno, e quello del Consiglio di Stato è un altro, e che non ritiene di intervenire con un provvedimento legislativo. È un modo molto elegante, ma poco opportuno, per cercare di eludere le conseguenze di una interrogazione che aveva lo scopo di portare una parola di chiarezza in una materia così controversa, pur essendo di vitale importanza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Barontini, Ducci, Serbandini, Faralli e Bernieri, al ministro dell'interno, « per conoscere se gli risulta che a seguito di una serie di episodi di ripresa neofascista nello spezzino, il giovane Pietro Bottigliosi di Casano Ortonovo sia stato colpito a morte con vari colpi di rivoltella da un appartenente al M. S. I. e quali provvedimenti intenda prendere anche in applicazione della XII disposizione della Costituzione che vieta la riorganizzazione sotto qualsiasi forma del disciolto partito fascista ».

Poiché gli interroganti non sono presenti, s'intende che l'abbiano ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Almirante, al ministro dell'interno, « per conoscere se gli risulta che nello spezzino, e in particolare nella zona di Sarzana, l'intolleranza e la faziosa prepotenza di elementi appartenenti ai partiti di estrema sinistra abbiano assunto il carattere di un permanente attentato alla pubblica quiete e alla libertà di opinione e di parola; e per sapere se in merito siano state date disposizioni alle autorità provinciali ».

Poiché l'onorevole Almirante non è presente, s'intende che l'abbia ritirata.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Falla e D'Agostino, al ministro dell'interno, « per conoscere quali direttive sono state impartite alle forze di pubblica sicurezza in Sicilia, le quali restano inerti spettatrici davanti alla aperta apologia di fascismo compiuta con molta frequenza, in questi ultimi tempi, da

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

esponenti repubblicani del M. S. I. La polizia, invece, interviene contro i cittadini che protestano per la sfacciata violazione della legge, arrivando a caricare, come domenica 26 febbraio 1950 ad Avola, i lavoratori antifascisti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'intervento delle forze di polizia, per allontanare coloro che disturbavano il comizio che veniva tenuto il 26 febbraio ultimo scorso in Avola da un oratore del M. S. I., fu dovuto ad evidenti motivi di ordine pubblico e ad evitare che i contrasti potessero degenerare con più gravi conseguenze.

L'azione delle autorità di pubblica sicurezza, sia nell'opera di prevenzione e di repressione, sia nell'esercizio delle proprie attribuzioni, è diretta al rispetto della legge, alla tutela delle libertà democratiche e a prevenire la consumazione dei reati, garantendo il mantenimento dell'ordine pubblico. Le direttive impartite non possono non essere che conformi a detti principi. Quando poi sono stati riscontrati gli estremi di apologia del fascismo o di altri reati, è stato sempre fatta regolare denuncia alla competente autorità giudiziaria, come l'onorevole interrogante avrà potuto apprendere attraverso le notizie dei giornali.

PRESIDENTE. L'onorevole Failla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FAILLA. Onorevoli colleghi, quello di Avola del 26 febbraio non si può considerare un episodio isolato che abbia colto alla sprovvista le locali autorità di pubblica sicurezza e i rappresentanti del Governo.

Deve essere considerato, invece, un anello della lunga catena di provocazioni imbastite appunto tra il febbraio ed il marzo dai fascisti siciliani del M. S. I., e soprattutto da quel Cucco che tutti quelli che siamo stati in Italia settentrionale fra il 1943 e il 1945, conosciamo benissimo come ex ministro della repubblica di Salò, ex vice segretario del partito fascista repubblicano e per molte altre benemerite del genere. Il Cucco era già passato attraverso molti paesi della Sicilia e il suo comportamento aveva sollevato proteste; la cittadinanza democratica si era rivolta ai prefetti delle province siciliane, anche al prefetto di Siracusa, per chiedere che lo scontro avesse a terminare.

Il 26 febbraio, invece, ad Avola sono confluiti su camion e torpedoni squadristi da Pachino, Noto, Floridia e altri comuni, senza che l'autorità di pubblica sicurezza fosse intervenuta, come interviene ad impedire manifestazioni democratiche dei lavo-

ratori, quando si tratta di trasporti che hanno bisogno di determinate autorizzazioni. Il comizio si apriva tra saluti fascisti e con la esposizione di un gagliardetto fascista. Le prime frasi del Cucco furono di questo tenore: egli non rinnegava il suo passato, anzi lo rivendicava a suo onore; affermava gli uomini della sua « fede » essere i soli ed i veri italiani, gli altri, nemici dell'Italia, da combattere ancora oggi con i metodi di Mussolini.

Di fronte a simili insulti alla democrazia, è evidente che ci sia stata una reazione da parte di tutti i cittadini di Avola. È intervenuto un deputato regionale, l'onorevole Faust D'Agata, il quale ha chiesto di poter controbattere in contraddittorio le accuse insulse lanciate dal Cucco all'Italia democratica. Ma l'onorevole D'Agata fu circondato dai carabinieri e per poco non si osò minacciarlo di fermo.

Incoraggiato da questo atteggiamento della forza pubblica di Avola, comandata da un commissario di pubblica sicurezza e da un maresciallo dei carabinieri, tristemente noto nella zona per i suoi legami con la reazione e per il suo comportamento immorale, il Cucco rincarò la dose, lanciandosi in attacchi violenti, a base di contumelie, contro le forze della resistenza e i partigiani. Fu allora che la folla dei cittadini si allontanò indignata dal comizio e si spostò verso altra parte della piazza al grido di « Viva la Repubblica » e « Abbasso il fascismo ». Io credo, onorevole sottosegretario, che se lei si fosse trovato ad Avola in quel momento sarebbe andato con i cittadini avolesi e avrebbe gridato anche lei « Viva la Repubblica » « Abbasso il fascismo ». (*Cenni di assenso del sottosegretario Bubbio*). Ebbene, di fronte a questa situazione, in cui da una parte si trovavano cittadini che inneggiavano all'Italia democratica e repubblicana e dall'altra un fascista repubblicano, che sputava il suo veleno e rivendicava il suo passato, il commissario di pubblica sicurezza e il maresciallo dei carabinieri ordinarono la carica contro i cittadini democratici. Venivano ferite sette persone, di cui due giudicate guaribili in dieci giorni. Se la son presa con un vecchio di 69 anni e con un altro vecchio di 60 anni, con professionisti e operai. Il maresciallo dei carabinieri, tolto il moschetto di mano ad un carabiniere si è messo a picchiare selvaggiamente i cittadini che gridavano « Viva l'Italia ».

Il questore e il prefetto di Siracusa hanno trascurato di informarla di queste cose, ono-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

revole sottosegretario. E non l'hanno informata di altra cosa: che dopo simili fatti, davanti all'indignazione e alle proteste della cittadinanza, i commissari di pubblica sicurezza, i marescialli dei carabinieri, gli stessi prefetti e questori dichiarano che hanno agito in base a « direttive ricevute ». Nel caso di Avola, da chi erano venute queste direttive? Dal prefetto, dal ministro, da chi?

E che cosa dice il ministro davanti ai fatti che noi siamo qui a documentare?

Il prefetto di Siracusa lo conosciamo; le darò il disturbo, onorevole sottosegretario, di occuparsene, per rispondere ad altra mia interrogazione. Questo prefetto si è rifiutato di partecipare il 25 aprile alle manifestazioni, che anche a Siracusa hanno ricordato le forze della resistenza, e in cui si è inneggiato all'Italia democratica. In un colloquio avuto con me ha accennato anch'egli alle « direttive di Roma ».

Onorevole sottosegretario, è venuto il momento che siano messe in chiaro le cose. Perciò non sono soddisfatto della sua risposta. La domanda che ponevo era questa: chi ha dato alle forze di pubblica sicurezza la direttiva di comportarsi come si sono comportate il 26 febbraio ad Avola? Se l'ha data il Governo, il Governo ne assuma la responsabilità; se il Governo non l'ha data, smentisca l'operato della polizia e della prefettura di Siracusa e si adottino dei provvedimenti a carico di questi nostalgici (dentro e fuori dell'apparato statale) di un regime che più non allignerà né in Sicilia né altrove.

Nonostante il contegno dell'apparato governativo, Cucco non ha potuto parlare ad Avola come non ha parlato in altri comuni della Sicilia, sebbene le forze di polizia abbiano assunto dappertutto un atteggiamento benevolo nei suoi riguardi e, spesso, addirittura di connivenza con la sua provocazione. Né Cucco né altri dopo di lui riusciranno a compiere la loro nefasta bisogna perché il popolo siciliano, i lavoratori e i cittadini democratici di ogni partito son decisi ad impedire, quale che sia il vostro atteggiamento, che rigurgiti di fascismo tornino ad infestare la vita democratica dell'isola. (*Applausi all'estrema sinistra*).

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È evidente che il Governo ha solo ordinato di far rispettare la legge.

LIZZADRI. Quale legge?

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Quella dell'ordine e della tutela delle libertà democratiche.

LIZZADRI. E allora, punite il questore.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole interrogante sa che in quella occasione vi fu anche un altoparlante disturbatore. Bisognerebbe viverle quelle vicende!

LIZZADRI. È vero o non è vero che il 25 aprile vi sono state delle manifestazioni neo fasciste?

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo io non lo so. Comunque presenti un'interrogazione e le risponderò. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cerabona, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per conoscere se non si creda doveroso ed indispensabile — perché i cittadini di Lucania possano far uso dei telefoni — disporre il miglioramento degli impianti, in modo da rendere possibili le conversazioni, almeno fra Napoli e Roma, evitando agli utenti il dispendio di danaro, nella illusione di poter conversare, cosa che avviene con immenso ritardo, e, quasi sempre, senza la possibilità di poter udire quanto si trasmette ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

GALATI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Il capoluogo della regione lucana è collegato direttamente a Bari, Salerno, Napoli, Lagonegro e Roma con circuito interamente in cavo, e con Matera e Taranto mediante linee aeree. Attraverso tali linee dovrebbero risultare assicurate le comunicazioni dei capoluoghi non soltanto coi centri predetti ma, altresì, attraverso i transiti, con gli altri principali centri del paese.

La città di Matera è stata collegata direttamente anche con Bari, per cui questo centro deve aver risentito di un notevole miglioramento nelle comunicazioni a grande distanza.

Collegamenti meno efficienti hanno purtroppo alcuni centri minori. A favore di questi, come degli altri comuni del Mezzogiorno, si spera possa essere attuato un programma di potenziamento ed ammodernamento completo, già predisposto dal Ministero delle poste e telecomunicazioni, ed approvato dal Consiglio superiore delle telecomunicazioni. Per l'attuazione di tale programma è stato chiesto un finanziamento di 33 miliardi sul fondo-lire per i prossimi esercizi.

PRESIDENTE. L'onorevole Cerabona ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

CERABONA. In verità, non posso dichiararmi soddisfatto perchè la mia interrogazione non riguardava soltanto i capoluoghi di provincia (cioè Matera e Potenza), ma si riferiva a tutto il complesso del servizio telefonico della regione.

Matera e Potenza non sono collegate in modo efficiente, tanto che per ottenere una conversazione con queste città bisogna attendere molte ore, e in molti casi vale la pena di rinunciare. Comunque non soltanto ai capoluoghi intendevo riferirmi.

L'onorevole sottosegretario ha quasi confermato che i servizi funzionano molto male, perchè, dopo avere accennato ai capoluoghi, ha detto: però nell'interno della regione evidentemente il servizio non va...

GALATI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Non ho detto questo, ma soltanto che alcuni centri minori hanno collegamenti meno efficienti.

CERABONA. Comunque, il servizio in questi centri non va. Infatti, quando si pensa che per poter parlare da un paese all'altro bisogna attendere sei, sette ore e anche più, forse sarà preferibile e più spedito andare a piedi a dire quel che occorre anzichè parlare per telefono.

In conclusione v'è questo: che, o si fanno seriamente i lavori per i servizi telefonici, che in una regione come la Basilicata sono indispensabili, date le distanze che esistono, oppure è inutile pensare all'esistenza dei telefoni. Infatti, il telefono può correggere in qualche modo le distanze che vi sono, ma se i telefoni consistono nella installazione soltanto di una cabina, senza la possibilità di poter parlare da un paese all'altro, io dico che tutto ciò è una lustra e che non si è fatto nulla per la Basilicata; e anche se si è fatto qualche cosa è cosa che non serve a nulla. Serve solo a turlupinare quella gente. I buoni cittadini comprendono benissimo che rappresenta una burla il fatto di avere soltanto un ufficio telefonico che non dà la possibilità di telefonare, dato che bisogna aspettare ore ed ore per avere una comunicazione. Voglio augurarmi che il ministero voglia considerare le condizioni particolari della Basilicata in modo da rendere possibili, più efficaci e praticamente attuabili le comunicazioni fra Matera, Potenza e tutti gli altri centri anche all'interno della regione, che attualmente sono serviti male, molto male.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Natta e Serbandini, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi in base ai quali si conti-

nuano a revocare i permessi provvisori concessi a radianti appassionati e seri. In proposito gli interroganti fanno notare come le giustificazioni delle revoke, addotte dal ministro Jervolino nella risposta ad una precedente interrogazione dell'onorevole Natta, siano state smentite da recenti provvedimenti con i quali alcuni radianti della provincia d'Imperia sono stati invitati a consegnare alle autorità di pubblica sicurezza il loro permesso e a smontare i loro impianti, senza avere neppure la soddisfazione di conoscere i motivi di una tale misura. Gli interroganti chiedono al ministro se il sistema di lasciare ad alcuni cittadini il permesso radiantistico e di revocarlo ad altri, senza ragioni valide e chiaramente espresse, non gli sembri una palese violazione dell'elementare diritto di libertà e di uguaglianza dei cittadini e una discriminazione arbitraria che non sono tollerabili ».

Non essendo presenti gli interroganti, s'intende che l'abbiano ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Monticelli, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere se risulta al suo ministero che nel comune di Sorano, in provincia di Grosseto, a cinque anni dalla fine della guerra, non sono stati ancora riattivati i collegamenti telefonici con le frazioni, prive anche di strade carrozzabili che le colleghino con il capoluogo, malgrado le assicurazioni date dal ministro in sede di discussione del bilancio e dal sottosegretario di Stato in sede di risposta a tre analoghe interrogazioni. Se risulta, altresì, che malgrado il parere dato dal Consiglio di Stato che nessun concorso di spesa è dovuto dai comuni e le conseguenti disposizioni date in tal senso dal ministero, la Società telefonica tirrena abbia richiesto per il ripristino dei collegamenti telefonici delle frazioni di Sorano ben sei milioni di lire ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

GALATI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. A seguito del noto parere del Consiglio di Stato, che nessun concorso di spese fosse dovuto dai comuni alle società telefoniche concessionarie di zona per il ripristino dei collegamenti telefonici distrutti dalla guerra, il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ordinò alle società stesse di provvedere ai ripristini a loro esclusiva spesa. Le dette società fecero opposizione presentando un memoriale, il quale però non conteneva elementi nuovi rispetto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

a quelli in base ai quali era stato impartito l'ordine. Pertanto, l'ingiunzione a provvedere venne ripetuta. Senonché le società telefoniche, valendosi di una disposizione delle convenzioni che regolano la concessione, hanno manifestato l'intenzione di ricorrere ad un giudizio arbitrale.

In attesa della definizione della controversia, allo scopo di venire immediatamente incontro alle necessità delle popolazioni, il Ministero delle poste e telecomunicazioni è venuto nella determinazione di procedere al ripristino di cui si tratta, anticipando la quota in discussione, salvo a regolare successivamente ogni questione amministrativa con le predette società.

In base a tale recente determinazione dell'amministrazione anche il ripristino dell'impianto di Sorano sarà compreso nel programma in corso di elaborazione. È peraltro da tener conto che, trattandosi di spese nel loro complesso rilevanti, le società non possono farvi fronte che graduando i lavori nel tempo.

Pertanto, qualora un comune intendesse ottenere il ripristino più celermente, potrebbe versare volontariamente un contributo adeguato alle spese relative all'acceleramento del ripristino stesso. Per determinare l'entità di tale contributo sono in corso trattative con le società interessate.

Nei particolari riguardi di Sorano, deve tenersi presente che l'impianto prebellico interessava otto frazioni con uno sviluppo di 26 chilometri di circuito. Tale impianto funzionava col sistema manuale, sistema da considerarsi sorpassato dalla tecnica attuale, e quindi non più ammissibile, presentando questi inconvenienti: 1°) il servizio era limitato a sole 8 ore giornaliere; 2°) l'unico circuito di collegamento in cui erano inserite tutte le frazioni non permetteva che lo scambio di una conversazione allà volta tra due località, ciò che determinava la esclusione dal traffico di tutte le altre. La società aveva perciò predisposto un nuovo impianto automatico in teleselezione, per il quale era già intervenuto un accordo di massima col capoluogo, in virtù del quale il contributo a carico dell'amministrazione comunale era stato determinato in lire 4.500.000, rateizzate in 4 annualità senza interessi. Tale contributo corrispondeva quasi ad un terzo della spesa di un nuovo impianto moderno, preventivato in lire 13 milioni.

Ad ogni modo, se il comune di Sorano credesse di poter rinunciare all'acceleramento del ripristino e alla precedenza sugli altri,

rientrerebbe nel programma generale dei ripristini, che avranno luogo nei prossimi esercizi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTICELLI. Onorevole sottosegretario, è la settima interrogazione che io presento su questo argomento. Ho qui una collezione di risposte, che portano le firme degli onorevoli Scelba, Merlin, Jervolino, e oggi ho avuto il piacere di sentire la risposta data a questa settima interrogazione dall'onorevole Galati. Le risposte, e questo è singolare, sono tutte differenti, perché a distanza di 6 mesi l'una dall'altra, viene data sempre una diversa risposta, forse perché ogni ministro ha visto il problema secondo il proprio angolo visuale. Eppure, esso è di una semplicità lineare: vi sono frazioni del comune di Sorano che non hanno neppure comunicazioni per via carrozzabile. Queste frazioni, che formano oggetto della mia interrogazione, non hanno una strada che permetta di accedere al capoluogo. Vi è una strada mulattiera che richiede sei ore di percorso: e ciò ad appena 150 chilometri da Roma!

Non hanno telefono: lo avevano, ma è stato distrutto dalla guerra. Ora, come ha giustificato il suo comportamento la Teti, questa piovra dai mille tentacoli, quando si tratta di riscuotere denaro, e di una esosità inqualificabile quando si tratta di far dei lavori? Essa, ha richiesto il concorso del 50 per cento da parte dei comuni, in base al codice postale.

E allora il comune di Sorano, povero come tutti i piccoli comuni del nostro povero paese, precisò: non si tratta di nuovo impianto, si tratta di un bene divenuto di proprietà della società, di un bene cioè già acquisito; al quale il concorso del comune a fondo perduto è stato già dato. Le spese di ricostruzione sono a carico della società concessionaria, perché suo è l'impianto come suo è il diritto al rimborso dei danni di guerra. Si chiede a questo riguardo il parere prima dell'Avvocatura generale dello Stato, poi del Consiglio di Stato. Entrambi insistono nel concetto che nessun contributo possa essere richiesto ai comuni.

La Teti allora, di fronte a questa presa di posizione del ministero, tergiversa ancora una volta e dice: sì, io ricostruisco l'impianto telefonico, ma lo ricostruisco con il vecchio sistema manuale e non già con l'impianto di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

tre centralini automatici. Per provvedere a questi ed ai relativi circuiti è necessario un concorso di ben 6 milioni da parte del comune: il che significa che la Teti vuol far rientrare dalla finestra quello che è uscito dalla porta.

Il comune allora replica: mi accontento anche del sistema manuale, purché queste disgraziate frazioni abbiano il collegamento con i centri maggiori, per le esigenze di servizio pubblico e per i soccorsi sanitari. Ebbene, la Teti ancora una volta risponde: vi sono riallacciamenti più urgenti, l'opera non può essere eseguita che fra parecchio tempo. Intanto sono passati altri anni e la situazione è sempre allo stesso punto.

Ora io prendo atto, di fronte a questa situazione, delle nuove assicurazioni che ha fatto l'onorevole sottosegretario, e voglio sperare che sia finalmente questa la volta buona. Io conosco l'energia del ministro Spataro e la dinamicità dell'onorevole sottosegretario. Mi auguro che finalmente venga dato questo soffio di vita civile alle disgraziate frazioni della mia Maremma, senza essere costretto a presentare una ottava interrogazione al ministro che succederà all'onorevole Spataro. *Quod deus advertat.*

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Foderaro, Pugliese, Larussa, Ceravolo e Quintieri, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere — anche in relazione alle agitazioni che travagliano nuovamente la Calabria e che hanno come causa unica la fame — quali immediate provvidenze si intendano adottare per alleviare la grave disoccupazione esistente in quella regione in modo da dare un po' di tranquillità alle sue infelici popolazioni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Rispondo all'onorevole Foderaro anche per conto degli altri dicasteri interessati a questa interrogazione. Per quello che riguarda la parte di competenza del Ministero dell'agricoltura, debbo comunicare, anzi ricordare, all'onorevole Foderaro che, sul piano E. R. P., sono in corso di attuazione per la Calabria stanziamenti per opere pubbliche di bonifica che ascendono complessivamente a 2 miliardi e 835 milioni.

Di questi, 1 miliardo e 758 milioni sono già stati sbloccati e hanno dato luogo ad una serie di concessioni e autorizzazioni a dare

inizio ai lavori. Anche per quanto riguarda le opere private, il Ministero dell'agricoltura ha stanziato quest'anno, e già posto a disposizione degli organi locali, la somma complessiva di un miliardo e 25 milioni per contributo ad opere di miglioramento fondiario, ai sensi del decreto 1° luglio 1946.

Queste somme importeranno lavori (poiché si tratta di contributi per migliorie affidate a privati v'è quindi anche la parte dei privati) per un complessivo importo di due miliardi e mezzo di opere.

Se si tiene conto della limitazione posta all'agricoltura dalla situazione generale del bilancio, non può mettersi in dubbio che una parte notevole dei mezzi a disposizione del Ministero dell'agricoltura e foreste, è stata assegnata alla Calabria, in riconoscimento della sua particolare situazione economica e sociale.

Alla legge 31 dicembre 1947, che istituisce l'Opera per la valorizzazione della Sila col compito di promuovere ed effettuare la trasformazione fondiario-agraria dell'altopiano silano, ha fatto seguito il disegno di legge approvato dalla Camera, nella discussione del quale è intervenuto anche l'onorevole Foderaro, che rappresenta un notevole contributo non solo al sollievo della disoccupazione, ma anche per risolvere un problema sociale di grande importanza; e l'onorevole Foderaro sa che anche per l'attuazione di questa legge v'è uno stanziamento complessivo che si aggira sui 20 miliardi. Il Ministero del lavoro, al quale compete in modo particolare la cura del fenomeno della disoccupazione, ha in corso di svolgimento o in via di imminente inizio in Calabria 126 corsi per l'addestramento professionale dei lavoratori involontariamente disoccupati, relativi a 3445 allievi e con la spesa a carico dello Stato di 1.152.382.175 lire.

Questi corsi sono così ripartiti: Catanzaro: 21 corsi, con 620 allievi e con una spesa di 31.598.430; Cosenza: 64 corsi, con 1.685 allievi, con una spesa di 76.974.915; Reggio Calabria: 41 corsi, con 1.140 allievi e una spesa di 43.808.830. Inoltre risultano finora istituiti 71 cantieri, sia di lavoro che di rimboschimento, per 5.654 allievi complessivamente, e per una spesa di 775.358.590 lire. La ripartizione dei cantieri-scuola di lavoro e di rimboschimento per le province stesse è la seguente: Catanzaro: 29 cantieri, con 2.100 allievi e con una spesa complessiva di 461.641.290; Cosenza: 17 cantieri, con 1.580 allievi e con una spesa complessiva di 130.244.183; Reggio Calabria: 25 cantieri,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

con 1.974 allievi e con una spesa complessiva di 183.472.117.

Per quanto concerne l'istituzione di altri cantieri-scuola, a sollievo della disoccupazione esistente nelle province suddette, il Ministero del lavoro, non appena sarà in possesso dei fondi in corso di assegnazione, terrà in particolare conto i bisogni delle province in parola, nel quadro delle esigenze generali e nei limiti delle disponibilità finanziarie.

Brevemente, qualche notizia per quanto riguarda il Ministero dei lavori pubblici. Sono in corso di esecuzione: in Calabria: 379 opere pubbliche, per un importo complessivo di lire 3.731.536.889, di cui 151 per lire 1.488.156.866 in provincia di Catanzaro, 158 per lire 1.208.406.474 in provincia di Reggio Calabria e 90 per lire 1.035.003.539 in provincia di Cosenza.

Sono in corso di esecuzione, a cura di privati, con il contributo dello Stato, per riparazione di fabbricati danneggiati dalla guerra, 973 lavori per lire 195.680.750. Sono poi di imminente inizio in tutta la regione 122 lavori, per lire 1.104.380.000, e in corso di appalto altri 42 lavori per lire 134.340.000; in corso di approvazione ancora altri 13 lavori per un importo di lire 258.150.000 e in corso di avanzata progettazione 23 lavori per lire 165 milioni.

Sono state, infine finanziate ai sensi della legge 12 luglio 1949, n. 460, che prevede la esecuzione di opere pubbliche a pagamento differito, diciotto opere per l'importo di due miliardi e 310 milioni, di cui sette in provincia di Catanzaro, per 730 milioni, sei in provincia di Reggio Calabria per 870 milioni e 5 in provincia di Cosenza per 710 milioni.

I progetti relativi alle opere di cui trattasi sono parte in corso di approvazione e parte saranno approvate al più presto.

Il Ministero dei lavori pubblici, rendendosi conto della situazione creatasi a causa della disoccupazione, ha disposto che le gare in corso siano esperite a termini abbreviati e che, ad aggiudicazione avvenuta, sia effettuata, ove nulla osti, la consegna dei lavori sotto le consuete riserve di legge.

Lascio all'onorevole Foderaro il compito di fare la somma di queste cifre che ho citato, dalle quali potrà rilevare che l'interesse complessivo dimostrato dai vari dicasteri interessati alla regione calabrese non può essere certo sottovalutato nei confronti di altre regioni, ma rappresenta effettivamente un contributo apprezzabile alla risoluzione non solo del problema della disoccupazione ma

anche alla risoluzione di quei più gravi problemi che da anni erano insoluti e che ormai cominciano a vedere la strada della loro soluzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Federaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FODERARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io debbo anzitutto ringraziare sentitamente l'onorevole sottosegretario per l'agricoltura, il quale — dando una risposta così larga, così vasta e così documentata alla mia interrogazione — ha dimostrato di avere sensibilità dell'importanza dell'interrogazione stessa, un'interrogazione che si tratta così, in una Camera stanca, a quest'ora, ma che effettivamente segna il punto della disoccupazione nella Calabria.

Soltanto vorrei far osservare all'onorevole sottosegretario, in rappresentanza anche di tutti i ministri interessati, che ben altro forse era l'oggetto specifico della mia interrogazione.

Io presentai questa interrogazione in occasione dei fatti di Melissa, e mi preoccupai allora che venissero adottate per la Calabria delle provvidenze immediate. L'onorevole sottosegretario ci ha dato notizie (in parte note) dei lavori pubblici, ad esempio, i cui fondi sono già stanziati per la Calabria; ma purtroppo vediamo che tra lo stanziamento dei fondi e l'effettivo inizio dei lavori corrono spessissimo degli interi anni. Ora, nella mia interrogazione ho fatto presente che la causa unica di tutte queste agitazioni in Calabria (non è detto purtroppo che delle agitazioni non ve ne possano essere in un domani più lontano) è soltanto la fame. Non si tratta in Calabria di ideologie politiche. Non bisogna illudersi del risultato di certe consultazioni popolari e pensare che quel risultato rifletta effettivamente lo stato d'animo di queste popolazioni nei confronti di alcune ideologie. Noi conosciamo il calabrese e sappiamo come esso praticamente pensi e senta nei confronti delle ideologie. Ma vi sono dei momenti in cui le ideologie vengono necessariamente messe da parte quando lo stimolo della fame, intesa nel senso letterale della parola, aggancia padri di famiglia, i quali a loro volta vedono i figli affamati senza che abbiano possibilità di sfamarli.

Ora, i miliardi per i lavori pubblici, le bonifiche e i fondi E. R. P. che il sottosegretario si è benignato di ricordare, sono già sulla carta da anni, ma non si vede alcun inizio dei lavori. L'altro giorno mi rivolsi al ministro Segni per il comune di Morano Calabro dove la disoccupazione raggiunge li-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

miti effettivamente insopportabili. Morano Calabro è in un comprensorio di bonifica, e già, se non stanziati, sono in via di stanziamento dei milioni, molti milioni per la bonifica di questo comprensorio. Ma io dicevo al ministro, e lo ripeto oggi a voi, per tutta mia tranquillità: questa gente che ha fame, non può aspettare tutte le lungaggini burocratiche perché si possa alleviare questo bisogno indilazionabile di pane.

Quindi, niella mia interrogazione mi riferivo a provvidenze immediate: non mi riferivo a stanziamenti in genere e perciò anche a quegli stanziamenti pianificati, come sarà, spero, per il programma decennale, che più che vedere di combattere la disoccupazione mirano alla resurrezione (di questo siamo grati) di questa regione, che è stata sempre trascurata.

Ecco perché, pur ringraziando l'onorevole sottosegretario per l'agricoltura, forse avrei ritenuto che meglio avrebbe potuto rispondere il sottosegretario o il ministro del lavoro.

Quanto alla caratteristica della disoccupazione, non voglio insistere, tanto più che il tempo della mia risposta è limitato. Dirò soltanto che in alcuni settori dell'agricoltura l'indice della disoccupazione della Calabria è, secondo le statistiche ufficiali, superiore a quello delle altre regioni. Ho sott'occhio, per esempio, gli iscritti alle liste di collocamento nel dicembre 1949 in tutti i settori. Nella stessa pagina vi sono indicati gli indici che riguardano la Calabria e la Sicilia. Nella prima classe la Calabria ha 5.799 disoccupati uomini, mentre la Sicilia ne ha 3.535. Le donne disoccupate erano in Calabria 819 ed in Sicilia 179. Così dicasi per l'agricoltura, nel cui settore — 3° classe — i giovani inferiori ai ventuno anni disoccupati sono in Calabria 3.263; cifra di molto superiore a quelle riferentesi agli Abruzzi, alla Campania, alle Puglie e alla Basilicata.

Ora, se questa disoccupazione è in atto (specie da noi per il povero artigianato) quali provvidenze intende prendere il Governo per venire incontro a questa gente, che ha bisogno di un pezzo di pane per sé e per sfamare i figli?

Da questo punto di vista non mi pare (ma con questo non intendo dire di essere insoddisfatto) che il Governo abbia risposto in modo efficiente alla mia interrogazione. Io chiedo, pertanto, che l'onorevole sottosegretario Colombo, che è stato così sensibile a questa mia richiesta, voglia fare passi presso il Governo perché un maggior stanziamento sia

fatto a favore della Calabria nel settore dei cantieri di lavoro, e particolarmente dei cantieri di rimboschimento, in modo che la mano d'opera disoccupata venga in qualche modo impiegata in lavori redditizi e proficui.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Io ho dato all'onorevole Foderaro una elencazione molto chiara e molto precisa degli interventi dello Stato a favore della Calabria: non si tratta evidentemente di interventi segnati sulla carta, ma essi si riferiscono a lavori già autorizzati: ne è già stato autorizzato l'inizio; il che significa che la progettazione è pronta e che l'appalto può essere senz'altro concesso.

L'onorevole Foderaro si chiede che nesso abbia tutto questo con la disoccupazione; io a mia volta non posso non domandargli se non sia evidente il legame fra la disoccupazione e questa serie di interventi che vanno dal campo dei cantieri-scuola e dalle scuole di riqualificazione fino al settore delle bonifiche e dei lavori pubblici.

Quanto alla lentezza procedurale, devo ricordare all'onorevole interrogante che se da una parte è necessario l'intervento sollecitatorio del Governo, dall'altra è necessaria la collaborazione *in loco*. Vi sono dei consorzi di bonifica e degli enti locali a cui spetta la preparazione dei progetti, lo studio tecnico dei lavori e dei problemi che attendono una risoluzione, a cui va imputata spesso la lentezza procedurale. Molti problemi che investono il delicato settore della disoccupazione del meridione e la risurrezione economico-sociale di quelle zone non potranno mai essere risolti se oltre all'intervento del Governo non si solleciterà adeguatamente l'iniziativa locale, che spesso dorme e langue. Ed è molto opportuno che la nostra azione politica si svolga in questa direzione, per non essere condannata al fallimento.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Tarozzi, Grazia, Tolloy e Bottinelli, al ministro dell'interno, » per sapere se non ritenga nocivo agli interessi ed al funzionamento delle amministrazioni comunali della provincia di Bologna, che la commissione centrale per la finanza locale non abbia ancora approvato le proposte di variazione della tariffa e delle aliquote per l'imposta di famiglia 1950 già approvate dalla giunta provinciale amministrativa di Bologna e da questa trasmesse alla commissione centrale fin dall'agosto 1949 ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

Poichè nessuno degli interroganti è presente, si intende che l'abbiano ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Donatini, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, «per conoscere i motivi che impediscono il ripristino del servizio telefonico nei comuni di Dicomano, San Godenzo e Lauda, già esistente da decenni e interrotto a causa della guerra. S'insiste sull'inizio dei lavori, come impone la importanza commerciale di detti comuni e come è richiesto da ragioni di assistenza sanitaria e di ordine pubblico.

Poichè l'onorevole Donatini non è presente, si intende che l'abbia ritirata.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Bonini, Gui, De' Cocci, Carcaterra, Monticelli, Truzzi, Stella, Maxia, Marengi e Franzo, ai ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro e, *ad interim*, del bilancio, «per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per la piena applicazione del decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114 «Provvidenze a favore della piccola proprietà contadina», recentemente ratificato e prorogato nella sua validità dalle Commissioni speciali per la ratifica dei decreti legislativi della Camera e del Senato. Gli interroganti fanno presente che ritengono particolarmente urgente: 1°) adottare provvedimenti per il reperimento degli ulteriori fondi necessari per far fronte all'aumento del contributo statale nel pagamento degli interessi previsto dall'articolo 2 del citato decreto legislativo, dal 3 al 4,50 per cento; 2°) invitare gli istituti di credito esercenti il credito agrario di miglioramento ad agevolare al massimo grado i coltivatori diretti nell'applicazione del citato decreto legislativo, in particolare procedendo all'effettuazione di appositi stanziamenti da erogarsi sotto il controllo dei competenti ispettorati agrari».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Lo stanziamento autorizzato con l'articolo 10, lettera a), del decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114, di 100 milioni annui per anni 30, per il concorso statale nei mutui per l'acquisto di terreni destinati alla formazione della piccola proprietà contadina ai sensi del decreto stesso, presenta tuttora margini di disponibilità, che consentono di svolgere, per alcuni mesi, una apprezzabile attività a sollievo degli oneri degli acquirenti dei terreni stessi che si accingono a contrarre mutui per provvedere al pagamento del prezzo di acquisto.

Senonché, in relazione anche alla modifica che è stata apportata in sede di ratifica

di questo decreto, cioè la modifica che aumenta del 3 per cento al 4,50 per cento il limite massimo del concorso statale, è stata fatta richiesta da parte del Ministero dell'agricoltura di aumentare da 100 milioni annui a 150 milioni annui lo stanziamento complessivo autorizzato con l'articolo 10 che ho citato.

Quindi, in questo senso, posso assicurare gli onorevoli interroganti che passi opportuni sono stati fatti e che pertanto si farà in modo che questa nostra richiesta venga accolta.

PRESIDENTE. L'onorevole Monticelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTICELLI. Mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario e ne prendo atto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Balloni, al ministro dell'interno, «per sapere se risponde al vero che l'amministrazione comunale di San Vittore del Lazio (provincia di Frosinone), in aggiunta ad altre irregolarità, ha riscosso o tentato riscuotere sulle imposte di consumo appaltate dalla ditta Miceli, sin dal mese di settembre 1947, l'addizionale del 32 per cento, mentre ciò non è previsto nel capitolato di appalto: e se tale arbitrio è già stato accertato dalla prefettura. L'interrogante chiede di conoscere, altresì, cosa hanno fatto le autorità provinciali in seguito alle dimissioni di cinque consiglieri del comune suddetto, motivate con gravi addebiti all'amministrazione del comune stesso e cosa intende fare il ministro a tutela della moralità amministrativa e degli interessi di quella misera popolazione».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Già si è risposto altra volta per iscritto a questa interrogazione, che è stata poi replicata all'incirca negli stessi termini. Sono in grado di dare ulteriori precisazioni in materia: precisazioni che provano come il Governo abbia fatto tutto il suo dovere.

L'amministrazione comunale di San Vittore del Lazio è risultata estranea all'applicazione della maggiorazione del 32 per cento della tariffa dell'imposta di consumo, maggiorazione che deve attribuirsi all'arbitraria iniziativa della ditta appaltatrice del servizio — con la tacita connivenza del segretario comunale — al fine di rimborsarsi, indebitamente, dei maggiori oneri che le derivavano dagli aumenti di assegni al personale dipendente. A carico di questa ditta e del segretario comunale (che venne sospeso in via cautelativa dal grado e dallo stipendio e sottoposto a

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

procedimento disciplinare) il commissario prefettizio, appositamente inviato al comune, ha inoltrato denuncia all'autorità giudiziaria. Il comune ha disposto, frattanto, la soppressione della indebita maggiorazione, ottenendo dalla ditta appaltatrice il rimborso della somma indebitamente riscossa.

Le dimissioni dei cinque consiglieri comunali non furono motivate da addebiti mossi alla civica amministrazione, ma dalla loro opposizione all'applicazione dei tributi locali, che la maggioranza invece riteneva giustamente necessaria per il risanamento delle finanze comunali.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELLONI. Prendo atto della risposta e mi riservo di seguire ulteriormente la situazione.

Voglio però soltanto rilevare che il comune di San Vittore del Lazio è un comune infelicissimo perché fu devastato dalla guerra come il comune di Cassino; ma, non avendo la celebrità del nome di Cassino, è rimasto purtroppo trascurato sulle sue rovine. Ma è infelice soprattutto e maggiormente perché sembra che si svolga a suo carico una vera sarabanda di irregolarità e di fatti amministrativi di estrema gravità, di cui gli episodi, che sono il contenuto di questa interrogazione e per i quali ha risposto l'onorevole sottosegretario, non sono che elementi indicativi.

Il sindaco stesso pare che debba restituire 200 mila lire di contravvenzioni alla cassa comunale. Vi è inoltre, pare, un'appropriazione di 6.200 lire avvenuta in occasione della distribuzione (che doveva essere gratuita) ai poveri, dei filati di lana, che non sono state versate dal sindaco.

Esistono mandati di pagamento per circa 500 mila lire per stampati, mentre in effetti tale somma realmente si aggira appena intorno alla metà, secondo le nostre notizie. Anche questa irregolarità pare accertata dall'ispezione cui l'onorevole sottosegretario si è riferito.

Esistono altri mandati, il 36 e il 107 del 1948, per complessive 31.020 lire che sono state spese per divertimenti di caccia e pranzi, mentre in bilancio figurano per l'acquisto di carbone per riscaldamento delle scuole. Anche questa grave irregolarità risulta accertata. Esiste una distribuzione, non gratuitamente fatta, di coperte di lana; e sono state riscosse 180-200 lire per ogni coperta distribuita. Esiste, insomma, un complesso di fatti gravissimi, che ha dato luogo anche a denunce all'autorità giudiziaria. E

fino a ieri esisteva anche — cosa più grave — la sfacciataggine più assoluta di coloro che costituiscono la cricca che gavazzava sul dolore inenarrabile di quelle popolazioni. Tutto ciò giustifica le dimissioni di quei consiglieri comunali, anche in relazione al tributo che bene hanno fatto a non voler votare in questa situazione.

Inoltre, sul luogo, si spendono i nomi di persone del Governo e del partito della maggioranza come nomi di santi per l'indulgenza: e precisamente i nomi dell'onorevole Andreotti, dell'onorevole Restagno e del funzionario della prefettura dottor Fabiani, da parte di elementi, i quali sembrano ostentare, nella loro sfacciataggine, la sicurezza che tutto sarà messo a tacere e tutto sarà risolto per via amministrativa, come si dice. Solo in seguito — si noti — alle replicate mie interrogazioni, sono stati presi quei provvedimenti cui accennava l'onorevole sottosegretario; ma essi non hanno modificato affatto la situazione che colà esiste.

Io ritengo utile richiamare l'attenzione del Governo su tale situazione e invocare una vigilanza severa, soprattutto perché di situazioni amministrative che sono semplicemente criminali non si facciano situazioni politiche, che debbano essere politicamente protette.

Non dubito della buona fede e dell'onestà delle persone di cui si è fatto il nome, ma devo dire che questi nomi circolano e che la baldanza dell'impunità criminale, nel comune stesso, sussiste ancora.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli D'Agostino, Failla, Grammatico e D'Amico, al ministro dell'interno, «per sapere se è a conoscenza dell'intollerabile situazione, venutasi a creare in Assoro (Enna) in seguito all'arresto, in due tempi, di ben sedici lavoratori, trattone [motivo dai fatti del 19 febbraio 1950; e per sapere quali provvedimenti intende emanare nei rapporti del questore e del prefetto, perché facciano in modo che torni la normalità».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

RUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Le sedici persone, di cui all'interrogazione, furono arrestate in conseguenza degli incidenti avvenuti in Assoro, il 19 febbraio scorso (in occasione dello scioglimento di un corteo non autorizzato), in cui rimasero contusi da colpi di pietra quattro militari dell'arma dei carabinieri.

Cinque delle predette persone, resesi in un primo tempo irreperibili, vennero arrestate

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

in seguito a mandati di cattura emessi dalla autorità giudiziaria.

Dopo tale incidente, l'ordine pubblico è tornato normale, talché si sono potuti svolgere, nel massimo ordine, nello stesso giorno — a distanza di mezz'ora l'uno dall'altro — e nella stessa piazza, due comizi, uno dei quali indetto dal P. C. I.

Nessun rilievo il ministero ha da fare nei riguardi delle autorità di quella provincia, che avevano svolto e svolgono ogni possibile opera per la soluzione delle questioni locali.

Avvertesi infine che il procedimento penale di cui sopra è ancora in corso d'istruttoria avanti la competente autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Agostino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'AGOSTINO. I fatti accaduti ad Enna il 19 febbraio, rientrano nella serie di fatti che da questi banchi sono stati sempre denunciati. Essi sono causati, in linea generale, da quell'atmosfera che si è creata in tutto il paese, atmosfera di paura e di terrorismo poliziesco. Io non sto a contestare, onorevole sottosegretario, completamente gli accertamenti da lei or ora letti in seguito al verbale a lei fatto pervenire dalla questura di Enna.

Però le cose non sono accadute esattamente come ella ha detto.

Il corteo, la manifestazione, ebbero luogo in seguito ad un'agitazione che era ancora in atto. Proprio nella sede dell'amministrazione comunale di Assoro, quel giorno si trovavano riuniti per tutta la giornata un rappresentante della prefettura e i rappresentanti della camera del lavoro, per la risoluzione dell'agitazione. La popolazione era in ansia, perchè attendeva da tale riunione ciò che era nel suo desiderio, cioè una soluzione favorevole alle proprie possibilità di lavoro. Si stava discutendo la questione dell'imponibile di manodopera, nonché un piano di lavori locali.

In seguito al risultato favorevole di quella riunione, avvenne una manifestazione, un corteo non autorizzato, fatto per esprimere spontaneamente la gioia dei lavoratori.

Ecco che qui interviene la polizia, si oppone al corteo, in testa al quale vi sono delle donne. Esse vengono bastonate nel solito modo, ciò che ha provocato la reazione dei legittimi parenti. Sarà volato qualche sasso, ma da questo sasso che sarà volato (e che forse sarà partito da qualche elemento provocatore, che si trovava tra una folla composta da 500 persone), alle due successive retate, ce ne corre! Sono state fatte due retate, il 19 marzo ed il 3-4 aprile; retate di ben 16 per-

sone che sono oggi nelle tristi condizioni di detenuti. Questo è grave....

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Vi sono stati quattro feriti tra i carabinieri!

D'AGOSTINO. Innanzi tutto, per fare maggior luce sull'accaduto, debbo aggiungere questo: in un giornale reazionario (*La Sicilia*, che è conosciuto come il portavoce dell'anticomunismo siciliano) si pubblicò un articolo a carattere allarmistico tendente a costituire la base di una montatura. Si parlava di « sassaiola ». Vi era un titolo a caratteri di scatola: « Sassaiola ad Assoro contro agenti e carabinieri; numerosi militari feriti o contusi; 11 arrestati, fra i quali il segretario della camera del lavoro ».

Già questo titolo dimostra come subito fu colta, per così dire, la palla al balzo da coloro che avevano tutto l'interesse ad inscenare una montatura.

Nel succitato articolo a un certo punto si arriva a dire: « Il contegno corretto della forza pubblica ha impressionato la maggioranza della popolazione di Assoro (che c'entra poi la popolazione!) che, attraverso alcuni rappresentanti di associazioni e sodalizi, ha fatto pervenire a mezzo di telegrammi al prefetto espressioni di compiacimento e di encomio ».

Desidererei che lei venisse a conoscenza della natura, dell'indole di queste associazioni e di questi sodalizi che hanno espresso il loro compiacimento; sodalizi apertamente nemici, ostili al movimento proletario di Assoro.

E ciò spiega come sono avvenuti gli arresti. Ed io, che mi recai, subito dopo i fatti, in prefettura, ben ricordo che il questore, in presenza del prefetto, in un momento di ingenuità, ebbe a leggermi un telegramma, fattogli arrivare da tali associazioni, tra i cui firmatari vi era un esponente del movimento sociale italiano ed altre ben note persone locali, apertamente antisocialiste e antiproletarie.

La montatura portò all'arresto di 11 persone, in un primo tempo, e di altre 5 in un secondo tempo.

Questi sedici lavoratori, che languono ora nelle carceri, si sono uniti a tutti gli altri non pochi lavoratori, che nella nostra penisola e nelle isole attendono in carcere che giustizia sia fatta.

L'opinione pubblica non può accettare le versioni che di tali fatti, succedutisi in questa nostra disgraziata penisola, sono state date da voi, signori del Governo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

Onorevole sottosegretario, io chiedo che i fatti vengano accertati obiettivamente, che non vengano lasciati in carcere sedici lavoratori, le cui rispettive famiglie si trovano nell'abbandono e nella desolazione, così, indiscriminatamente; poichè gli accertamenti sono stati condotti sotto la pressione di persone interessate. Il che avviene frequentemente in Sicilia e altrove.

Se i sedici lavoratori dovranno affrontare, com'è d'uso, un carcere preventivo di mesi ed anche di qualche anno, chi toglierà dalle loro spalle, quando verranno tardivamente assolti, le sofferenze, i danni economici e morali, che essi avranno subito? ! Noi insistiamo, e preghiamo quindi di sollecitare le autorità di Enna, perchè il processo sia celebrato al più presto, in modo che possano essere accertate le vere responsabilità.

Se qualcuno risulterà colpevole, scontrerà la pena che gli sarà inflitta; ma gli altri lavoratori non possono, non devono languire per tanto tempo, innocentemente, nelle carceri.

Io formulo ancora una volta una protesta per quanto sta avvenendo nella nostra isola, e formulo anche l'augurio, che è l'augurio di tutti gli onesti democratici, che fatti del genere non abbiano più a verificarsi, per il bene di tutti i lavoratori.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Adesso la competenza è dell'autorità giudiziaria.

D'AGOSTINO. Questo non giustifica nulla. Il popolo condanna questi giudizi, che voi date dai banchi del Governo, che sono molto comodi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Angelucci Mario, al ministro dell'interno « per sapere quali sono stati i motivi che hanno indotto il Ministero a negare il contributo finanziario per le colonie estive organizzate dall'U. D. I. di Perugia nel corso del 1949. Tali colonie, che hanno ospitato alcune centinaia di bambini, furono organizzate in pieno accordo con il prefetto, il quale formulò una convenzione con l'U. D. I., con la quale si garantiva il concorso finanziario dello Stato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La esclusione del comitato provinciale dell'U. D. I. di Perugia dal concorso statale per le colonie estive 1949 è stata determinata dalla esiguità dei fondi disponibili a tale titolo. È infatti stato necessario limitare la concessione agli enti assistenziali, che, per

disponibilità di locali idonei e per adeguata attrezzatura ed organizzazione, offrissero, sotto ogni aspetto, le migliori garanzie.

Già è stato prescritto fin dal 3 giugno 1949 con una circolare ministeriale secondo la quale si dovevano scegliere per i contributi esclusivamente enti ed associazioni a carattere tipicamente assistenziale e tra essi quelli che disponessero di idonei locali, di adeguata attrezzatura ed organizzazione, tanto da offrire le maggiori garanzie, sotto ogni aspetto e principalmente sotto l'aspetto dei servizi e degli apprestamenti igienici e sanitari.

PRESIDENTE. L'onorevole Angelucci Mario ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANGELUCCI MARIO. Sono stupito della risposta dell'onorevole sottosegretario alla mia interrogazione.

Già ebbi a rivolgermi al sottosegretario Marazza perché la prefettura di Perugia non poté mantenere i suoi impegni in quanto una lettera da parte del Ministero, a firma dello stesso onorevole Marazza, stabiliva che i fondi disponibili fossero concessi alle colonie del C. I. F., escludendo quelle dell'U. D. I. Rivolgendomi all'onorevole Marazza feci notare questa incongruenza e questa ingiustizia. L'onorevole Marazza si meravigliò del provvedimento, aggiungendo che non ne era a conoscenza.

Ora, non so come vengano amministrati questi fondi e, soprattutto, da chi vengano amministrati e con quale criterio di giustizia. In questo caso vi era una convenzione firmata dal prefetto. I rappresentanti del Governo credono pienamente alle informazioni dei prefetti quando queste fanno loro comodo; invece, quando un prefetto assume un impegno, col quale garantisce un contributo del Governo, allora per i ministri e i sottosegretari tali impegni non valgono più.

Vi era una convenzione firmata dal prefetto Longo in data 28 giugno 1949, con cui si garantiva un sussidio di un milione e 305 mila lire per le colonie dell'U. D. I. Ella ha giustificato questo rifiuto dicendo che i fondi non erano disponibili, mentre quelli disponibili si erogavano a quelle colonie che offrivano determinate garanzie.

Ebbene, in provincia di Perugia sono state organizzate tre colonie di cui una presso Spoleto, a Monteluco, una a Castiglione Del Lago ed una a Belfiore. La colonia di Monteluco, allestita grazie agli sforzi del comune, dei lavoratori e di tutta la cittadinanza, ha ospitato 400 bambini. Nella convenzione era

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

detto che alla colonia di Monteluco non sarebbe stata erogata alcuna sovvenzione perché il contributo dei lavoratori avrebbe provveduto a manenere la colonia.

Invece per la colonia di Castiglione del Lago (che doveva ospitare 120 bambini) e di Belfiore (che doveva ospitare 440 bambini) era stata convenuta l'erogazione di questo sussidio. Per queste colonie complessivamente l'U. D. I. ha speso la somma di lire 13.281.386,96. Questi denari sono stati raccolti in parte grazie al contributo ed al sacrificio dei comuni interessati, delle cooperative e della cittadinanza, dico in parte, perché nonostante questo sforzo, vi sono ancora degli impegni da soddisfare.

Ebbene, le sovvenzioni sono state concesse al C. I. F.. Il C. I. F. aveva stipulato una convenzione con la prefettura di Perugia per la concessione di un contributo di 3 milioni. Sapete quanto è stato dato al C. I. F. Ben 9 milioni; e all'U. D. I. neppure un centesimo. Questo è il criterio che prevale in seno al Ministero, così si amministra con giustizia! I denari destinati all'assistenza all'infanzia non sono né dei ministri né del C. I. F.; sono denari del contribuente, cioè di tutto il popolo italiano e, quindi, debbono essere distribuiti con giustizia.

La sua risposta, onorevole sottosegretario, non può soddisfare non solo me, ma nemmeno l'opinione pubblica di Perugia e della provincia. Cosa dirò all'opinione pubblica e ai lavoratori della provincia? Dirò che il Ministero non ha potuto erogare i fondi perché questi erano limitati e li ha dati alle colonie che fornivano le maggiori garanzie? Che forse le colonie estive dei bambini poveri organizzate dall'U. D. I. non hanno dato queste garanzie?

Il fatto è che le colonie del C. I. F. hanno avuto ben 9 milioni; quelle dell'U. D. I. invece hanno speso 13 milioni ed attendono ancora il contributo dello Stato. Ella ha detto che il contributo dello Stato non è stato erogato, perché queste colonie non davano certe garanzie. Ma allora la firma del prefetto, che vigila e controlla, non vale più nulla? Che figura fate fare al prefetto di Perugia, il quale ha messo la sua firma come garanzia per una parte delle spese che l'U. D. I. ha dovuto sostenere per organizzare le colonie?

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Trattavasi di una proposta da sottoporre all'approvazione ministeriale. Infatti, vi è la clausola precisa ed impegnativa: «dopo l'approvazione a termini di legge».

ANGELUCCI MARIO. Ma l'onorevole Marazza sapeva di questa disposizione.

Dica piuttosto il Governo come sono distribuiti questi denari e da chi sono distribuiti. Vi è tutta una cricca che manipola questi fondi pubblici, assegnandoli alle organizzazioni che più preferisce. Chiedo che il Ministero intervenga con una inchiesta perché non è giusto che il sacrificio delle donne dell'U. D. I. e di migliaia di cittadini per mantenere per un mese o due mesi i figli del popolo nelle colonie a scopo igienico, sia così ignominiosamente sabotato da parte del Governo.

Quindi, onorevole sottosegretario, a nome di tutti i cittadini onesti, elevo la mia protesta contro questi sistemi, rinnovo la mia insoddisfazione, e la prego di intervenire nel modo più efficace per l'accertamento delle responsabilità.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Pajetta Giuliano, Malagugini, Invernizzi Gabriele e Grilli, al ministro dell'interno, «sull'atteggiamento tenuto dal prefetto e dal questore di Como in occasione del comizio organizzato in detta città dal M. S. I. il giorno 5 marzo 1950 e su quali misure egli intende prendere verso quei funzionari ed agenti della pubblica sicurezza che hanno tollerato il canto di inni fascisti in occasione di detto comizio, che hanno dato man forte a squadre fasciste che colpivano cittadini i quali protestavano e che hanno arbitrariamente tratto in arresto e diffidato i segretari delle federazioni provinciali del partito socialista italiano e del partito comunista italiano».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il comizio, sebbene non fosse necessaria alcuna autorizzazione, in quanto doveva essere tenuto in luogo chiuso, tuttavia era stato preannunciato alla questura di Como dalla segreteria del movimento sociale il 24 febbraio ultimo scorso e reso di pubblico dominio con manifesti murali, regolarmente autorizzati.

La notizia fu male accolta dagli esponenti dei partiti di sinistra, onde il 4 marzo varie commissioni si presentarono in questura chiedendo che il comizio fosse vietato, allegando motivi di ordine pubblico. Il questore però (considerando che la manifestazione doveva svolgersi nella sala del «Broletto», senza altoparlanti e che già in precedenza altri comizi, anche in luogo pubblico, erano stati tenuti dal M. S. I. senza alcun incidente) non

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

aderi alle richieste. Egli invece sollecitò i dirigenti di sinistra a non provocare incidenti e provvide a disporre adeguato servizio di polizia sia all'interno sia all'esterno della sala.

Iniziatasi la manifestazione al canto dell'Inno a Roma, essa fu subito turbata da elementi di sinistra, riusciti a penetrare nella sala, con urla e schiamazzi. Di qui la reazione dei « missini ».

Ne nacquero violenti taufferugli prontamente sedati dall'intervento delle guardie di pubblica sicurezza che, frapponendosi fra i contendenti, riuscirono ad evitare più gravi conseguenze per i disturbatori.

Durante il tumulto nell'interno del Broletto, altri gruppi numerosi che sostavano nelle piazze adiacenti tentarono ripetutamente a loro volta di invadere la sala, ma trovarono la strada sbarrata dalle forze di polizia. Poichè erano da temersi più gravi violenze, intervennero alcune squadre della « celere », che ristabilirono l'ordine facendo sgombrare la piazza.

Nel corso dei taufferugli fu proceduto al fermo di alcune persone, tra le quali i segretari della federazione del partito comunista Santus Benvenuto e del partito socialista italiano Nones Emilio. I fermati, successivamente, furono messi in libertà e denunciati a piede libero. Uno solo fu trattenuto perchè responsabile di violenza ai danni di un commissario di pubblica sicurezza.

Il comizio poté così continuare a concludersi, senza altri incidenti.

L'asserzione che durante il comizio sia stata intonata « Giovinezza », non risponde al vero e lo stesso giornale *Corriere della provincia*, che in un primo tempo l'aveva raccolta, successivamente ebbe a smentirla. Altrettanto fece il *Corriere lombardo*.

Si precisa, infine, che nessun accenno al passato regime e nessuna apologia del fascismo venne fatta dall'onorevole Giorgio Almirante, così come si è avuto agio di controllare a mezzo di speciali servizi disposti dal questore all'interno del « Broletto », col compito specifico di intervenire immediatamente per reprimere ogni manifestazione nostalgica e sediziosa.

Non è il caso di aggiungere che l'opera dell'autorità è stata esclusivamente diretta al rispetto delle leggi ed alla tutela della libertà democratica. L'autorità stessa non avrebbe mancato di intervenire (così come fece in altre occasioni) in modo diretto e rigoroso ove avesse riscontrato gli estremi del reato di apologia del fascismo.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAJETTA GIULIANO. In base alla risposta dell'onorevole sottosegretario pare che secondo il questore di Como tutto vada bene. L'onorevole sottosegretario non ha però agguato la sua opinione.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho aggiunto che l'autorità ha applicato la legge e tutelato la libertà!...

PAJETTA GIULIANO. Mi è sembrato di aver rivolto una interrogazione al questore di Como! Che il comizio era stato preannunciato alle autorità è un fatto; ma il modo come si sono svolti i fatti dimostra che se il questore di Como avesse avuto la preoccupazione di tutelare l'ordine pubblico, avrebbe tenuto conto del suggerimento delle commissioni che si erano recate a protestare e non sarebbero successi gli incidenti che sono successi.

Lo stesso resoconto ufficiale, anche se non è molto esatto, mi pare estremamente chiaro: si è trattato della protezione sistematica, dal primo momento alla fine, di un comizio fascista del M. S. I. I termini stessi « impedito ai disturbatori », « cacciati i disturbatori », « bloccato l'accesso alla sala alle manifestazioni di gente che protestava » mi paiono proprio indicare la giustezza dei termini di quella che era stata la mia interrogazione: come mai la questura di Como era diventata il servizio d'ordine delle squadre fasciste dell'onorevole Almirante?

Per quanto riguarda i fatti, mi pare che una cosa sia particolarmente importante: prima di tutto coloro che partecipavano a questo comizio non erano comaschi, in maggioranza venivano dal di fuori; non è stato fatto nulla per impedire che questa gente affluisse anche armata di bastoni. Non solo, ma nessuno di questi signori è stato diffidato dopo questi incidenti; ma sono stati diffidati cittadini comaschi residenti a Como, tra questi il segretario della federazione socialista di Como, signor Nones.

Qualsiasi canzone è buona per voi: « l'inno a Roma » è diventato una specie di canto ufficiale italiano che deve essere difeso e tutelato dalla pubblica sicurezza.

Se queste sono le informazioni e le assicurazioni dell'onorevole sottosegretario, bisogna arrivare ad alcune considerazioni: prima di tutto, aveva allora ragione il questore di Como nelle sue dichiarazioni alle commissioni dei vari partiti, degli antifascisti, degli ex perseguitati politici, dei partigiani che erano andate a visitarlo quando ha voluto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

dare un giudizio politico, dicendo molto chiaramente: se al Broletto sono stati fatti altri comizi, lo possono fare anche i fascisti, si trattava del primo comizio del M. S. I. a Como: la sua informazione, onorevole sottosegretario, è errata. E se gli altri comizi non avevano dato luogo ad incidenti e questo sì, è proprio perchè il partito fascista non è un partito come gli altri, che ne pensi il questore ed anche qualcuno che a Como sembra comandare più che il prefetto stesso. Ho qui un ritaglio del quotidiano cattolico della Curia di Como, *L'ordine*. È forse sufficiente leggere il titolo « Giovinezza o bandiera rossa? ». Secondo quei redattori, come per il questore, è la stessa cosa: se un partito può cantare « Bandiera rossa », un altro può cantare « Giovinezza »! (Quel foglio è diretto da un prete che ho già avuto la soddisfazione di aver già fatto condannare da un tribunale per calunnie. È costui che ha dato la linea al questore di Como, e così si è avuta la collisione fra i bastoni di pino portati da questi fascisti venuti da fuori e i manganelli della « celere »).

È stato battuto a sangue, tra gli altri, Nello Caronti, figlio di un martire partigiano assassinato nella città di Como nel 1945. Con questo si è difeso l'ordine!

Ma c'è dell'altro da notare, questo sistema delle diffide, per esempio: i vari arrestati (tra cui i segretari delle due federazioni socialista e comunista) tutti hanno avuto l'intimazione di firmare una diffida. Questo sistema che cosa è? Bisogna pur decidersi una volta tanto a dirlo. Un cittadino non può trovarsi nella strada quando sia predisposto un servizio d'ordine di questo genere. I poliziotti avevano picchiato i cittadini perché questi si erano opposti al canto di « Giovinezza » e al canto dell' « Inno a Roma ».

La smentita circa il canto di « Giovinezza » che avete fatto pubblicare due giorni dopo dai giornali non muta la realtà dei fatti, constatata da centinaia di persone. E coloro che sono corsi dalla vicina casa del popolo per vedere che cosa stesse succedendo sono stati arrestati, perchè non si può evidentemente protestare quando i fascisti colpiscono dei cittadini, quando i fascisti colpiscono dei figli di martiri, dei giovani partigiani.

Questo è quanto è accaduto a Como il 5 marzo. Se ella, onorevole Bubbio, è soddisfatto di come sono andate le cose, bisognerà allora dare un encomio a tutti coloro che si sono resi responsabili di questo atteggiamento e precisamente al commissario Luzzi che ha diretto le operazioni, al brigadiere Fulvio

Maioli che si è particolarmente distinto in questa opera di affiancamento e di protezione delle forze fasciste, alle guardie scelte Peregò, Basile e ad altri ancora.

Può darsi che il questore di Como o darà loro un encomio solenne, o farà far loro carriera più rapidamente; ma tengo a segnalare questi nomi perchè resteranno poi come quelli degli esponenti di un servizio d'ordine a tutela dei fascisti. E dopo due mesi, dopo che sono accaduti anche altri incidenti per colpa di questo movimento fascista, dopo che vi siete anche vantati d'aver proibito voi stessi questi comizi fascisti, venite poi qui a leggere un rapporto dove si trova normalissimo che il servizio d'ordine si sia posto a protezione di questi comizi fascisti, di questi fascisti!

Per questo noi non possiamo essere soddisfatti e dobbiamo protestare contro tali sistemi di copertura del fascismo, di aiuto del fascismo, anche se poi si tenti di mascherarlo questo comportamento con alcune innocenti denunce in qualche altra città.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lecciso, ai ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, « per sapere se è a loro conoscenza che nei giorni 28 febbraio e 1° marzo 1950 la motonave *Claudia* caricò nel porto di Gallipoli 9000 quintali di vino rosso, la cui gradazione venne aumentata nel porto stesso mediante aggiunta di alcool, fatta pubblicamente, e quali provvedimenti intendano prendere contro i responsabili ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e per le foreste ha facoltà di rispondere.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. La ditta Gallinari, di Reggio Emilia, imbarcò nel porto di Gallipoli, dal 24 al 28 febbraio ultimo scorso, sulla motocisterna *Claudia*, di nazionalità Honduras, con destinazione a Fedhola (Marocco francese) 9 mila quintali di vino rosso comune, al quale, nel recinto doganale, sotto la vigilanza del personale della dogana e della guardia di finanza, come da relativo verbale, erano stati aggiunti ettolitri anidri 244 di alcool estero per alcoolizzazione del vino. La quantità di alcool aggiunto corrisponde ad una elevazione di titolo alcoolico di gradi 2,7 del vino di base. L'alcool estero aggiunto proveniva, per ettanidri 150 dalla Jugoslavia, temporaneamente importato attraverso la dogana di Trieste, e per ettanidri 94 da un deposito di alcool estero in temporanea importazione dal punto franco di Genova.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

Ciò premesso, si fa presente che l'articolo 17, lettera A), del regolamento per la tutela dei prodotti agrari, approvato con regio decreto 1° luglio 1926, n. 1361, ammette per i vini destinati all'esportazione, l'aggiunta, sotto vigilanza della dogana, di alcool etilico puro in quantità non superiore a quella corrente per elevare di 3 gradi il titolo alcolico del vino.

L'articolo 26 — terzo comma — del testo unico di leggi per imposta di fabbricazione sugli spiriti, approvato con decreto ministeriale 8 luglio 1924, accorda poi l'abbuono della sopratassa di confine sugli spiriti esteri aggiunti, in presenza degli agenti dell'amministrazione finanziaria, ai vini esportati all'estero.

In conclusione, quindi, l'operazione di esportazione di vino con aggiunta di alcool estero, segnalata dall'onorevole interrogante, deve considerarsi pienamente legittima e regolare ed anzi agevolata dalle disposizioni vigenti per cui nessun provvedimento è da prendersi a carico di chi ha consentito l'operazione. Sarebbe anzi da auspicare che le esportazioni di vino all'estero, con o senza aggiunta di alcool estero o nazionale, prendessero maggiore sviluppo, poiché esse contribuiscono indubbiamente ad attenuare la crisi vinicola nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Lecciso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LECCISO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la risposta cortese, ma assolutamente non posso dichiararmi soddisfatto. Devo aggiungere che questa interrogazione da me è stata presentata in pieno accordo con l'onorevole Brusasca, presidente del comitato parlamentare vitivinicolo.

È molto grave che in un periodo di preoccupante crisi vitivinicola come quello che oggi noi attraversiamo, dopo una lunga discussione in Parlamento, nei convegni e sulla stampa in materia di frodi, causa principale se non unica della crisi, avvengano fatti come quello che ho denunciato nella mia interrogazione. Ed è grave che questi fatti rimangano impuniti.

COLOMBO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste. Se sono leciti, perché devono essere puniti?

LECCISO. Glielo dico subito: perché non sono legittimi. Ella si è astenuta dal comunicarci la gradazione base del vino. Orbene, è vero che l'articolo 17 del regolamento, che per altro risale al lontano 1926, consente l'alcolizzazione, ma non si può negare che in ogni caso occorre il concorso dei seguenti

requisiti. In primo luogo occorre che il vino sia atto al consumo. E nella specie il vino caricato nel porto di Gallipoli non era atto al consumo, perché proveniva da racemi, e, com'è agevole accertare attraverso facile calcolo, era inferiore ai nove gradi, onde prima di ricorrere al regolamento bisogna riferirsi a ciò che la legge dice in merito al concetto di vino atto al consumo. Inoltre occorre che si tratti di alcool puro e rettificato, proveniente, naturalmente, da vino di produzione nazionale, mentre nella specie, come ella ci ha comunicato, si trattava di alcool proveniente dalla Jugoslavia e dalla Norvegia. La circostanza che l'alcool era in temporanea importazione non esclude la frode, ma a mio avviso, la aggrava.

Comunque, prescindendo da ogni considerazione di carattere giuridico, (io non ho fatto una denuncia al procuratore della Repubblica ma una interrogazione al Governo), non si può fare a meno di considerare che il vino a bassa gradazione proveniente da racemi deve essere destinato alla distillazione, se vogliamo affrontare completamente il problema della crisi vitivinicola.

Giustamente si parla di problema sociale, in quanto la vitivinicoltura assorbe circa un quarto dei lavoratori dediti al settore agricolo in Italia. Dobbiamo combattere più energicamente le frodi e dare a questa parola un significato più estensivo, essendo fraudolento tutto ciò che altera le caratteristiche di un prodotto. Oggi noi dobbiamo subire una concorrenza efficiente e organizzata sui mercati esteri, e quindi abbiamo interesse di conquistarli, migliorando il prodotto, vietando la esportazione di vini non genuini e vendendo vino buono e sano.

Pertanto, mentre si riconosce che il Governo è intervenuto con provvedimenti a favore della crisi vitivinicola, sulle frodi, sulla distillazione e la finanza locale, mostrando di intendere la gravità della crisi medesima, ritengo che sia urgente e indilazionabile un'organica revisione di tutte le leggi in materia, per un'energica, coordinata tutela della vitivinicoltura, che è alla base dell'economia del nostro paese.

PRESIDENTE. Per assenza dell'interrogante, si intendono ritirate le seguenti interrogazioni dell'onorevole Lettieri:

all'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, « per conoscere se non crede opportuno disporre altro sistema per la spazzatura delle strade cittadine, poiché l'attuale metodo è nocivo, è antigienico e notevolmente pericoloso per la salute dei passanti »:

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

all'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, « per conoscere se non creda urgente istituire il posto d'infermiere alla dipendenza del medico condotto per dare a questi la possibilità di adempiere appieno il suo delicato ed oneroso servizio sanitario ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Calandrone, al ministro dell'interno, « per sapere in base a quale disposizione di legge il questore di Siracusa abbia il diritto di diffidare il segretario generale della camera confederale di Siracusa, signor Fioravanti, a svolgere azione alcuna a favore delle masse braccianti agricole di quella provincia; o se non ravvisi invece nel comportamento del questore di polizia a Siracusa gesti e metodi prettamente fascisti, inammissibili in regime democratico ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Rispondo brevissimamente all'onorevole Calandrone che nessun divieto è stato mai posto agli organi sindacali locali o centrali all'esercizio della loro attività. Nessun divieto è quindi stato rivolto nemmeno al segretario della camera del lavoro di Siracusa.

È però ovvio che trovandoci di fronte a veri e propri reati previsti dal codice penale — come nel caso di occupazione di terre altrui — l'autorità di pubblica sicurezza ha l'obbligo di diffidare gli istigatori. E ciò è quanto è stato precisamente fatto nel caso dell'interrogazione, riguardo il segretario della camera del lavoro di Siracusa. Si aggiunga poi che nel tempo a cui risalgono quei fatti l'occupazione di terre appariva anche economicamente inutile poiché non era stagione in cui si potessero mettere le terre stesse a coltura.

Ripeto, comunque, che l'opera delle autorità di pubblica sicurezza era intesa a prevenire la consumazione di reati. Si tratta di uno dei compiti peculiari delle forze di polizia e per tanto l'opera stessa non può certo essere suscettibile di censura.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALANDRONE. Debbo confessare la mia ingenuità, perché invece di soffermare la mia attenzione sul testo unico della legge fascista di pubblica sicurezza o di credere alla legittimità delle circolari dell'onorevole Scelba e dei suoi collaboratori, ho voluto rileggere, prima di inviare all'ufficio di Presidenza della Camera la mia interrogazione, alcuni articoli della nostra Costituzione; articoli che vorrei ora leggere con lei, onorevole sottosegretario

Bubbio: perché per me la Costituzione non è un semplice pezzo di carta.

Dice dunque l'articolo 2 della Costituzione: « La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale ». L'articolo 13 a sua volta dice: « La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale se non per atto motivato dall'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge ». Infine, il primo periodo dell'articolo 39 garantisce che « l'organizzazione sindacale è libera ».

Ed allora? Come ha potuto ella, senatore Bubbio, legittimare la diffida che il questore di Siracusa, dottor Coglitore funzionario che, avendo svolta la propria attività nel periodo fascista, non ha saputo liberarsi dalle vecchie abitudini, ha tentato di notificare al signor Fioravanti, segretario generale della camera del lavoro di Siracusa, antifascista che con lunghi anni di carcere, di internamento nell'isola di deportazione e di esilio, ha scontato il suo attaccamento alla libertà, per la cui riconquista lottò poi valorosamente nelle formazioni partigiane?

Non credo sia necessario aggiungere altri commenti. Ella, senatore Bubbio, è un grande avvocato, mentre io sono un modesto operaio. Lei lotta per la libertà con la « L » maiuscola la libertà della « civiltà occidentale »; io, invece, milito nel grande partito comunista italiano, che voi accusate giornalmente di complottare con i suoi piani K contro la libertà. Ma è lei, l'avvocato, il parlamentare, il sottosegretario per l'interno ad avere torto; perché sono gli uomini della sua parte coloro che cercano di ridurre la libertà del nostro popolo. Noi crediamo alla Costituzione; ed è per questo che respingiamo le vostre diffide legittimate soltanto dalle circolari del ministro dell'interno, circolari che vorrebbero essere grandi palate di terra per seppellire la nostra Costituzione. Con le vostre circolari, con le vostre decisioni, con le vostre disposizioni, voi tentate di limitare ogni nostra libertà, persino quella di piangere i nostri morti. Infatti, lunedì scorso il popolo di Catania non ha potuto accompagnare in solenne corteo funebre le vittime della sciagura di Pantano d'Arcei.

Quel divieto di solenni funerali, per quanto fosse firmato dal sindaco di Catania,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

oggi dimissionario, fu voluto ed ispirato dallo stesso uomo che scrive o fa scrivere circolari per legittimare divieti e diffide. Concludo, ripetendo che il popolo italiano vi giudica e ci giudica: ricordatelo.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'azione preventiva era legittima, perché non si può permettere che una persona, anche se è il segretario della camera del lavoro, inciti le masse a commettere una azione che urta con le disposizioni del codice penale. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue altra interrogazione dell'onorevole Calandrone, al ministro dell'interno, «per conoscere quali provvedimenti intenda adottare contro il commissario di pubblica sicurezza di Lentini che abusando della sua carica tentò ripetutamente — sequestrando bandiere della federazione giovanile comunista lentinese e di organizzazioni pacifiste, aizzando gli agenti ai suoi ordini contro inermi ascoltatori — di provocare incidenti durante il comizio tenuto in quella città dal deputato regionale Gina Mare, il 5 marzo 1950».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il comizio della «giornata della donna», indetto dall'U. D. I. l'8 marzo ultimo scorso a Lentini, ha avuto regolarmente luogo. Prima che il comizio avesse inizio, era però stato formato un corteo, con tre bandiere in testa, per raggiungere la località in cui doveva tenersi il comizio stesso. Poiché, però, il corteo non era stato segnalato all'autorità di pubblica sicurezza, la forza pubblica interveniva sciogliendo il corteo e facendo ritirare le bandiere. Al termine del comizio veniva effettuato un altro tentativo per organizzare un nuovo corteo, ma anche tale tentativo veniva frustrato dal tempestivo intervento delle forze di polizia. I promotori di tali abusive manifestazioni sono stati denunciati all'autorità giudiziaria.

Si è trattato, quindi, di un legale divieto di manifestazione non preavvisata come prescritto per legge. Non si può affatto parlare di incitamento della forza pubblica contro inermi ascoltatori, per cui il Ministero non ha ritenuto di dover adottare provvedimento alcuno contro il commissario di pubblica sicurezza di Lentini, che si è limitato a fare osservare la legge.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALANDRONE. Mi sia permesso, svolgendo una interrogazione che interessa Lentini, inviare un commosso saluto di solidarietà e di comprensione umana ai braccianti agricoli lentinesi che in questi giorni sono giudicati dalla corte d'assise di Siracusa. Una intera città si riconosce in questi uomini, che scontano la gravissima colpa di avere cercato lavoro, per sfuggire alla miseria, alla fame. Insieme con il saluto, intendo esprimere ad essi, alle loro famiglie, a Lentini intera, il mio augurio, che è certezza di un prossimo avvenire senza più posto per la miseria, per la fame.

Ho voluto iniziare così lo svolgimento di questa mia interrogazione perché sono intimamente convinto che, senza alcuni interessanti eccessi di zelo da parte di ben individuate autorità, i fatti di Lentini, ora sotto giudizio alla corte di assise di Siracusa, non sarebbero mai avvenuti.

Questa mia interrogazione denuncia appunto uno dei molti eccessi di zelo dell'attuale commissario di pubblica sicurezza a Lentini, dottor Intorrisi, eccesso di zelo che poteva originare, provocare incidenti. E il dottor Intorrisi è recidivo, voi non lo ignorate, in eccessi di zelo!

Lo scorso inverno per settimane intere sembrava non avesse altra preoccupazione se non quella di perseguitare una giovane sindacalista contadina, la signorina Paola Balestri. Il dottor Intorrisi la fece pedinare dai suoi agenti; cercò in tutti i modi di impedire alla Balestri di parlare con le lavoratrici agrumaie del luogo; la denunciò per un preteso comizio che essa avrebbe tenuto senza autorizzazione; la fece ricercare dagli agenti della forza pubblica nella Camera del lavoro locale e tentò perfino di intimorirla con larvate minacce di munirla di un foglio di via obbligatoria.

Naturalmente denunciammo alle autorità competenti e sulla nostra stampa questi eccessi di zelo. Le segnalazioni non garbarono affatto al dottor Intorrisi, il quale ingiunse, ordinò ad alcuni giornalisti di Lentini di ritirare immediatamente dall'esterno delle loro edicole le copie de *L'Unità* segnate in rosso, esposte per segnalare la corrispondenza locale.

Della gravissima azione commessa dal dottor Intorrisi informammo il Ministero dell'interno — che la trovò legittima — e l'autorità giudiziaria, che dovrà giudicare.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

Questi sono alcuni « eccessi di zelo » del commissario di pubblica sicurezza di Lentini che il 5 marzo ultimo scorso tentò, in tutti i modi, di ostacolare il comizio della deputata regionale Gina Mare, una ardente siciliana che dedica la sua vita alla elevazione morale e materiale delle donne e della popolazione tutta della Sicilia. Il 5 marzo il dottor Intorrisi voleva soffocare la voce di una donna libera che ammoniva sui pericoli di guerra; voleva ammutolire la voce di chi avvertiva la popolazione della provincia di cui fa parte Augusta della necessità di lottare per conservare la pace. Intorrisi peccò di zelo; ma il comizio riuscì lo stesso imponente. Perché Lentini, che ha sempre saputo giudicare e valutare, ha imparato ormai a evitare anche ogni provocazione!

L'onorevole Bubbio, oggi, ha giudicato perfettamente ineccepibile e corretto l'operato del dottor Intorrisi. Non ci stupisce! Gli eccessi di zelo compiuti dal dottor Intorrisi sono a lui suggeriti dalle vostre circolari, dalle vostre direttive, dalla vostra politica.

Ma ricordatelo: un grande francese, reggitore di popoli, ammoniva sovente i suoi ministri e i suoi funzionari di non peccare mai per eccesso di zelo. Voi li invitate invece ad abusarne; perché vi fa comodo trasformarli da funzionari dello Stato in funzionari del vostro Governo. Badate però che questa strada è molto pericolosa, perché il popolo italiano sa comprendere e giudicare!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Cinciari Rodano Maria Lisa e Lizzadri, al ministro del lavoro e della previdenza sociale e all'alto commissario per l'alimentazione, « per conoscere: 1°) i motivi che hanno indotto a stabilire per il porto di Civitavecchia un'aliquota di soli 3 piroscafi con carico granario, pari al 2.07 per cento dei piroscafi in arrivo nei porti italiani, invece del normale flusso medio degli anni post-bellici di 23 piroscafi per annata agraria; 2°) se gli onorevoli ministri competenti, considerato che l'arrivo dei piroscafi dà vita ad oltre 700 lavoratori con numerosa prole; che la città di Civitavecchia è tra quelle più duramente provate dagli eventi bellici; che tale suesposto provvedimento verrebbe ad aggravare la già preoccupante disoccupazione operaia e la depressa attività artigiana e commerciale della città; che la notizia del provvedimento ha provocato un vivo stato di malessere e di agitazione nei lavoratori e nella cittadinanza civitavecchiese, non ritengano necessario rivedere il provvedimento stesso ed assegnare al porto di Civitavecchia una

maggiore aliquota di piroscafi con carico granario ».

Poiché nessuno degli interroganti è presente, s'intende che l'abbiano ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cuttitta, al ministro dell'interno, « per conoscere se corrisponde a verità la notizia riportata da alcuni giornali da cui risulterebbe che è stato proibito alla « Settimana Incom » di diffondere nei cinema un corto metraggio delle principessine di Savoia, fotografate a Lisbona in Chiesa, nell'atto di ricevere la prima Comunione. In caso affermativo, chiede di conoscere i motivi che hanno indotto il Governo ad adottare siffatto provvedimento ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La proiezione del documentario incluso nella « Settimana Incom », di cui tratta la interrogazione, aveva provocato, in alcuni cinematografi della capitale fra il pubblico contrasti tanto vivaci da far fondatamente temere disordini. Per tali ragioni di ordine pubblico, fu vietata, in base al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, la programmazione di detto documentario che in origine era stata autorizzata.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTTITTA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario, ma non posso dichiararmi soddisfatto né convinto di quanto egli ha detto. La ragione è un'altra, onorevole sottosegretario. Contrasti non vi sono stati; vi sono state, invece, delle manifestazioni di plauso a favore della monarchia. Il pubblico è rimasto commosso nel rivedere le principessine di casa Savoia mentre facevano la prima Comunione.

Il divieto di proiettare il documentario « Incom » s'inserisce in tutta una serie di proibizioni meditatamente imposte a noi monarchici da questo Governo repubblicano. Questi fatti oppressivi dimostrano chiaramente la paura che si ha di lasciarci liberi di esprimerci e di fare la nostra propaganda e costituiscono la prova migliore che la Repubblica è stata fatta da una minoranza. Se la Repubblica, oltre che sancita dalla Costituzione, fosse veramente sentita nel cuore della maggioranza degli italiani, non avreste queste preoccupazioni e sorridereste benevoli a coloro che battono le mani, perché sullo schermo vedono le principessine di casa Savoia mentre fanno la prima Comunione. Invece, siccome sapete che tutto ciò può nuocere a questa traballante Repubblica, che è stata fatta sa Dio come, voi ci opprimete continuamente

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

con delle proibizioni faziose contro le quali io, a nome di tutti i monarchici d'Italia, protesto.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La programmazione era stata in origine autorizzata !

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Colitto, all'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, « per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione del sanatorio in contrada Collemeluccio, del territorio di Pietrabbondante (Campobasso). Una parola chiara e precisa si impone, date le voci varie circolanti in proposito nella provincia di Campobasso e più volte raccolte dalla stampa ».

L'alto commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica ha facoltà di rispondere.

SPALLIGGI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. La costruzione del sanatorio di Collemeluccio, in provincia di Campobasso, rientra nel piano di costruzione dei sanatori per il ricovero dei tubercolotici, ed un primo progetto di massima è stato redatto dal consiglio provinciale anti-tubercolare della zona, localmente. Questo progetto è stato approvato dal consiglio superiore dei lavori pubblici, ha avuto anche l'approvazione del nostro Alto Commissariato, ed è stato restituito al consiglio provinciale per un progetto definitivo che dovrà essere rinviato a noi.

L'interrogante sa benissimo che è nei nostri desideri poter arrivare a completare questa opera di riordinamento, perché i posti-letto, nell'Italia meridionale sono addirittura insufficienti: un posto-letto per ogni mille abitanti. Ora ella sa forse anche che i fondi messi a nostra disposizione nel 1946 erano di 2 miliardi, e nel 1948 erano di 1 miliardo; fondi straordinari, stanziati a questo scopo, che sono stati completamente esauriti da tempo.

Noi intenderemmo, per il finanziamento, attendere dagli uffici competenti che venga messo a nostra disposizione questo terzo fondo e nutriamo speranza e fiducia che ciò possa attuarsi in un tempo non lontano. Naturalmente, quando avremo questo fondo, dovremo prima completare le opere in corso, che sono state sospese per il mancato finanziamento; poi, con carattere di precedenza su tutte le altre richieste nei finanziamenti, daremo la possibilità di costruire il sanatorio di Collemeluccio in provincia di Campobasso.

PRESIDENTE. L'onorevole Colitto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLITTO. La mia interrogazione è stata determinata dal fatto che sui giornali della

nostra provincia, da più parti, da persone le quali forse non conoscono appieno la grande probità dell'alto commissario per la sanità, si sono pronunziate spesso frasi di significato ironico a proposito della costruzione del sanatorio. Si è scritto, per esempio; « Via col vento il sanatorio di Collemeluccio ».

Io prendo atto delle dichiarazioni dell'alto commissario e delle assicurazioni ch'egli ha dato circa la costruzione del sanatorio, e formulo l'augurio che il plastico di esso, che apparirà in questi giorni alla mostra della ricostruzione, si trasformi al più presto, intervenendo il congruo e necessario finanziamento, in un magnifico edificio, che ridoni salute e felicità a tante persone.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lizzadri, al ministro dell'interno, « per sapere le ragioni che hanno portato al distacco della frazione di Santa Marinella dal comune di Civitavecchia e, in seguito, allo scioglimento dell'amministrazione di questa città ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il provvedimento di erezione a comuni autonomi delle frazioni di Santa Marinella e Santa Severa, con capoluogo Santa Marinella, è stato promosso da questo Ministero su istanza di un numero di cittadini, delle suddette frazioni, rappresentante la maggioranza numerica dei contribuenti e sostenente oltre la metà del carico dei tributi locali applicati alle frazioni stesse: ciò in conformità delle disposizioni dell'articolo 33 del testo unico delle leggi comunale e provinciale, approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383. L'accertamento di tali condizioni è comprovato da attestazione della giunta provinciale amministrativa di Roma, nella seduta del 16 settembre 1948, essendosi il comune di Civitavecchia rifiutato di rilasciare il certificato. L'istanza di autonomia è stata sottoposta all'esame del consiglio comunale di Civitavecchia e della deputazione provinciale di Roma. Il provvedimento è stato attuato con decreto presidenziale, udito il parere favorevole del Consiglio di Stato. La decadenza del consiglio comunale di Civitavecchia è stata disposta dal prefetto di Roma in quanto, a seguito della erezione in comune autonomo delle frazioni di Santa Marinella e di Santa Severa, Civitavecchia è passata dalla categoria dei comuni cui spettano 40 consiglieri a quella cui, invece, ne sono assegnati 30.

La determinazione del prefetto trova fondamento nel parere espresso in data 30 giu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

gno 1948 dal Consiglio di Stato, il quale ha considerato che, nel caso di passaggio, per intervenute variazioni territoriali, di un comune da una classe ad altra, si ha un dato di fatto obiettivo, preciso, indiscusso, esattamente accertabile, che, secondo la legge, importa una diversa composizione del massimo organo dell'amministrazione comunale per cui, se non si procedesse alle elezioni generali, il comune verrebbe ad avere una rappresentanza sempre più numerosa e talora qualitativamente diversa da quella prescritta. Si aggiunga che in ipotesi potrebbe anche verificarsi che consiglieri, residenti nel nuovo comune, avrebbero potuto continuare a rappresentare anche il comune da cui si è operato il distacco.

La data delle elezioni non si è poi potuta fissare, dovendosi eseguire l'operazione di stralcio per la compilazione delle nuove liste elettorali del comune di Civitavecchia, ai sensi dell'articolo 38 della legge 7 ottobre 1947, n. 1058. Lo stralcio deve avvenire entro 90 giorni dalla fine delle operazioni di revisione annuale e il termine di questa non è scaduto che il 30 aprile.

Poichè poi è in corso di pubblicazione la legge Targetti per la proroga dei consigli comunali e delle amministrazioni straordinarie, in attesa della approvazione della legge recante modifiche alla vigente legge elettorale amministrativa (decreto legislativo 7 gennaio 1946, n. 1) è ovviamente giustificato che si sia ritenuto conveniente non fissare la data delle elezioni.

Per tutte queste ragioni, tenuto anche presente che, di regola, il commissario straordinario risolve anche molti dei problemi eventualmente sul tappeto si è ritenuto di prorogare l'elezione del consiglio comunale di Civitavecchia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

PRESIDENTE. L'onorevole Lizzadri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LIZZADRI. Non solo non sono soddisfatto, ma devo notare delle strane contraddizioni nella risposta dell'onorevole sottosegretario. Egli dice che il provvedimento di distacco della frazione di Santa Marinella avvenne su parere del Consiglio di Stato in data 30 giugno 1948.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il parere per Civitavecchia è recente; l'altro è un parere precedente del Con-

siglio di Stato, di carattere generale, che consente, in quei casi, lo scioglimento.

LIZZADRI. Prendo nota, ma la contraddizione resta. A una mia interrogazione scritta, il ministro dell'interno, in data 18 ottobre 1948, cioè circa tre mesi dopo, rispondeva: « Da quanto risulta a questo Ministero, non rispondono a verità le voci diffuse per Civitavecchia sul distacco di Santa Marinella ». E aggiungeva: « D'altra parte, premesso che l'articolo 133 della Costituzione dà alla regione la potestà di provvedere con proprie leggi ad istituire nuovi comuni e modificare le relative circoscrizioni e denominazioni, questo Ministero ritiene di dover evitare che si interferisca nella nuova sfera di competenze, che la Costituzione riserva alla regione, e pertanto, fino a quando non saranno istituite le regioni, non si provvederà a nessuna costituzione di comuni nuovi, autonomi ».

Questa risposta è firmata dal ministro Scelba, il quale, circa un anno dopo, il 27 ottobre 1949, si rimangiò tutto quello che aveva scritto nel 1948. Che cosa era avvenuto? In una gita a Santa Marinella, mentre il ministro Scelba era sulla spiaggia, alcuni cittadini lo riconobbero e gli tributarono una manifestazione non certamente di simpatia. E allora, che cosa si fa? Anzitutto si va a vedere a quale partito appartengono gli amministratori di Civitavecchia. I consiglieri e la giunta comunale di Civitavecchia, amministrano anche il comune di Santa Marinella e sono socialisti e comunisti. Ritornato il ministro a Roma, decide di staccare Santa Marinella da Civitavecchia, per dare poi la possibilità di sciogliere l'amministrazione comunale con questo cavillo: l'amministrazione di Civitavecchia ridotta per riduzione della popolazione non può avere quel certo numero di consiglieri perchè non raggiunge il quoziente voluto. E qui un altro sopruso. Gli organi ministeriali prendono base per il calcolo il censimento del 1936. Dal 1936 ad oggi sono passati ben quattordici anni e la popolazione di Civitavecchia — attiva com'è — è aumentata, in quattordici anni, tanto da poter conservare il numero dei consiglieri esistenti alla data dello scioglimento.

Ella, onorevole sottosegretario, ha fatto un'altra obiezione: potrebbe darsi il caso che un consigliere di Santa Marinella amministri Civitavecchia. Ma, guarda caso, nessuno esiste che si trovi in questa condizione.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Facevo semplicemente un'ipotesi.

LIZZADRI. Queste cose bisogna verificarle, onorevole sottosegretario: non è neces-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

sario che glielo dica io. Il fatto è che certe volte vi fa comodo ignorarle o fingere di ignorarle.

Dicevo che nessun cittadino di Santa Marinella è consigliere di Civitavecchia. Perciò potevate lasciare invariato il numero dei consiglieri, in quanto la popolazione attuale della cittadina ne ha diritto; e, in secondo luogo, potevate lasciare nominativamente i consiglieri esistenti perchè nessun di essi era della frazione che si era distaccata.

Il sindaco, però, era un comunista latitante per i fatti del 14 luglio. È stato assolto con formula piena, ma era ancora latitante alla data dello scioglimento. Al sindaco subentrò un vicesindaco socialista, Vincenzo Benedetti, il quale, durante il periodo della sua permanenza, non ha ricevuto che elogi dal prefetto di Roma. Nemmeno un elemento negativo si è potuto addebitare a quella amministrazione comunale. Ciò nonostante avete mandato un commissario.

In sostituzione di un'amministrazione che reggeva il comune fin dalle elezioni passate (essa era composta di cittadini, di gente pratica del luogo, che conosceva gli interessi della popolazione dalla quale aveva avuto voti plebiscitari), prendendo il pretesto del distacco di una frazione (distacco da voi determinato per ottenere lo scioglimento dell'amministrazione comunale), si è proceduto alla nomina di un commissario. Candidamente venite a dirci che questo commissario, conoscendo i problemi di Civitavecchia, è in grado di risolverli. Come se il commissario, il quale è un funzionario della prefettura, che si reca sul posto una volta ogni tanto, conoscesse i problemi come li conosceva Vincenzo Benedetti, il vicesindaco, nato e vissuto per ben 60 anni a Civitavecchia!

La realtà è che Civitavecchia è una città rossa. Vi si debbono svolgere le elezioni e voi trovate nuovi pretesti per non farvi svolgere le elezioni. Solo una cosa vi diciamo: «Questo è un rospo che prima [o poi] dovete mandar giù: prima lo mandate giù, prima lo digerirete, tanto meglio sarà. A Civitavecchia nelle ultime elezioni abbiamo avuto il 65 per cento dei suffragi. Dopo quest'atto arbitrario, compiuto dal ministro Scelba, avremo ben più del 65 per cento dei voti: vi accorgerete quali saranno i risultati alle prossime elezioni!».

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cremaschi Olindo, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, «per sapere come sia stato possibile predisporre la concessione del contributo, in relazione alla legge 24 febbraio 1948, n. 114, a favore della

cooperativa agricola di Saliceta di Camposanto (Modena) sul mutuo di 30 milioni che la predetta ha contratto con l'Istituto di credito per la formazione della piccola proprietà, al fine di pagare l'acquistato bosco del conte di Carobbio, dell'estensione di 480 ettari, situato nel comune e nella provincia di cui sopra. E per conoscere altresì, come sia stato possibile da parte dello stesso Ministero predisporre a che la suddetta cooperativa possa beneficiare sulle spese di trasformazione del suaccennato bosco preventivate in lire 260.000 all'ettaro, di un contributo del 60 per cento per i complessivi 480 ettari da cui è rappresentata tutta la superficie acquistata dalla cooperativa agricola in parola».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. La cooperativa agricola «Bosco della Saliceta», con sede nel comune di Camposanto in provincia di Modena, ha proceduto all'acquisto del bosco omonimo, di proprietà del conte di Carobbio dell'estensione di ettari 480, allo scopo di trasformarlo a coltura agraria. Per pagare il prezzo di acquisto la cooperativa stessa ha stipulato col consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento un mutuo dell'importo di 35 milioni di lire e su tale mutuo il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha concesso il concorso statale nel pagamento degli interessi, nella misura del 3 per cento annuo, per tutta la durata trentennale del mutuo stesso.

Tale concessione ha avuto luogo ai sensi dell'articolo 2 del decreto legislativo 94 febbraio 1949, n. 114, recentemente ratificato, con alcune modificazioni, con la legge 22 marzo 1950, n. 144.

La concessione è stata possibile in quanto la competente commissione, costituita ai sensi del penultimo comma dell'articolo 1 del predetto decreto legislativo, ha riconosciuto la idoneità del fondo alla formazione di piccole proprietà contadine, avuto riguardo alla destinazione colturale, ed è stata inoltre accertata la ricorrenza delle altre condizioni previste nello stesso articolo, in correlazione coll'articolo 3.

Per la trasformazione agraria del fondo la cooperativa presentò al Ministero dell'agricoltura e delle foreste un progetto tecnico — debitamente corredato del computo metrico estimativo e del preventivo finanziario; ammontante complessivamente a lire 381.345.800 — comprensivo di varie opere, e cioè dicioc-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

catura, scasso, spianamento, apertura di fossi di scolo, costruzione di manufatti per sottopassaggi e attraversamenti, canalette adacquatrici per irrigazione, riempimento di un vecchio alveo abbandonato.

L'istruttoria tecnica espletata dai competenti organi accertò l'attendibilità delle opere progettate, salve alcune modifiche e salvo lo stralcio dei lavori di costruzione delle canalette adacquatrici e di quelli di riempimento del canale: dei primi, perché la loro esecuzione non può non essere subordinata all'apertura di un canale irriguo da parte del consorzio della bonifica di Burana; dei secondi, perché eccessivamente onerosi.

Per effetto di tali modifiche ed esclusioni, l'importo del progetto, ammissibile al sussidio statale ai sensi dell'articolo 44 del decreto legislativo 13 febbraio 1933, n. 215, venne ridotto a lire 199.249.000, ivi compreso l'1 per cento per spese generali.

Sulla somma così ridotta, quale importo dei lavori secondo il preventivo approvato dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, il Ministero stesso ha concesso alla cooperativa il sussidio statale nella misura non del 60 per cento della spesa, come leggesi nel testo dell'interrogazione, ma del 33 per cento. L'importo effettivo del sussidio statale sarà liquidato previo collaudo delle opere, in base alle quantità di lavoro che in sede di collaudo risulteranno effettivamente eseguite ed ai prezzi unitari risultanti, in seguito alle accennate riduzioni, dal preventivo approvato. Pertanto, se, in sede di collaudo, risulterà accertata la regolare esecuzione di tutte le opere e i lavori previsti nel progetto, quale esso risulta dopo gli stralci di opere e le riduzioni di prezzi apportatevi dal Ministero, il sussidio potrà raggiungere la cifra massima di lire 65.291.905 al netto della rinunta dello 0,70 per cento per oneri di vigilanza. La concessione del sussidio nella spesa per l'esecuzione delle progettate opere di trasformazione è avvenuta in base alle disposizioni contenute nel citato decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114, in riferimento agli articoli 43 e 44 del decreto legislativo 13 febbraio 1933, n. 215.

L'importo del sussidio farà carico all'autorizzazione di spesa contenuta nell'articolo 10, lettera b), del decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114. Ai sensi di tale decreto legislativo, le facilitazioni in esso previste si applicano — quando il compratore del fondo, riconosciuto idoneo alla formazione di piccola proprietà contadina, sia una cooperativa regolarmente costituita — tanto nel caso che

questo si proponga la conduzione collettiva del fondo, quanto nel caso che se ne proponga la divisione fra i soci.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CREMASCHI OLINDO. Non posso dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni testé fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste in risposta alla mia interrogazione. Non posso essere soddisfatto, non in quanto io non sia d'accordo sull'opportunità di dare un contributo alle cooperative agricole, ma in quanto la cooperativa che ha acquistato il bosco del conte di Carobbio di Camposanto (Modena), è costituita da elementi che non hanno alcuna attinenza con i lavori dell'agricoltura, e ciò dico per rendervi edotti che le mie affermazioni sono coerenti col fatto di riconoscere che quella cooperativa non poteva essere considerata una cooperativa agricola.

Intanto noi dobbiamo tener presente che qui siamo di fronte ad una cooperativa che è rappresentata da 29 soci che acquistano un bosco di 480 ettari di terreno.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Sono 53 soci.

CREMASCHI OLINDO. L'atto costitutivo è qui, e la legge dice che il contributo è dato nel momento in cui i soci presentano l'atto d'acquisto. Questo è il rogito e qui i soci sono 29. 480 ettari di terreno suddivisi per ogni socio danno la quota di 17 ettari ciascuno.

Poi, vediamo un po': la legge fa espressamente riserva che tutti i soci debbano avere la qualifica di lavoratori della terra. Fra i soci troviamo: « Orlandi Aldino, di San Felice: piccolo proprietario; con famiglia di 8 persone, nn. 4 iscritti alla cooperativa, possiede un podere di 3 ettari che coltiva direttamente; inoltre conduce a compartecipazione una estensione di terreno di 2 ettari »: è un piccolo proprietario, ma sono 4 soci della cooperativa nella famiglia; 4 soci a 17 ettari ciascuno, ottengono 72 ettari.

Poi: « Ferrante Aronne, di Ravarino: venditore ambulante, e come tale non lavora mai la terra ».

« Pignatti Ivo, segretario delle A.C.L.I., la moglie fa la magliaia e la sarta; il padre detiene quindici ettari di terreno, casa colonica e stalla con parecchi capi di bestiame di un valore approssimativo di oltre 9 milioni. Il Pignatti Ivo dall'età di 15 anni abbandonò i lavori della campagna, si diede al commercio ed ha fallito, per cui ha subito anche un pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

cesso per truffa»: e voi gli date credito per fargli acquistare 17 ettari di terreno!

« Fregni Pierino: non ha mai lavorato in qualità di bracciante, ma insieme col padre in una cava di sabbia, ed inoltre possiede una fabbrica di gelateria; ha una sorella parrucchiera, due sorelle lavorano in maglieria; è proprietario di uno stabile del valore di 3 milioni; la sua famiglia è considerata una delle benestanti del paese di Camposanto ».

« Baldoni Umberto di Camposanto: figlio di un proprietario di un podere di ettari 25 del valore di 12 milioni, di ottima produzione; il padre ha acquistato recentemente un podere di 4 ettari con casa colonica e stalla del valore approssimativo di circa 3 milioni: costui detiene quindi 25 ettari di terreno e con i 17 ettari della cooperativa viene ad averne 42!

« Bergamini Giovanni: ex marinaio, meccanico, non ha mai lavorato nei campi, non partecipa ai lavori del bosco poiché tuttora è occupato in qualità di meccanico presso la ditta Minozzi di Camposanto detentrica di macchine agricole ».

Voi date il contributo a una cooperativa di speculatori...

COLOMBO. *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. In base a quali elementi ella attribuisce la qualifica di speculatori? Ella ha citato le qualifiche dei parenti.

CREMASCHI OLINDO. Qui vi sono proprietari con 25 ettari di terreno. E voi li mettete come soci in una cooperativa! E voi vi appropriate e vi approfittate dei contributi che sono devoluti per legge per la coltivazione delle terre incolte o malcoltivate finanziando una cooperativa di 29 soci, che oggi hanno bisogno di assumere della mano d'opera extra-cooperativa! La legge dice che i soci delle cooperative devono coltivare essi la terra. Ora nessuno di costoro va a lavorare nei campi. Essi non pagano i contributi unificati, non pagano quel che spetta ai lavoratori.

È questo che mi dà ragione di sostenere che non è possibile neanche lontanamente immaginare che il Ministero dell'agricoltura abbia messo a disposizione di questa cooperativa dei contributi per la trasformazione di un terreno con criteri apertamente speculativi così come intende far questa e stanno facendo tutte le altre.

Nel mio intervento sul bilancio del Ministero dell'agricoltura io ho chiesto che mi fosse data relazione del come venivano distribuiti i fondi che sono destinati ad aiutare la piccola proprietà. Ma non mi avete dato

alcuna risposta in merito. Ma voi non vi attenete alle norme della legge. Questo è il richiamo che noi vi facciamo: rispettate le leggi. Se voi rispettaste le leggi in materia, non avreste devoluto questi contributi a favore di questa cooperativa pura di ex gerarchi fascisti, che nessuna attinenza hanno con gli autentici lavoratori della terra in quanto non hanno mai lavorato i campi! Se questo contributo l'aveste dato a favore dei lavoratori dei campi, nulla vi sarebbe da obiettare. D'altra parte, l'Opera combattenti aveva chiesto la concessione di questo terreno per realizzare tutte le modificazioni necessarie e fare le concessioni alla piccola proprietà; ma voi glielo avete rifiutato, mentre l'avete dato ad una cooperativa di speculatori, di trafficanti, che stanno realizzando non la piccola proprietà, ma fini di privato affarismo. Voi create così dei contrasti enormi fra gli autentici lavoratori e i trafficanti che hanno dei milioni. Questa è dunque la piccola proprietà che voi volete incrementare!

Con questi contributi voi non avete difeso né aiutato i lavoratori dei campi, i quali hanno chiesto di far parte delle cooperative ma sono stati respinti. La cooperativa di Camposanto essendo chiusa è costretta per eseguire i lavori, poiché i soci non lavorano, ad assumere mano d'opera extra-cooperativa. Questa è stata l'opera vostra: potenziare questa cooperativa perché il crumiraggio avesse la possibilità di inserirsi.

Ma i lavoratori dei campi, che hanno compreso la vostra manovra, sapranno essi dare l'indirizzo giusto perché i terreni siano trasformati a beneficio di chi lavora!

COLOMBO. *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non v'è alcuna manovra. Probabilmente l'onorevole Cremaschi attribuisce la qualifica di lavoratori solamente a coloro che appartengono a una certa cooperativa, la quale, fino dal 1947, richiese l'acquisto di quel terreno, ma poi non riuscì a stipulare il contratto relativo.

CREMASCHI OLINDO. Voi, proprio voi siete stati a non farglielo stipulare!

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, data l'assenza degli interroganti, si intendono ritirate:

Mannironi, al ministro del tesoro, « per conoscere le ragioni per le quali ancora non siano stati messi a disposizione del Banco di Sardegna i 100 milioni del capitale di fondazione del Banco e gli 800 milioni assegnati sui 10 miliardi per l'industrializzazione del Mezzogiorno »;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13° MAGGIO 1950

Bianco, al ministro dell'interno, « per conoscere i motivi che legittimano l'arresto del segretario della sezione del partito comunista italiano e dell'intero comitato direttivo della camera del lavoro di Colobraro in provincia di Matera »;

Bianco, al ministro dell'interno, « per conoscere i motivi dell'arresto del segretario della camera del lavoro di Pomarico (provincia di Matera) e della proibizione del corteo di protesta nella stessa località nonostante esso fosse stato tempestivamente notificato e nessun benché minimo turbamento dell'ordine pubblico potesse derivare dalla manifestazione arbitrariamente vietata »;

D'Ambrosio, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere quali siano le ragioni che ritardano l'impianto del telefono nel comune di Qualiano pur avendone più volte il sindaco di quel paese fatta regolare richiesta ».

Lo svolgimento delle seguenti interrogazioni è rinviato ad altra seduta, per accordo tra Governo e interroganti:

Targetti, Smith, Carpano Maglioli, Nasi e Nenni Giuliana, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere le ragioni che hanno suggerito al Governo di provvedere a coprire la sede di Bologna, non già con un prefetto di carriera, ma col generale comandante il corpo d'armata di Firenze »;

Roberti e Mievile, ai ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere quando ed in che modo verranno retribuiti quei lavoratori disoccupati di Lauro di Nola (Avellino), i quali furono ingaggiati dalla camera del lavoro d'intesa con le autorità provinciali e l'ufficio bonifiche di Napoli, per provvedere allo spurgo dei regi laghi in occasione della alluvione del 2 ottobre 1949, e resero possibile, mediante la loro opera di manovalanza, l'inizio tempestivo dei lavori stagionali ».

Le seguenti interrogazioni, infine, sono state ritirate dagli interroganti:

Roberti, Almirante, Michelini e Mievile, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti concreti il Governo intenda prendere a seguito degli atti di terrorismo organizzati verificatisi a Torino nell'ultima settimana e culminati con l'assalto e la devastazione della sede del M. S. I. e saccheggio di abitazioni e negozi vicini alla sede stessa »;

Laconi, Polano, Rossi Maria Maddalena, Buzzelli, Bianco, Santi e Capalozza, al mi-

nistro dell'interno, « per sapere se gli sia noto che nella giornata di ieri, 2 marzo 1950, nel comune di Bosa, in provincia di Nuoro, mentre si svolgeva, all'interno dei locali della camera del lavoro, una riunione di lavoratori con la partecipazione di dirigenti provinciali delle organizzazioni sindacali e politiche, forze di polizia sono intervenute illegalmente per sciogliere le riunioni impiegando i mezzi più brutali nei confronti degli intervenuti, dalle bombe lacrimogene alle percosse col calcio di moschetto e con lo sfollagente, agli spari intimidatori, ed hanno tratto a viva forza dai locali della riunione ed arrestato senza giustificazione alcuna il consigliere regionale Luigi Ledda segretario della camera del lavoro provinciale, il dottor Ignazio Pirastu, segretario della federazione provinciale del partito comunista italiano, la dirigente dell'U. D. I. signora Manetti ed altri esponenti locali delle organizzazioni popolari. Gli interroganti chiedono di sapere se è noto al ministro che questo gravissimo fatto si collega ad una serie di interventi arbitrari della polizia nel corso di controversie sindacali in gran parte dei comuni del Nuorese, da Bosa ad Orgosolo, a Orotelli, a Nuoro, a Dorgali, a Bortigali, a Sorgono, a Suni, a Macomer, e che ad Orgosolo si è giunti a procedere all'arresto di 13 lavoratori unicamente colpevoli di essersi valse del diritto di sciopero, ed infine per sapere che cosa abbia fatto o intenda fare il ministro dell'interno per stabilire in provincia di Nuoro le libertà democratiche e per punire i responsabili di queste gravissime violazioni dei diritti civili e politici sanciti dalla Costituzione ».

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere per quali motivi i vari Ministeri mettano — senza alcuna necessità ed utilità — la pubblicità statale alla S. I. P., che ne è divenuta monopolizzatrice e che viene a riscuotere una percentuale del 25-30 per cento dei canoni pubblicitari, privando, in tal modo, i giornali di somme ingenti; e soprattutto per quali motivi la S. I. P. escluda dal beneficio

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

della suddetta pubblicità statale i settimanali politici indipendenti, nuocendo gravemente in tal modo proprio a quelle minori aziende editoriali, che avrebbero maggiore bisogno e diritto di aiuto, in quanto subiscono tutte le conseguenze dell'attuale grave crisi dell'industria editoriale; e nuocendo specialmente, poi, con tale arbitrario e settario comportamento, ai settimanali che trattano i problemi del Mezzogiorno (settimanali che non hanno nè possono avere mezzi adeguati per trasformarsi in quotidiani, e quindi godere del beneficio della pubblicità statale), venendo in tal modo a mettersi anche in contrasto con le stesse direttive del Governo, che ha posto all'ordine del giorno della Nazione il problema delle aree di sviluppo. L'interrogante chiede, pertanto, quali provvedimenti si intendano adottare per por fine a tale stato di cose, dannoso per tutti, meno che per pochi monopolisti.

(1405)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri per conoscere notizie circa il sequestro del piroscafo *Vettor Pisani* a Capo d'Istria, e circa i passi che intende fare nei confronti del Governo jugoslavo.

(1406)

« LIGUORI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritiene opportuno e necessario intervenire urgentemente per affrontare la definitiva rifazione e sistemazione delle strade provinciali della provincia di Napoli rese assolutamente impraticabili dalla guerra e dalla susseguente occupazione alleata.

(1407)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è vero che l'area prescelta per l'edificazione della sede comunale ad Eperia (Frosinone) è tale da dare ragione a vivo malcontento popolare, e da non corrispondere ai principi dell'urbanistica e dell'igiene moderna; e se, ciò sussistendo, ritenga di promuovere un sopralluogo per una eventuale revisione della decisione in vista di una soluzione migliore.

(1408)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se creda opportuno smentire la notizia, diffusa dalla stampa, di un presunto telegramma circolare del Sottosegretario di Stato alla Pre-

sidenza del Consiglio dei Ministri diretto ai prefetti per convocare a Roma i senatori di un partito politico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2687)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se è a conoscenza che l'Ufficio liquidazioni partigiani del distretto militare di Milano, a causa dell'esaurimento dei fondi dal Ministero stanziati il 16 marzo 1950, da diversi giorni non può procedere alla liquidazione degli assegni spettanti ai partigiani.

« E, ciò premesso, per chiedere quali provvedimenti l'onorevole Ministro intenda adottare per stanziare al predetto Ufficio un fondo necessario a garantire che le indennità dovute siano regolarmente consegnate ai partigiani. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2688)

« INVERNIZZI GAETANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere — data la campagna di persecuzioni, a base, tra l'altro, di centinaia di denunce scatenata dagli agrari e dai loro satelliti contro le organizzazioni democratiche dei contadini ed i loro dirigenti in provincia di Messina, e più precisamente nella zona dei feudi, dove questi ultimi hanno proceduto ad iniziare il dissodamento di terreni incolti — se non ritengano opportuno intervenire, perché sia posto fine al tentativo padronale di perseguire la giusta azione sindacale dei contadini, intesa a tutelare ed affermare democraticamente il diritto al lavoro, sancito dalla Costituzione. E se non ravvisino nell'atteggiamento del prefetto di Messina e degli organi di polizia, i quali hanno cercato di coprire le illegalità degli agrari ed infierito contro i contadini, la chiara prova della collusione tra forze del feudo ed organi di Governo, e la responsabilità di mandanti nella manovra padronale in atto.

« L'interrogante tiene infatti a precisare:

a) che gli agrari stessi avevano, in molti centri, riconosciuto la giustezza delle rivendicazioni contadine, arrivando a trattative pacifiche e ad accordi legali, che oltre a lasciare intatto il loro diritto di proprietà, assicuravano loro dei convenienti introiti;

b) che essi erano arrivati a questo, dopo aver tentato in primo tempo di aizzare contro i contadini le forze di polizia e dopo aver armato contro di essi elementi stessi della mafia. Come a Santo Stefano Camastra dove,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

tra l'8 ed il 9 marzo 1950, alcuni mafiosi assalivano proditoriamente a colpi di moschetto i contadini pacificamente intenti al lavoro;

c) che, malgrado precisa denuncia contro gli assalitori suddetti, nessuna concreta azione di giustizia si promosse a loro carico, mentre il prefetto si oppose e sabotò gli accordi che gli agrari stessi avevano volontariamente stipulato, ed ingiunse alle forze di polizia di esplicitare soltanto la più energica azione repressiva contro i contadini, e non azione pacificatrice e di tutela dell'ordine;

d) che soltanto a seguito dell'incoraggiamento prefettizio, gli agrari ed i loro satelliti hanno dato la stura alle denunce ed alle intimidazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2689)

« PINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere, anche in via d'urgenza, in favore dell'Istituto tecnico industriale di La Spezia, il cui commissario governativo ha disposto il licenziamento di tutto il personale per il 15 luglio 1950 a causa delle insostenibili condizioni finanziarie nelle quali è venuto a trovarsi. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2690)

« GUERRIERI FILIPPO, GOTELLI ANGELA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere perché, malgrado i reiterati reclami del comune di Novara, dell'amministrazione del collegio Gallarini, della stampa locale, perdura la requisizione dell'edificio del civico collegio Gallarini di Novara da parte della polizia ausiliaria, ledendo i diritti di numerose famiglie le quali, non essendo in grado di usufruire dei posti gratuiti e semigratuiti loro spettanti nel collegio, sono nell'impossibilità di avviare i loro figli agli studi medi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2691)

« PIRAZZI MAFFIOLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per sapere se intendono provvedere sollecitamente alla costruzione di una nuova banchina di approdo in luogo di quella distrutta per vetustà, presso la marina di Sant'Angelo di Rossano Calabro (20 mila abitanti), tenuto conto che tale banchina, come per il passato, sarebbe utilissima per il movi-

mento merci (olii, legnami, agrumi, ecc.) di detta città e del suo retroterra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2692)

« BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se corrisponda al vero la notizia riportata dalla stampa da cui risulterebbe che, nel breve volgere di poche settimane, due giovinetti correggendi, detenuti nella casa di rieducazione di Verbania si siano suicidati nella cella dove erano stati rinchiusi, isolatamente, per punizione.

« E, in caso affermativo, per conoscere: se siano state compiute indagini, e da chi, per accertare eventuali responsabilità colpose a carico del personale di custodia;

se, dato il ripetersi di così gravi e luttuosi avvenimenti, che inducono a ritenere deficiente l'indirizzo rieducativo in vigore nell'Istituto di cui trattasi, non ravvisi l'opportunità di sostituirla l'attuale dirigente con altro che dia maggior affidamento di saper realizzare quell'opera di redenzione morale che l'istituzione vuole conseguire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2693)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno disporre il miglioramento delle comunicazioni postelettrografiche delle seguenti contrade situate in provincia di Trapani, le quali abbisognano delle provvidenze appresso indicate:

contrada Locogrande (3000 abitanti), allacciamento telefonico col capoluogo di provincia;

contrada Marausa (3200 abitanti), ufficio postale, telegrafico e telefonico;

contrada Salinagrande (4000 abitanti), ufficio postale, telegrafico e telefonico;

contrada Guarrato (3100 abitanti), ufficio postale, telegrafico e telefonico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2694)

« CUTTITA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere gli ostacoli che si frappongono alla concessione al comune di Casandrino del contributo di cui alla legge n. 589 del 3 agosto 1949, per la costruzione della fognatura. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2695)

« COLASANTO, D'AMBROSIO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e degli affari esteri, per sapere:

1°) come mai è stato permesso al signor Michas Nicola, suddito greco già addetto al Consolato greco di Bari, di espatriare da Bari il giorno 15 aprile 1950, portando con sé un bambino italiano di 20 mesi, Mariano Natalino, figlio di Michelina Natalino, registrato all'anagrafe di Napoli il 21 luglio 1948;

2°) quali provvedimenti sono stati presi da parte dell'Interpol e da parte diplomatica perché le autorità greche provvedano all'immediata restituzione del bambino alla madre. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2696)

« FABRIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dell'interno, sulla grave provocazione commessa in Taranto con la occupazione *manu militari* da parte della Celere dell'androne di quel comune democratico, con l'evidente fine di imporre con la forza e con odiosi sistemi autoritari un commissario straordinario e quindi di tentare ancora una volta lo scioglimento di quella Amministrazione democratica e popolare contro la ferma e decisa volontà, più volte chiaramente espressa da quella cittadinanza che ha sempre sostenuto i suoi amministratori, e contro ogni norma di legge. Come in definitiva intenda provvedere a ristabilire d'urgenza il rispetto della legge. (355)

« GUADALUPI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé legge saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 13,40.

*Ordine del giorno per le sedute di martedì,
16 maggio 1950.*

Alle ore 10,30:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Proroga di agevolazioni fiscali per gli acquisti di navi all'estero. (*Approvato dalla Commissione permanente del Senato*). (850). — *Relatore Zerbi*;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1062). — *Relatori*: Adonnino e Benvenuti;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1065). — *Relatore* Fascetti;

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1066). — *Relatore* De' Cocci;

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1202). (*Approvato dal Senato*). — *Relatore* Roselli.

Alle ore 16:

1. — Discussione del disegno di legge:

Ratifica dell'Accordo aggiuntivo alla convenzione di amicizia e di buon vicinato fra la Repubblica Italiana e la Repubblica di San Marino, concluso a Roma il 24 marzo 1948. (71). — *Relatore* Giordani.

2. — Seguito della discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1062). — *Relatori*: Adonnino e Benvenuti;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1065). — *Relatore* Fascetti;

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1066). — *Relatore* De' Cocci;

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1202). (*Approvato dal Senato*). — *Relatore* Roselli;

e di due mozioni.

3. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica del decreto legislativo 3° maggio 1948, n. 949, contenente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali. (228). — *Relatori* Longhena e De Maria.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1950

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Emendamenti al decreto legislativo 4, marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale. (606). — *Relatori* Bellavista e Carron.

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi;

Trattato di amicizia, di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Grecia. (*Approvato dal Senato*). (942). — *Relatore* Montini;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di conciliazione e Regolamento giudiziario conclusa a Beirut fra l'Italia ed il Libano, il

15 febbraio 1949. (*Approvato dal Senato*). (1110). — *Relatore* Nitti;

Esecuzione del Protocollo fra il Governo della Repubblica d'Italia e il Governo della Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia relativo ai materiali delle installazioni « Edeleanu » della « ROMSA » e scambio di Note, conclusi a Roma il 23 maggio 1949. (*Approvato dal Senato*). (1112). — *Relatore* Saija.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI